Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 26 Settembre 1934 - Anno XII MATTINO Num. 228

ABBONAMENTI
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

L'esultanza della Nazione per il fausto evento

La gentile cerimonia del battesimo nella Cappella della Reggia di Napoli - Scambio di telegrammi tra il Principe e il Pontefice - La comunicazione ufficiale della Corte

Concessione di amnistia e indulto per pene e reati minori

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Napoli, 25 notte.

«La Principessina ha un florido aspetto e magnifici occhi neri».

Questa è la frase del comunicato dato stamane dalla stessa Corte di S. A. R. la Principessa di Piemonte ed è anche la prima descrizione di S. A. R. Maria Pia, figlia primogenita dei Principi di Piemonte, del fulgore del suo sguardo e della sua prima [illegible] grazia. Il comunicato soggiunge: «L'Augusta Principessa e la neonata sono in perfette condizioni di salute». E' questa la notizia che dopo il cenno descrittivo sulla Principessina, che tutto il popolo vorrebbe già ammirare, riesce sopra tutte cara al popolo stesso.

Il nastro bianco

I ragguagli del comunicato precisano, anche, come già annunciammo ieri sera, il decorso normale del parto e la sua felice conclusione; chiarisce, oltre l'assistenza primaria del ginecologo prof. Artom, quella del suo aiutante prof. Di Crinli e del medico della Casa delle LL. AA. RR. prof. Angelo Di Majo, nonchè della ostetrica signorina Grassi. Alla nascita della Principessina assistevano anche S. M. la Regina Elena, S. M. la Regina Elisabetta del Belgio, madre della Principessa di Piemonte, e la Principessa Mafalda d'Assia. In una stanza attigua a quella in cui stava vedendo la luce la Principessina, si trovava in trepidante attesa il Principe di Piemonte che, all'annunzio felice, non potè trattenere la gioia e la commozione di sapersi padre. Il parto è stato particolarmente e sotto ogni aspetto felice, cioè rapido e perfetto. Ognuna delle classiche tre fasi che la scienza medica contempla, si è faustamente verificata e risolta, in grazia anche della vigorosa giovinezza dell'Augusta Signora. E la Principessina Maria Pia apparve subito, a coloro che tosto la contemplarono, nella sua florida e graziosa bellezza e nell'esuberanza di tutta la sua salute.

Appena avvenuta la nascita della Augusta Principessina, gentiluomini di Corte, accompagnati dal Governatore della Real Casa cav. Perito e dal cav. Terenzi, scendevano nel cortile della Reggia, sostavano sul portone principale e dagli staffieri facevano attaccare al grande stemma sabaudo che sormonta il portone stesso, il nastro bianco offerto dalle Case civile e militare dei Principi di Piemonte. Intanto, stamane, S. A. R. il Principe Umberto ha ricevuto alla Reggia gli ufficiali addetti al comando della Divisione, accompagnati dal Capo di Stato Maggiore. L'Augusto Principe ha voluto comunicare personalmente ai suoi diretti dipendenti la notizia del lieto evento, quindi è passato a occuparsi delle pratiche d'ufficio riguardanti la divisione militare.

La cronaca d'oggi è, per tutto il resto, omaggio e dimostrazione popolare, di un'imponenza che poche volte Napoli ha veduto entro le sue vie e le sue piazze, lungo le sue rive. Già la mattina, illuminata da un bellissimo sole, è stata tutto uno sventolio di tricolori. Essi erano esposti ai loggiati, ai balconi, alle finestre; davanti agli edifici pubblici e sulle navi, negli opifici e in tutte le case anche più umili; nei trams e perfino sui taxi. In questo omaggio di Napoli c'era anche tutta una cavalleresca grazia verso l'Augusta Infante. Tutti si chiedevano anzitutto come era la Principessina neonata; volevano sapere se somigliasse al Padre o alla Madre, se fosse bruna o bionda. Ingenue domande e pittoresche ipotesi, che acquistavano speciale colore e risonanza nella musicale favella napoletana.

Poetica figura

Così anche il nome dell'augusta nata alimentava le discussioni nelle quali intervenivano i più colti a spiegare come il nome di Maria Pia derivasse da una delle più pure e poetiche figure di Casa Savoia, la Regina Maria Pia di Portogallo, figlia di Vittorio Emanuele II. Il nome Pia era derivato dal fatto che padrino al fonte battesimale dell'augusta Principessa era stato lo stesso Pontefice Pio IX.

Ma l'aspetto eccezionalmente festivo della città doveva assumere un carattere anche più spiccato nel pomeriggio, quando, con la chiusura di tutti gli uffici pubblici, anche la folla andò aumentando e circolando più animatamente nelle vie e nelle piazze. Naturalmente moltissima era anche la folla, specialmente femminile, che si adunava nei giardini pubblici del Molosiglio a fissare gli sguardi verso l'appartamento della Reggia in cui l'Augusta puerpera riposava, ormai serena e felice della sua lieta maternità. Una folla fittissima si andò poi adunando fin dalle prime ore del pomeriggio nella piazza del Plebiscito, sperando di poter cogliere qualche vivo particolare della Reggia e per vedere l'entrata di S. E. il Card. Ascalesi che alle 17 avrebbe dovuto recarsi a Palazzo per la prima funzione battesimale nella cappella privata della Venerabile Maria Cristina, prossima all'appartamento della Principessa di Piemonte. Anzi, dalla sua stessa stanza e dal suo letto, S. A. R. Maria di Piemonte avrebbe potuto seguire collo sguardo la funzione religiosa durante la quale il presule avrebbe versato sulla neonata l'acqua lustrale del Piave, dall'artistica coppa donata in questi giorni alle Loro Altezze.

IL FIOCCO BIANCO ALL'INGRESSO DELLA REGGIA DI NAPOLI

Il rito

Il rito ha avuto luogo infatti alle 17 precise. Esso si è svolto nella più stretta intimità. Il card. Ascalesi accompagnato dal previcario mons. Alessio e dal suo segretario particolare mons. Marena è stato ricevuto all'ingresso del Palazzo Reale cogli onori dovuti al suo alto grado. Attraverso il gran salone centrale, il Presule è stato subito introdotto nell'appartamento di S. A. R. la Principessa di Piemonte e vi è stato trattenuto privatamente a colloquio da S. M. la Regina Elena; quindi è avvenuto l'incontro tra S. E. Ascalesi e il Principe di Piemonte che ha mostrato all'eminente porporato l'augusta principessina.

La bellissima bimba ha occhi neri vivacissimi, capelli di un biondo caldo e ricciuti che le incorniciano il visino tondo e roseo; il suo peso è di oltre quattro chili e il corpicino è anatomicamente perfetto. Erano presenti al seguito del Principe la sua casa civile e militare, S. E. il gen. Gubba e i capitani Grandi e Porta, la marchesa e il marchese di Montalbano, il principe Russo, il capitano Gramegna, il questore comm. Mazza, il capo della segreteria comm. Laudi e il segretario Sinaglia. Dopo la presentazione al Presule, la bambina, in un'artistica cuna spumeggiante di trine e di merletti, è stata trasportata in una camera attigua le cui pareti sono state da S. E. Ascalesi asperse d'acqua benedetta. Si è poi svolta la cerimonia dell'acqua lustrale che ha avuto carattere assolutamente intimo per avervi presenziato soltanto S. M. la Regina Elena, la Regina Madre del Belgio, il Principe di Piemonte, S. A. R. la principessa Mafalda e lo strettissimo personale d'onore.

Avvicinatosi alla neonata, S. E. Ascalesi pronunciando ad alta voce i nomi che le sono stati imposti Maria Pia, Elena, Elisabetta, Margherita, Milena, Mafalda, Ludovica, Tecla e Gennara, ha versato sul capo della Principessina l'acqua battesimale scandendo la formula sacramentale. Il cardinale ha quindi impartito la benedizione pastorale. La cerimonia è durata quindici minuti e al termine di essa l'insigne porporato è stato trattenuto a colloquio privato dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

E' noto che invece la grande cerimonia battesimale avrà luogo nella grande cappella, alla fine della seconda decade di ottobre, alla presenza di circa un migliaio d'invitati. Saranno invitate, alla solenne cerimonia tutte le Corti d'Europa regnanti e onorarie. La ragione di questa seconda cerimonia, a parecchi giorni di distanza dal fausto evento sta probabilmente nel fatto che questo periodo di tempo permetterà alla Principessa di Piemonte di partecipare al battesimo della sua nata.

Il corteo popolare

Mentre si compiva la cerimonia battesimale d'oggi, in piazza Dante si andavano radunando le gerarchie e le rappresentanze che dovevano precedere il solenne corteo popolare che, per via Roma, si sarebbe recato in piazza Plebiscito per esprimere ai Principi di Piemonte la gioia di Napoli per il lieto evento. Il corteo ha preso le mosse alle 17,30. Era preceduto dall'Alto Commissario per la Provincia S. E. Baratono, da S. E. il duca Niutta commissario straordinario di Napoli, il Segretario federale avv. Picone, il preside della provincia on. Morisani, il Comandante il Corpo d'Armata, il Comandante del Dipartimento nonchè dei deputati al Parlamento, gli on. Pelizzari direttore del Mattino, Spinelli, Paoloni e Tommaselli. Si notavano nel corteo le rappresentanze dell'Associazione mutilati, dei decorati al valore e dei combattenti e tutti gl'iscritti al Fascio di Napoli.

Ondeggiavano sul corteo i gonfaloni della Provincia e del Comune nonchè i gagliardetti della Federazione fascista, del Fascio di Napoli, del Guf e molte altre bandiere di associazioni e di sodalizi. Suonavano gli inni della Patria le musiche della 138.a Legione e del comune di Napoli. Il corteo, tra lo sgranarsi delle luminarie, accendentisi via via alle finestre e ai balconi, tra lo sventolare dei drappi tricolori e gli evviva della folla che si assiepava ai lati di via Roma e gremiva balconi e finestre, assai rapido, quasi come una colata vesuviana verso piazza del Plebiscito che già era letteralmente congestionata di folla. Qui ebbe luogo una grande, indimenticabile dimostrazione quando, giunto il corteo nella piazza, S. A. R. il Principe di Piemonte si affacciò al balcone centrale della Reggia sulla cui balaustra un valletto reale aveva qualche minuto prima disteso un immenso drappo collo stemma sabaudo. Erano le 18,10.

Dimostrazione di affetto

Le autorità che dovevano presentare gli omaggi al Principe di Piemonte erano già salite nel salone degli Arazzi per presentare a S. A. R. le loro espressioni di gioia, che Umberto di Savoia stava ancora al balcone rispondendo con sorrisi e con visibile commozione all'entusiastico omaggio della folla. Questa dimostrazione di affetto e di plauso durò circa un quarto d'ora, veemente, ininterrotta. Quindi il Principe di Piemonte rientrava nella sala degli Arazzi, dove accoglieva le espressioni di felicitazione e di tripudio espresse a lui ed all'Augusta Principessa, a nome del popolo napoletano, dall'Alto Commissario S. E. Baratono e dal Commissario straordinario al Comune, duca Niutta.

L'Augusto Principe, dopo avere stretta la mano a tutte le autorità presenti, doveva tuttavia, insistentemente chiamato dalla folla che gremiva piazza Plebiscito, nuovamente ripresentarsi al balcone, mentre una nuova, lunga ovazione lo salutava per la durata di altri cinque minuti.

Erano le 18,20 quando il Principe di Piemonte rientrava nel salone e, congedate le autorità, ritornava nei suoi appartamenti.

E' inutile aggiungere che stasera Napoli scintilla di un'immensa luminaria, mentre la folla rinnova le sue giubilanti dimostrazioni nelle vie, nelle piazze e nei ritrovi.

Domani, alle ore 17, avrà luogo alla Reggia la rogazione dell'atto di nascita. Alla cerimonia S. E. il Capo del Governo sarà rappresentato da S. E. il Quadrumviro De Bono, Ministro delle Colonie. Giovedì 27, alle ore 10,45, sarà celebrato un solenne Te Deum nella Cappella Reale.

Carlo Mortari

L'annuncio a Roma

Roma, 25 notte.

La popolazione di Roma, che ha sempre preso vivissima parte agli eventi della Real Casa, ha vissuto questi ultimi giorni in devota, augurale attesa, aspettando l'annuncio della nascita che doveva allietare la Casa dei Principi di Piemonte. E la notizia si è diffusa rapidissima poco dopo la mezzanotte, quando ancora erano affollati i locali pubblici, quando il pubblico si accingeva ad uscire dai teatri e dai cinematografi.

Malgrado l'ora tarda, l'annuncio — dato anche dalla radio, con trasmissione speciale — ha provocato entusiastiche manifestazioni di giubilo. Dove le orchestre e le orchestrine erano ancora riunite, sono state suonate subito la *Marcia Reale* e *Giovinezza*, che il pubblico ha ascoltato in piedi applaudendo calorosamente, fra grida di evviva alla Real Casa ed ai Reali Principi. Molte bandiere, già preparate in precedenza, sono state subito esposte durante la notte, di guisa che il primo sole ha trovato, in gran parte, la città imbandierata.

Sul portone del Quirinale ha fatto la sua festosa apparizione il nastro bianco; altri nastri bianchi si vedono un po' dappertutto, sui portoni dei palazzi principeschi e sugli ingressi delle case più modeste. L'Esedra arborea di Piazza Venezia è stata pure imbandierata. Per disposizione del Governatore, nel pomeriggio di oggi, il personale dipendente dal Governatorato ha fatto vacanza, e altrettanto ha fatto il personale dei Ministeri e quello dipendente dallo Stato, dagli enti parastatali, dalle amministrazioni private, delle banche, eccetera.

La comunicazione ufficiale della nascita della Principessa Maria Pia è data dal seguente avviso di Corte, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*:

«S. A. R. la Principessa di Piemonte, alle ore 23,15 di ieri 24 settembre volgente, ha dato felicemente alla luce una Principessa, alla quale saranno imposti i nomi di Maria Pia. S. E. il Prefetto di Palazzo, d'ordine di S. M. il Re, ha immediatamente comunicato il lieto evento: alle LL. EE. il Capo del Governo, Primo Segretario di Stato, ai Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, e Collaresse, il Presidente del Senato del Regno, il Presidente della Camera dei Deputati, i Ministri Segretari di Stato e i grandi ufficiali dello Stato, nonchè alle LL. EE. i Capi missione del Corpo Diplomatico estero accreditati presso la Reale Corte d'Italia, ai componenti le Case civile e militare di S. M. il Re, la Corte di S. M. la Regina, ai Capi delle case e corti dei Reali Principi e Reali Principesse e, infine, ai Capi delle cessate Case e Corti. - Roma, 25 settembre 1934-XII».

LA LUMINARIA NEL QUARTIERE POPOLARE DI PORTA CAPUANA IN ONORE DELLA PRINCIPESSINA

I limiti del provvedimento di grazia

Condono delle pene detentive fino a due anni

La relazione al Re

Roma, 25 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto per la concessione di amnistia e indulto in occasione del fausto evento di Casa Savoia.

Il decreto è accompagnato dalla seguente relazione di S. E. il Capo del Governo e del Ministro per la Grazia e Giustizia, relazione che è stata presentata nell'udienza di stamane a S. M. il Re:

«Sire! La gioia che in questi giorni illumina la Reggia, trova profonda e viva rispondenza nell'animo di tutta la Nazione, che si sente legata da vincoli indissolubili alla Vostra Augusta Casa. Appare giusto, pertanto, che in questa generale esultanza venga rivolta una parola di perdono a coloro che sono stati trascinati ad infrangere i vincoli posti dalla legge per un ordinato vivere civile. Il largo atto di clemenza che la Maestà Vostra volle elargire nella ricorrenza del primo Decennale (R. D. 5 novembre 1932, n. 1405) consiglia tuttavia di mantenere l'attuale provvedimento entro limiti moderati, in guisa da escluderne le forme più gravi di delinquenza e coloro che, per i loro precedenti, si sono dimostrati immeritevoli di qualsiasi clemenza.

La misura dell'indulto

«Il provvedimento, nel suo art. 1, concede l'indulto per tutte le pene detentive in misura non superiore a due anni, e condona poi di due anni le dette pene quando siano inflitte in misura superiore.

«Soltanto per il reato di espatrio clandestino, *preveduto nell'art. 158 del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con R. D. 18 giugno 1931, n. 773, e per i reati in materia di emigrazione, preveduti dagli articoli 1 e 2, comma I, della legge 24 luglio 1930, n. 1278, si è ritenuto opportuno concedere l'amnistia per indulgenza verso coloro che, forse più illusi che colpevoli, si sono lasciati attrarre da ingannevoli miraggi, inducendosi ad abbandonare il sacro suolo della Patria senza l'osservanza delle norme della legge stabilite.*

«L'art. 2 ha riguardo in modo particolare alle infrazioni commesse da coloro che esercitano la professione marittima. Le esclusioni dai predetti benefici per le condizioni subbiettive del colpevole si trovano enunciate nell'art. 3; mentre quelle di carattere obbiettivo, riflettenti la natura dei reati, sono considerate nell'art. 4. Queste ultime esclusioni vogliono particolarmente significare che alcune forme di delinquenza, per quanto in concreto si manifestino in misura assai limitata, vanno nettamente riprovate e quindi verso di esse non deve in alcuna guisa attenuarsi il giusto rigore della legge.

«*Per i reati previsti dalla penale militare sono stabilite, negli articoli 6 e 8, apposite disposizioni in considerazione delle speciali caratteristiche del sistema penale militare, che è retto da norme sue proprie, e comprende anche pene diverse da quelle comuni, fra cui particolari sanzioni restrittive della capacità giuridica, applicabili non soltanto come pene accessorie, ma anche, in determinati casi, come pene principali.*

«A queste particolari sanzioni, oltre che alle pene detentive, si applica il condono condizionale dell'art. 1, con esclusione, per altro, di quelle, fra le pene restrittive della capacità giuridica, che rendono il condannato indegno del servizio militare (degradazione, destituzione).

«Per i reati militari, l'indulto opera, pertanto, oltre che sulle pene detentive temporanee, anche sulle pene della rimozione della dimissione e della sospensione dall'impiego; sole o congiunte a pene detentive. Le esclusioni dal beneficio di carattere subbiettivo stabilite per i reati comuni, sono espressamente richiamate (art. 8, comma 1) per i reati militari. Le esclusioni di carattere obbiettivo sono prevedute nell'art. 8, comma 2, nel quale sono stati compresi quei fatti che, sia per il loro contenuto specifico e particolarmente disonorante, sia per il turbamento che inducono nella stessa difesa militare dello Stato, sono assolutamente immeritevoli di un atto d'indulgenza.

«Per le violazioni delle leggi finanziarie provvedono le speciali disposizioni, *degli articoli 10 a 14, che enunciano tassativamente i fatti ai quali si applica il beneficio. Nessuna esclusione di carattere subbiettivo è stata però stabilita, sia per il carattere delle violazioni considerate nel decreto, molte delle quali di lieve entità, sia per le difficoltà di accertamento che tale esclusione avrebbe presentato per gli organi finanziari. E' superfluo rilevare che il beneficio non dà alcun diritto alla restituzione delle somme che siano state già pagate per completa o parziale soddisfazione delle sanzioni già inflitte, nè in alcun caso fa venir meno l'obbligo del pagamento del tributo.*

«Anche alle sanzioni disciplinari si *estende il beneficio sovrano, ma limitatamente alle pene pecuniarie ed alle altre sanzioni disciplinari non superiori alla sospensione; questa è però condonata solo quando sia stata inflitta per un periodo di tempo non eccedente i sei mesi (art. 15, comma 1).*

Si sono poi giustamente esclusi dall'atto di clemenza coloro che già usufruirono dei benefici concessi nella ricorrenza del primo Decennale (art. 15, comma 2).

«Per quanto in particolare concerne le trasgressioni disciplinari commesse da militari, in servizio od in congedo, provvedono le disposizioni degli articoli da 17 a 20. Anche qui appare superfluo avvertire che i benefici in materia disciplinare non importano alcun effetto finanziario di carattere retroattivo.

«Completano il provvedimento le norme di carattere generale dell'articolo 21, per cui il beneficio si applica alle isole italiane dell'Egeo, e per quanto riguarda i fatti commessi da cittadini metropolitani, anche alle Colonie; e quelle dell'articolo 22, le quali determinano i limiti di efficacia del decreto e la data della sua entrata in vigore.

«Queste le linee del provvedimento che il Governo fascista si onora di sottoporre all'Augusta firma della Maestà Vostra».

Il decreto

Ecco il testo del decreto.

Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia;

visto l'articolo 8 dello Statuto del Regno; sentito il Consiglio dei Ministri sulla proposta del Capo del Governo Primo Ministro, e del Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia, di concerto con i Ministri per gli Affari Esteri, per le Colonie, per le Finanze, per la Guerra, per la Marina, per l'Aeronautica, e per le Comunicazioni; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Sono condonate, se di durata non superiore a due anni, e sono ridotte di due anni se di durata superiore, le pene detentive inflitte o da infliggere; sono altresì condonate le pene pecuniarie, per il reato di espatrio clandestino preveduto dall'art. 158 del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con R. D. 18 giugno 1931, n. 773; e per i reati in materia di emigrazione, preveduti dagli art. 1 e 2, comma uno, della legge 24 luglio 1930, n. 1278, è concessa amnistia. I benefici preveduti nei commi precedenti sono revocati di diritto, qualora chi ne ha usufruito commetta un delitto entro il termine di cinque anni dal giorno dell'entrata in vigore del presente decreto.

Art. 2. — Sono condonate, se di durata non superiore ad un anno, e sono ridotte di un anno, se di durata superiore, le sanzioni seguenti inflitte o da infliggere: A) la pena della sospensione dei gradi marittimi; B) la inibizione dall'esercizio della navigazione, di cui agli art. 6 e 7 del R.D.L. 8 febbraio 1923, n. 328, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, e modificati l'art. 6 dall'art. 1 del R.D.L. 26 aprile 1923, n. 999, convertito nella predetta legge 17 aprile 1925, n. 473, e l'art. 7 dall'art. 2 del R.D.L. 19 aprile 1925, n. 626, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562; all'art. 4. del suindicato R.D.L. 26 aprile 1923, n. 999; all'art. 7 del R.D.L. 20 marzo 1927, n. 402, convertito nella legge 8 marzo 1928, n. 432, ed all'art. 12 del R.D.L. 17 settembre 1925, n. 1819, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, e modificato con la legge 8 luglio 1929, n. 1369.

Sono altresì condonate: A) le sanzioni prevedute nell'articolo 13 del R.D.L. 3 settembre 1926, n. 1557, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1002; B) le sanzioni prevedute nell'art. [illegible] del Codice per la Marina Mercantile.

Gli esclusi dal beneficio

Art. 3. — Sono esclusi dal beneficio conceduto con le precedenti disposizioni coloro che, a tutto il giorno 24 settembre 1934, si trovino sottoposti all'ammonizione o al confino di polizia e coloro che all'epoca del commesso reato, abbiano riportato due condanne per delitti a pena detentiva, di cui una superiore a tre mesi, oppure tre o più condanne, per delitti, a pena detentiva, qualunque sia la misura di esse. Tuttavia non si tiene conto delle condanne per reati estinti da precedenti amnistie e di quelle per le quali sia verificata la riabilitazione. Non si tiene conto neppure delle condanne alle pene stabilite nei numeri 3, 4, 5 e 6 dell'art. 4 del Codice Penale per l'Esercito e del Codice Penale Militare Marittimo. Sono pure esclusi dal beneficio coloro che si trovino in stato di latitanza, salvo che si costituiscano in carcere entro 4 mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Questa disposizione non si applica nel caso in cui la pena sia interamente condonata.

Art. 4. — L'indulto non si applica: 1) ai delitti di spionaggio, anche se colposo, previsti dagli articoli 257, 258 e 259 del Codice Penale; 2) al delitto di associazione per delinquere, previsto dall'articolo 416 del Codice Penale; 3) ai delitti contro la integrità e la

L'incoronazione

(26 Maggio 1805)

La proclamazione della Repubblica italiana aveva dato vita ad uno Stato nuovo, che doveva essere diverso dalla vecchia Repubblica cisalpina, se voleva salvarsi dai danni e dalla fine di questa. Il nuovo Stato aveva una ragione d'essere, soltanto se si fosse presentato come nucleo costitutivo della nazionalità italiana e come Stato cuscinetto tra la Francia e l'Austria, sia pure sotto il protettorato della prima. Esso contava pertanto su qualche ingrandimento e su un aumento del suo prestigio, che poteva esser dato da un progressivo avviamento verso l'indipendenza.

Così l'avevano concepito, nel loro entusiasmo, i delegati italiani nella Consulta di Lione; così lo definivano le speranze degli Italiani più illuminati, per i quali pareva dovesse essere soltanto questione di tempo. «Il nuovo titolo, scriveva uno dei deputati (il Valdrighi), ha fatto nascere l'idea di un ingradimento e la speranza che la nostra esistenza sia meno precaria d'oggi». E pochi giorni dopo (9 febbraio 1802), anche il moderato Marescalchi, confidandosi col Melzi, scriveva: «Nella nostra erezione in Repubblica italiana, molti vedono già la rovina prossima di tutti gli Stati d'Italia; essi vi vedono il principio d'esecuzione del sistema di un totale assorbimento». Il nuovo Stato doveva essere l'inizio di un movimento di progresso, che avrebbe dovuto condurre all'unità politica, voto generale e concorde, per quanto segreto, di tutti gli Italiani. Nessuno meglio d'uno straniero poteva penetrare questa celata aspirazione: «La formazione d'una sola Repubblica in Italia, scriveva in questi giorni (24 dicembre 1802) un ufficiale polacco al generale Charpentier, è l'idea favorita di tutti gli Italiani. Essi si sforzano a celarla, ma questo voto del loro cuore trapela da tutte le parti».

Si può aggiungere che queste speranze aveva dato fondamento anche lo stesso Buonaparte, non soltanto consentendo una denominazione, che era una promessa, ma anche confermandone lo spirito nel messaggio al Corpo legislativo della Repubblica italiana, in data 28 luglio 1802: «Il Corpo legislativo non dimentichi che la Repubblica italiana deve essere la prima potenza dell'Italia».

Tuttociò giustifica la concezione politica dei dirigenti della politica italiana e gli sforzi tenaci del Melzi. Fin dall'aprile del 1802, allorchè il nuovo governo faceva le sue prime prove, Giuseppe Compagnoni, per invito del Melzi, dettava una memoria sulla politica estera della Repubblica italiana, che conteneva tutto il programma della redenzione nazionale. Secondo questo programma, la nuova Repubblica avrebbe dovuto mirare, «in un avvenire più o meno lontano», a estendersi su tutta la superficie della penisola. Essa doveva pertanto costituire un centro e una direzione per l'indipendenza e la libertà di tutti gli Stati nazionali; e perciò, pur restando deferentissima verso Buonaparte, avrebbe dovuto mostrarsi ferma e decisa verso i Francesi, guadagnando lentamente una influenza diretta sugli altri Stati e mirando all'annessione di Napoli e di Venezia. Anche senza illudersi su una speranza così rosata, il Melzi tendeva almeno, con tenace sforzo, a dare alla Repubblica italiana la sola funzione che la giustificasse; e lavorava a formare una opinione pubblica concorde, chiedeva che la nuova Repubblica fosse autorizzata ad avere una propria rappresentanza all'estero, cercava di rafforzare il sistema militare interno, diminuendo il peso dell'esercito straniero.

Ma la realtà politica e la volontà della dominazione francese smentivano quelle speranze e impedivano le direttive di quell'azione. La nuova Repubblica, molto simile alla vecchia Cisalpina, non aveva che un piccolo territorio e una modesta popolazione. Il territorio si presentava sotto la forma di una striscia lunga cinquecento chilometri, disposta trasversalmente nella penisola, dalla sommità delle Alpi novaresi al Rubicone, ma non più larga, in parecchi punti, di settanta o cinquanta chilometri, sicchè, stretta tra la frontiera austriaca e la frontiera francese o toscana, era esposta a continuo pericolo d'invasione, e avrebbe potuto facilmente essere tagliata in due, sopra o sotto il Po. Quanto alla popolazione, non superava i tre milioni e mezzo; e, tranne per alcuni centri importanti, come Milano, Brescia, Verona, Bologna, che avevano anche qualche attività industriale e commerciale, viveva quasi esclusivamente sull'agricoltura e su un modesto artigianato.

In queste condizioni, l'esistenza della Repubblica italiana restava, in effetto, precaria: essa era fatta dipendere dalla protezione francese; e questa si manifestava, praticamente, nella presenza costante di un esercito straniero, che assorbiva più di un terzo delle pubbliche spese, e che, spesso, in occasione o nel pericolo di guerre, imponeva gravissime contribuzioni straordinarie; oltrechè in un obbligo di dipendenza politica, da cui esulava qualsiasi concetto di autonomia.

Le speranze concepite tramontavano presto e irrimediabilmente. Rimaneva nel paese il solco di un odio malcelato contro i Francesi, che si manifestò più volte e in varie forme, o nella satira del Cervoni o in qualche sporadica insurrezione.

Pur tuttavia, anche ridotta a siffatta impotenza, la Repubblica italiana andava formando un ceto di funzionari, che si dedicavano con passione alle pubbliche cure; e sopratutto si formava un esercito nazionale, che era già stato chiamato o si preparava alle prove supreme, accanto all'esercito francese, e vi coglieva splendidi allori.

Intanto il regime napoleonico rapidamente si svolgeva. I principii rivoluzionari erano superati e contratti; un nuovo ordine sorgeva, con la costituzione monarchica e coi codici; le nuove vittorie belliche garantivano nuova fortuna alla Francia. Napoleone si avviava a cingere le insegne imperiali, e mostrava di desiderare insieme la corona regia d'Italia.

Fin dalla fine del maggio 1804, in una seduta segreta della Consulta, in Milano, si faceva voto che Napoleone assumesse il titolo di Re d'Italia; ma si coglieva l'occasione per insistere ancora sull'esigenza assoluta di separare per l'avvenire le due corone, provvisoriamente unite sul capo di Napoleone, per modo da garantire al Regno d'Italia un monarca proprio. L'indipendenza di questo Regno avrebbe dovuto essere stabilita mediante un trattato preciso di alleanza con la Francia, appoggiato da un trattato di garanzia da parte dell'Austria.

Queste idee non potevano essere accette all'Imperatore; ma esse chiarivano la perpetua lotta degli Italiani per la propria indipendenza e per la propria funzione politica in Europa; mentre le continue vittorie, sempre rinnovate, ma sempre infeconde davano senza dubbio a Napoleone e alla Francia, sia pure provvisoriamente, il diritto della preponderanza.

Anche nell'impari lotta coi timidi governanti italiani, non era dubbio a chi sarebbe toccata la vittoria. Il 17 marzo del 1805, la Consulta del Regno d'Italia era solennemente ricevuta dall'Imperatore a Parigi, e l'offerta della corona regia veniva formalmente accolta.

Sul principio d'aprile, Napoleone, col brillante seguito della sua Corte, imprendeva il viaggio d'Italia per ricevervi la corona regia. Nel lungo e fastoso viaggio, nella dimora in Milano, protratta per più di un mese, l'animo di Napoleone ritrovava gli accordi del suo genio nativo; una viva sollecitudine per l'Italia riprendeva in lui ad agire, e lasciava correre qualche promessa d'estensione territoriale, principalmente per i dipartimenti di Parma e di Piacenza, di cui ormai mal si comprendeva l'avulsione dal loro nesso prossimo.

Rinascevano le speranze, e con la speranza l'entusiasmo per l'uomo fatale che tutti sapeva conquistare gli animi. La cerimonia che si compì, dopo un breve rinvio, nel Duomo di Milano, la domenica 26 maggio, assunse un aspetto solenne e grandioso. Lo smagliante corteo imperiale nella piazza, splendida di sole; l'austera cerimonia nel tempio, dove s'affollavano quasi 30 mila spettatori; la ricchezza e il significato degli ornamenti reali recati per l'imperatore: l'anello, lo scettro, il mantello verde, la spada italica, il braccio di giustizia; il gesto e le parole fatidiche nel cingere la corona di ferro dei re italici; tutto ciò era fatto per accendere un entusiasmo, in quell'occasione, sincero, che salutava con lieto auspicio la fine della Repubblica, creata su suolo straniero e rimasta sterile o quasi, e l'avvento del nuovo regime, che si annunciava invece ricco di promesse.

Le speranze degli Italiani sarebbero ancora state deluse? Nessuno avrebbe potuto rispondere a questa interrogazione, in quel giorno solenne, tra gli entusiasmi della grandiosa cerimonia, mentre Napoleone, eretto sull'alto trono, e vestito delle insegne italiche, avendo a fianco il giovane figliastro Eugenio, ch'egli s'era scelto come vicerè nel governo del Regno, e intorno la corte smagliante dei suoi generali e dei suoi dignitari, prestava il giuramento di fedeltà alla nuova costituzione, davanti ai presidenti dei grandi corpi dello Stato.

Senza dubbio, a giudicare dall'esterno, e sommariamente, anche il nuovo Regno nasceva dalle vittorie napoleoniche, non meno della Repubblica cisalpina e della Repubblica italiana, e poteva pertanto reggersi sull'identico diritto di preponderanza. Ma la storia, sia pure recente, avrebbe potuto forse trattenere sulla via dell'errore: la Repubblica cisalpina era caduta ignominiosamente; la Repubblica italiana si era spenta senza rimpianto. La supremazia, esercitata con tanto rigore, non aveva dato buoni frutti, nemmeno al dominatore; e invece la cooperazione italiana, nel raggiungimento del prestigio, nella direzione del governo, nelle armi anche, non era rimasta senza risultati, e poteva recare altri benefici.

L'avvenire avrebbe deciso se, nonostante le vaghe promesse, il principio della supremazia sarebbe stato ancora rigidamente applicato nel governo del Regno italico, o se invece non avrebbe potuto farsi strada, secondo l'ideale dei patriotti italiani, un principio d'autonomia, sia pure fondato sul prestigio napoleonico, che avrebbe potuto sospingere più efficacemente la redenzione italiana e preparare un equilibrio meno incerto per l'Europa inquieta.

Uno storico molto diligente e sereno dell'Italia napoleonica, il Pingaud, vede, in questa aspirazione, un contrasto insanabile tra il sogno e la realtà, per cui, le classi ed i partiti italiani avrebbero voluto raggiungere la libertà e l'indipendenza, senza gli sforzi necessari per conquistarla; e afferma che questo contrasto dominerà ancora per un mezzo secolo tutta la vita pubblica italiana. Il giudizio è erroneo ed ingiusto. Quando su un popolo grava prepotente un dominio militare straniero, egli non può liberarsene da solo, senza l'intervento di qualche favorevole circostanza esterna. La storia moderna dà cento prove di questa legge. Anche contro i francesi non erano mancate, almeno da principio, le insurrezioni popolari e le congiure; e più tardi, contro l'Austria, per quel mezzo secolo a cui il Pingaud si riferisce, insurrezioni, congiure e guerre saranno la continua, snervante, terribile preoccupazione del dominio straniero. Gli italiani erano, dunque, pronti e maturi ai sacrifici necessari per la libertà e per l'indipendenza. Ma, nell'attuale momento storico, sotto il predominio francese, presieduto dalle fortune di una forte e illuminata personalità, ch'era di origine italiana, e tra le forze italiane aveva trovato impareggiabili adesioni, si trattava di vedere se quel ristretto principio di supremazia, adottato da Napoleone, avrebbe potuto essere attenuato e parzialmente superato, in nome dei principii di libertà proclamati dalla Rivoluzione francese, per garantire all'Italia l'avviamento verso una indipendenza politica, che avrebbe recato vantaggio anche alla Francia e all'Europa.

Arrigo Solmi

Ecco una parte degli archivi di una grande Casa cinematografica berlinese. Ogni scheda con fotografia dati e indirizzo riguarda una giovane aspirante stella. E ogni fanciulla in cuor suo spera che la propria scheda possa un giorno o l'altro saltar fuori dalle altre mille, prescelta per i trionfi dello schermo.

DOVE ANCORA REGNA LA STREGONERIA

"Tu morirai domani,,

E la gente muore davvero per suggestione -- Alcuni casi impressionanti -- Anche gli stregoni però finiscono qualche volta sulla forca -- La cura per l'immortalità

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
VITI LEVU, Agosto.

L'originale trenino non mi ha ricondotto a Lautoka, perchè a certi tormenti non ci si sottomette volontariamente due volte. All'albergo ritrovo il mio vecchio dottore in intima conversazione con un capo villaggio figiano del quale avevo fatto la conoscenza in strano modo tempo prima. Uscendo una notte dal cinematografo ero stato avvicinato da un indigeno, a differenza dei suoi connazionali piccolo, tozzo e coperto dalla testa ai piedi da una peluggine nera fitta ed incredibilmente ricciuta. Riccioli neri in testa e riccioli neri sinanco nei cavi dei gomiti. Un gorilla. Mi s'era posto di faccia senza dir parola. Per rompere il silenzio gli avevo preannunciate pioggie e non so quale altra catastrofe atmosferica. Silenzio. Poi:

«Me missionary. Me no smoke, no drink».

Voleva farmi credere di non aver capito, ma le sue parole eran pronunciate in un tono così poco convinto che mi affrettai a tradurle: «Offritemi una sigaretta e magari un bicchier di birra». Gli offrii la prima ed egli si allontanò accompagnato dalla stella della sigaretta accesa.

Lo ritrovo senza tabacco, ma non astemio nel salone dell'albergo a condividere le gioie di bacco col dottore. Questo ultimo tien fissi sul gorilla due occhi di puro azzurro che sfociano le rughe innumerevoli formanti un delta sulle palpebre stanche.

— Lei che s'interessa tanto alla stregoneria sieda con noi — mi dice il dottore. — Le presento Ratu M...

— Ho già avuto il piacere di conoscerlo poche sere fa. Felice di poter sentir parlare su un argomento piuttosto tabù.

— Lo sa, i figiani non amano parlarne, e gli inglesi sostengono che i maghi non esistono, avendo, decenni or sono, impiccati quelli che esistevano. Non dico, Dio me ne guardi, che abbian fatto male. Al contrario meritavan qualcosa di peggio d'una rapida caduta in un fosso con una corda al collo. Ma in quanto a dire che non ve ne son più...

Ride il dottore ed il delta delle rughe copre per intero l'azzurro liquido degli occhi. Ratu M. aveva sino allora parlato, ma in figiano. Diventa silenzioso e circospetto enunciando le sue idee in un inglese scholastico, come se le sue parole dovessero esser sentite a Suva dalla parte opposta dell'isola.

«Me missionary, me no savvy, me believe, me christian...».

No savvy e no savvy. Il dottore gli fa osservare che se la stregoneria non esistesse affatto non si direbbe «non so» ma «non esiste». Ratu M., colto in fallo, ride come un bambinone. Poi aggiunge:

— Nell'altipiano di Viti Levu e fra le montagne di Vanua Levu vivono ciarlatani e maghi, ma me no savvy.

I terribili pronostici

E dàgli col no savvy! Non v'è dubbio che sa molto di più di quanto voglia confessare ed abbia già confessato, come ho appreso più tardi dal mio amico dottore il quale, in cinquant'anni trascorsi fra questa gente nera, ne ha sentite e viste di tutti i colori.

— Ebbene, caro Ratu M. se non vuoi dirlo tu, lo dirò io. La stregoneria esiste oggi come esisteva cinquant'anni fa. Prima viveva all'aperto, ora s'è rintanata. Ecco tutta la differenza. Pochi anni or sono ero medico interno in un ospedale a Figi. Giungevano malati indigeni. L'uno diceva: «Me sick, me die monday», l'altro «Me very sick me die wednesday». Sulle prime non prestai attenzione a questi prognostici, ma presto mi accorsi che si avveravano. I malati morivano il giorno da essi annunciato; il lunedì quello che aveva detto che sarebbe morto il lunedì, il martedì quello del martedì, e così via. L'autopsia non rivelava nulla. V'era evidentemente qualcuno che, per motivi oscuri, mandava questi poveri diavoli all'altro mondo a ora fissa. Come condannati alla pena capitale. E nulla da fare. La mortalità era forte, ma come lottare? I malati erano perfettamente sani. Discutemmo a lungo sul da farsi. Alcuni medici proposero un'azione energica della polizia: scovare i responsabili di queste morti per suggestione e mandarli alla forca senza complimenti. Altri suggerirono una controsuggestione. Infine decidemmo di tentare un nuovo rimedio.

«Una domenica si presenta all'ospedale un giovane splendido di corpo e di salute. Si fa innanzi e con voce calma dichiara: «Me morire martedì». Si siede su un banco, chiude gli occhi e come una litania ripete: «Me morire martedì». Lo mettiamo in letto, ed all'una di notte gli pratichiamo una iniezione di una forte dose di morfina. La notte dopo gli facciamo inghiottire un potente sonnifero. Dorme così come un morto sino a mercoledì mattina. Svegliandosi chiede: «Che giorno è oggi?». «E' mercoledì» gli rispondono i malati della sua corsia; ma egli si rifiuta di credere. Medico, infermiere e compagni di pena arrivano infine a convincerlo che è mercoledì. «Me no die, me no more die», (non muoio, non morirò più) e salta dal letto interamente guarito. Non l'abbiamo più rivisto, e son persuaso che non v'è al mondo persona più convinta di lui di essere immortale. Così vivrà cent'anni! Il sistema è stato applicato agli altri malati, sempre con lo stesso esito: guarigione immediata. Ciò in ogni caso ci ha convinti che, contrariamente alle molte leggende, gli indigeni non posseggono veleni sconosciuti per sbarazzarsi senza scandalo dei loro concittadini un po' troppo incomodi.

TRAMONTO A LAUTOKA

Il sacco al collo

— No veleno — interrompe Ratu M. — No bisogno veleno per morire. Me ragazzo aiuto capo con sacco al collo...

Ci guardiamo, io ed il dottore, senza comprendere.

— Che sacco?

— Oh! semplice sacco piccolo come vespa. Erbe, veleni orribili molti morti villaggio. Gente gonfiava, gonfiava, gonfiava così... prima testa, poi collo, poi stomaco, poi gambe, poi morire. Orribile veleno del mago. Morendo chiese andare sotto le pietre (nella tomba) con la vespa del veleno. Sì, sì, boy, sarai avvolto nella stola con vespa veleno, noi dirgli. Ma morto noi ridere. Tutto villaggio ridere. In stola senza sacco. Sacco aperto: niente, un pezzo di carta...

E Ratu M. si sganascia dal gran ridere.

— Carta, carta e morti così... — e alza la mano al soffitto come a mostrarci piramidi di cadaveri.

Il sempre affamato Mosese

Il boy è morto nel letto, altri maghi son morti però sulla forca. Tempo fa in un villaggio di Vanua Levu cadde malata una ragazza. Un medico inglese ne ordinò il trasporto all'ospedale. Andò gonfiando a vista d'occhio e in tre giorni morì. L'autopsia non rivelò nulla.

— Andai sul posto con due policemen — mi narrava proprio la sera prima un commissario di polizia. — Non stemmo lì a fare inchieste. Acciuffammo il mago e ben ammanettato lo conducemmo al capoluogo del distretto.

In tre anni tornerebbero cannibali

«I giudici non vollero discuter di veleni o di suggestione. Condannarono il mago alla pena di morte ed a me venne affidato il compito di sorvegliare la esecuzione della sentenza. Dinnanzi alla corda il mago volse su di me uno sguardo che mi dette un brivido e tentò con uno sforzo sovrumano di portar le mani al collo. Eran ben legate, ma io non volli correr rischi. Prima che gli passassero il nodo, mi avvicinai a lui e con cautela gli tolsi dal collo una piccola collana di perle che egli indubbiamente voleva un istante prima toccar colle proprie mani per condannar me ad una morte atroce. Eccola lì!».

Ed il commissario mi mostrò appesa al muro una magra collana di conchiglie infilate su una corda rossa insieme a poche schegge di madreperla. «Ora non temo più nulla!» egli concluse vuotando subito e d'un sorso un bicchiere di whisky.

Il dottore al quale narro questa storia non se ne dimostra stupito.

— La verità è che di quel che accade nei villaggi all'interno delle isole Figi non sappiamo nulla. I D. C. (District Commissionary) compiono ispezioni periodiche, ma il loro arrivo è conosciuto molti giorni in anticipo, i policemen indigeni o non sanno o, se sanno, si guardano bene dal parlare. Coloro che soli ucciderebbero la stregoneria e il malocchio sono i nuovi medici indigeni che la Amministrazione pone nei villaggi. Son giovani, intelligenti ed entusiasti. Non hanno cultura, sono un po' al disopra di una infermiera in fatto di conoscenza di medicina, ma escono da una ottima scuola com'è quella di Suva e sono orgogliosi di esser posti dal Governo in una posizione di gravi responsabilità. E' la miglior cosa che l'Amministrazione abbia fatto in queste isole. Ma se gli inglesi non fossero a Suva, anche questi medici sarebbero impotenti. Creda pure che se gli europei si ritirassero da Figi, in tre anni al massimo, gli indigeni tornerebbero al cannibalismo coll'entusiasmo d'una volta. Lungo la costa resisterebbero perchè hanno contratto altri gusti, ma all'interno... Larghe zone all'interno delle due grandi isole non sono mai state visitate da bianchi. Se qualche nero scompare, è tempo perso interrogare, giacchè non si appura mai nulla. Non toccherebbero mai un bianco perchè troppo pericoloso, ma è meglio non tentar questa esperienza. No, caro signore, nera è la pelle di questa razza, e nere sono molte di queste isole.

Ratu M. ha ascoltato senza batter ciglio.

«Me no savvy» si accontenta di dire e «me no savvy» dico anch'io mentre quasi letteralmente trascrivo le parole del dottore.

La fame e le trovate del boy

L'arrivo di Mosese, è come un raggio di luce nella pesante atmosfera creata attorno a noi dal silenzio di Ratu M. Il mio «boy» giunge quasi a passo di danza con una mano lisciandosi il ventre. Il gesto lo tradisce. Ecco sulla veranda, perchè indigeni e specie quelli a torso nudo, non piacciono al proprietario, come al solito ubriaco e stasera più ubriaco del solito.

— Che cosa hai fatto?

— Niente! Ho girato.

— No! hai mangiato.

— Sì — confessa Mosese — un pisico di salmone.

— Dove l'hai preso?

— Nel negozio cinese. Molti barattoli di tutti i colori... (altre intense carezze allo stomaco).

— L'hai comprato?

— No l'ho trovato!

Voglio esser serio e debbo ridere. So che continuando così con domande indirette e risposte più indirette ancora finirò per scoprir la verità. Ma a che pro? Mosese ha preso dal mio tavolino quattro pence ma non ha rubato. E' l'uomo più onesto della terra. Non prende, ma trova.

«Mettendo in ordine la sua casa, mi dice la mattina dopo, ho visto sul tavolino tre sterline, e qualche scellino. Ho poi trovato a lato pochi pence. Non ho toccato nulla, salvo i quattro pence trovati». Penso all'indiano il quale pochi giorni prima aveva trovato, in un cassetto in casa non sua, cinquanta sterline e se l'era messe in tasca e, sforzandomi di fare una faccia feroce, dico a Mosese:

— La prossima volta che troverai qualcosa faremo a mezzo.

E son sicuro che la prossima volta non troverà più che un penny, unità indivisibile. Se Mosese fosse un indiano penserei di esser caduto dalla padella nella brace perchè, sino a prova in contrario, penny più penny finiscono per far scellini e poi sterline. Ma Mosese è figiano, figlio d'una razza di gente che non conosce l'addizione e l'accumulazione del capitale. Ciò che ha mangia o spende. E all'indomani ci pensa Iddio. Un penny più un penny non ne faranno mai due nelle tasche del buon Mosese, perchè l'uno morirà di bella morte prima della nascita del successore. Nel cassetto d'un negozio cinese, perchè solo il cinese, da queste parti, sa dividere frazionare suddividere, ed è pronto a farvi, di dieci centesimi di merce, un fagottino elegante avvolto nello spago, esattamente come farebbe con un pacco del valore d'una sterlina. Vende tutto senza impaurirsi delle frazioni di grammo come non si impaurisce delle frazioni di moneta. Perchè ha imparato le quattro operazioni e qualche rudimento di dottrina morale. Da questa ha appreso l'arte che egli possiede come nessun altro di essere paziente, cortese e sempre sorridente; da quella l'arte che egli conosce alla perfezione, di infilare i penny bucati di Figi in una corda e trasportar più tardi la tintinnante collana in una banca.

Da un negoziante cinese, ne son certo, Mosese riuscirà ad ottenere dieci centesimi di salmone, che gli sarà magari presentato su una forchetta d'argento coll'accompagnamento d'una tazza di tè. Per sciacquar la bocca, poichè il cinesino sa che il salmone dei barattoli è pescecane tinto all'anilina.

Renato Paresce.

Si spaccia pel principe Starhemberg per scroccare quattrini a un negoziante

Vienna, 25 notte.

Spacciarsi per il principe Starhemberg per scroccare dei quattrini è impresa piuttosto audace, ma con l'aiuto del telefono si può tentare anche questo. Nello scorso giugno un imbroglione, affibbiatosi un titolo nobiliare e munitosi di fogli per sottoscrizioni intestati a dovere, s'è presentato in un negozio a chiedere un contributo in favore delle formazioni patriottiche. Il figlio del proprietario del negozio, dopo aver elargito 100 scellini confidò al sedicente signor Von Hauenstein una faccenda personale e il nobile visitatore gli promise che se ne sarebbe subito occupato.

Il giorno appresso il figlio del proprietario del negozio si sentiva chiamare al telefono nientemeno che dal principe Starhemberg desideroso di comunicargli che tutto sarebbe stato messo a posto se egli avesse fatto una ingente oblazione; lo si invitava a dire in che giorno e a quale ora il signor Von Hauenstein avrebbe potuto ripresentarsi. Il negoziante rispose: «Anche subito». Ma essendogli venuti subito dei sospetti, nell'attesa del nobiluomo, telefonò al comando delle Heimwehren e si sentì dire che il nobiluomo doveva essere arrestato. Il che fu fatto. Al giudice, che prima di infliggergli una mite condanna di tre settimane, gli ha chiesto come mai gli sia venuto in mente di valersi del nome del vice-Cancelliere, l'imbroglione, il cui vero nome è Kmen, ha risposto che era quello il solo modo per vedere dei quattrini.

TORRE DI GUARDIA

Spogliarsi per dormire

In Cechov o in Dostoiewski (meno in Turghenev perchè costui i suoi personaggi se li sceglieva in una classe più «ripulita») capita spesso di leggere che Piotr Simeonovic e Toma Iegorovic si coricavano a sera sul divano e non si svegliavano se non al lume del giorno. Questa notizia genera in noi il dubbio che Piotr Simeonovic e Toma Iegorovic dormissero senza spogliarsi. Ma non ne siamo sicuri. A convertire il dubbio in certezza interviene a buon punto certa novella di Cechov, in cui è detto esplicitamente che Piotr Simeonovic e Toma Iegorovic «si coricavano con tutta la giubba e gli stivaloni». Questo particolare non lo si dà come inoppugnabile prova della rozzezza in cui viveva il popolo russo: ben altre testimonianze ci sono fornite in proposito. Tuttavia, l'unione dell'uomo con le proprie vestimenta, e così stretta talvolta che nemmeno il sonno riesce a scioglierla, è uno dei più caratteristici segni dello stato di barbarie. L'uomo di mentalità barbarica fa corpo con i propri vestimenti. Questi sono meno in funzione di elemento mobile, che di elemento integrante, o come dire di pelo: l'«Orso» russo. Cui bisogna aggiungere l'uso intensivo e direi «religioso» della barba (vestimento naturale) e la «morale» della pilosità facciale considerata come segno di virilità. Non so se la barba in Russia sia diventata argomento di statistica, sono certo però che all'80 per cento di barbe della Russia imperiale, la U.R.S.S. potrebbe opporre l'80 per cento di ganasce rasate. Questa diversità tra uomini «coperti» e uomini «scoperti» dura da che mondo è mondo, e la statuaria antica ci presenta da una parte il «gentile» in abito succinto se non addirittura nudo e col pelo ridotto ai minimi termini, dall'altra il «barbaro» lungichiomato e barbuto, coperto di abiti pesanti e con le mutande allacciate alle caviglie. Necessità di clima non possono qui prendere luogo di giustificazione. Gli Scandinavi o comunque i popoli di avanzata civiltà atletica si radono nonchè il mento ma pure la zucca, e benchè vivano in climi più da renne che da colibrì, sono sempre pronti a sostituire giacca e calzoni col costumino da bagno. Il contadino balcanico invece, pur sotto un sole che spacca le pietre si porta addosso una intera «casa» di cappe caprine e di mutande lanose, e quanto a rinunciare a questa «continuazione» di se stesso, lo stimerebbe un'offesa e una menomazione della propria dignità. Chi poi gli proponesse di tagliarsi barba e baffi, si sentirebbe rispondere che l'uomo non deve somigliare a una donna, e rischierebbe di buscarsi una schioppettata. La copertura del corpo che nel barbaro schietto risponde a una pura necessità pratica, presso il «barbaro incivilito» (le antiche civiltà orientali e talune fra le odierne civiltà occidentali non si possono chiamare altrimenti che «civiltà barbariche») acquistano un valore «morale»: paramenti del satrapo, degli antichi zar, dei boiardi, dei pope — e relative barbe. E chi arriva al punto di dare una ragione morale ai propri vestimenti, è naturale che non se ne voglia separare nemmeno per dormire. Per la Russia, anche questa era una ragione valida di fare la rivoluzione: per imparare a spogliarsi prima di mettersi a dormire. E non per nulla fra le prime opere elencate nel programma costruttivo dell'U.R.S.S., figura una enorme officina per la produzione standardizzata delle lame gillette.

Barba e Razionalismo

Per assai tempo i costumi della «civiltà barbarica» imperarono in tutta Europa e fino da noi, cioè a dire nella sede stessa della civiltà «civile». Anche presso di noi la barba passava per un attributo di dignità, la faccia glabra era prerogativa dei camerieri, l'uomo con barba rappresentava il tipo del bell'uomo, dell'uomo forte. Poi, a poco a poco, la razionale civiltà latina cominciò a riacquistare i suoi diritti e, fatto notabile, la barba cominciò a morire quando il razionalismo cominciava a vedere la luce. Il passaggio dalla barba come elemento protettivo alla barba come puro ornamento e quindi alla faccia rasata, si ripetè nell'evoluzione della architettura. Anche l'architettura cominciò con l'essere coperta e barbuta per necessità di difesa: palazzi che erano assieme fortezze. Poi questa necessità venne a mancare, ma l'architettura continuò a essere «barbuta» per ornamento: dal barocco al rococò — e al «ridicolo». Ci si accorse infine che la barba dell'architettura era nonchè inutile ma offensiva al buon gusto, e si venne al razionalismo: all'architettura «rasata». Lo stesso si verificò nell'evoluzione dell'arredamento: dal salotto pieno di «poufs», tendaggi, cortine, brise-bise, canapè con falpalà e baldacchino, paralumi con la fustanella, ninnoli e chineserie, si arrivò al salotto attuale ove tutto risponde (o dovrebbe rispondere: spesso il razionalismo degenera in estetismo — ma questo è un altro discorso) a ragioni di comodità e di logica. Si noti che il salotto «barbuto» era la ripetizione domestica del fastoso e dell'inutile tanto caro alle civiltà barbariche, e non per nulla in quel salotto dominava l'orientalismo. Ora questo passaggio dall'architettura «barbuta» all'architettura «rasata» che altro è se non il passaggio dalla civiltà barbarica alla civiltà latina! Non si accusino dunque i nostri razionalisti di «copiare» dall'estero: anche in materia di razionalismo, è l'estero che ha copiato da noi.

Alberto Savinio.

LO SPOPOLAMENTO DELLA MONTAGNA

All'origine, il fattore economico

INCHIESTA DE « LA STAMPA »

DOMODOSSOLA, settembre.

C'è nell'economia alpina un momento, un punto, che chiameremo — di frattura, — per intenderci, a somiglianza di quello in base a cui si stabilisce il coefficente estremo di resistenza d'un materiale. Ed è quel punto, quel momento cruciale, in cui, nel diagramma rappresentativo dell'economia delle popolazioni alpine, dell'economia domestica della famiglia montanara, la linea indicativa del bilancio incontra la linea base dello zero, indi comincia a digradare sotto: il passaggio dall'attività, dal coefficente estremo di resistenza economica, alla passività. Si tirano le somme; e il risultato non si esprime più con un numero positivo, ma è diventato un numero negativo; non più un qualunque + x (ammettendo ics come la minima entità registrabile); ma — x; — 2 x; — 4 x... — n x. Le passività, nei bilanci, per una oscura legge, non ancora bene classificata, ma infallibile, hanno la maledetta tendenza a crescere, sempre più crescere, in proporzione del quadrato, del cubo; e l'economia montanara non si sottrae a questa legge, mostra anzi riconfermarla in pieno.

Conseguenza ineluttabile

Punto — di frattura, — dunque, nell'economia montanara. Identificato questo punto, questo momento: di qui, immediata conseguenza, invariabilmente, fatalmente, s'inizia anche il processo di spopolamento della montagna; pressochè impercettibile dapprima, fenomeno trascurabile; poi, che aumenta; poi, che aumenta in proporzioni impressionanti; e per accettare il paragone che l'ambiente più facilmente suggerisce, movimento che si fa valanga, esulare delle genti, a famiglie, a gruppi, quasi veramente un precipitare a valle della popolazione montanara, e sperdersi e scomparire.

Con ciò, non voglio asserire, tesi assoluta, che nello spopolamento della montagna le cause consistano tutte, esclusivamente, materialmente economiche. Ce n'è, sì, se ne riconoscono di prettamente morali, squisitamente spirituali; e sarà nostra precipua cura indagarle appurarle illustrarle. Ma il fatto concreto e preciso è che lo spopolamento della montagna comincia dalla frattura dell'economia montanara, e progredisce col progredire della passività, nell'economia stessa. E progredisce anche più rapidamente e più ingentemente che non la stessa detta passività, senza soste d'arresto, senza allentamenti. Perchè, nel caso della montagna, non ha luogo il fenomeno, che si potrebbe supporre, e che si verificherebbe probabilmente in altre circostanze, che cioè un principio di rarefazione demografica produca certo vantaggio per i superstiti nel luogo, quasi questi ritrovandosi meno numerosi a fruire dei redditi, a distribuirsi quel dato reddito locale, ritraessero per ciascuno una quota maggiore, acquistassero in proporzione, ciascuno, maggiori possibilità, agio di guadagni; e si ristabilisse così, almeno temporaneamente, un'economia attiva, sopra da quella linea zero della frattura. No, niente di tutto questo. E al contrario: se da quel punto di frattura dell'economia alpina comincia conseguente e immancabile lo spopolamento della montagna; questo spopolamento diventa causa, a sua volta, immediatamente, di un più accentuato deperimento economico; onde si accentua ancora, ancora tanto più, lo spopolamento: e via di séguito, sempre peggio la economia, e peggio lo spopolamento. Finchè non resterà più nulla; e la montagna sarà deserto. E il deserto alpino, in Italia, costituirebbe una passività nazionale, che potremmo anche calcolare in cifre, preventivamente; e la cifra, possiamo presumere, risulterebbe di una sconcertante, di una sgominante entità.

La frattura economica nell'Ossola

Il punto di frattura dell'economia alpina, qua per l'Ossola, cade nella seconda metà dell'Ottocento, corrispondendo approssimativamente a quegli anni, lustro più, lustro meno, che susseguirono alla costituzione del Regno d'Italia. Sono le necessità stesse inderogabili della finanza del nuovo Regno, con la soppressione d'ogni privilegio fiscale e l'imposizione di sempre crescenti tasse e imposte e balzelli; è la riformata organizzazione amministrativa; è un complesso di leggi e decreti, che il nuovo assetto nazionale forse comportava indispensabilmente, o forse che si sarebbero potuti anche evitare, o compilare con più oculatezza e opportunità, ma che insomma furono emanati, così, e così furono applicati; è la stessa trasformata rinnovata urgente vita nazionale, o bene o male, opera di governi, azione di autorità diverse, congegni e criteri amministrativi e fiscali, un tutto insieme, che si ricollega ai tempi, alle circostanze, a incombenti e prevalenti interessi, a necessità reali fondamentali, o accidentali o apparenti, tutto insieme, che produce un mutamento radicale delle condizioni di economia e di vita del montanaro ossolano — ma non soltanto dell'ossolano. Quelle condizioni consistevano prima, se non addirittura grasse, — in montagna, di facile abbondanza, di ridondanza ricca, non se ne godette nè se ne conobbe mai, se non per qualche caso eccezionale di luogo e di tempo, casi che, per la loro stessa eccezionalità, nonchè, se si osservino specificatamente, per le loro determinanti e per gl'intrinseci caratteri, non si possono nemmeno far rientrare nel quadro dell'economia alpina, ma costituiscono un occasionale accidente, che una volta tanto contraddice alla regola, senza perciò influire su di essa, menomamente; — quelle condizioni consistevano, se non grasse, meglio che discrete, accettabili, relativamente proficue. L'ingegnere Giovanni Brocca, il competentissimo di storia e questioni ossolane, nel suo già replicatamente citato studio sulle *Valli Ossolane*, ci fornisce un preciso, documentato, riassuntivo ed evidente prospetto, appunto, di quelle condizioni; e avremo campo, altra volta, di trarre da esso particolari argomenti di esame e di discussione. Per ora ci basta che le condizioni dei montanari ossolani, prima della costituzione del Regno d'Italia, — e non di loro soltanto, — si mantenevano tali, pur dopo una certa depressione, che rimontava prima all'età napoleonica, tali che permettevano loro di vivere, più o meno bene, ma certo, vivere: come essi, non troppo meglio, potevano desiderare, come essi chiedevano, non troppo meglio. In sostanza, la loro economia si concretava attiva. E a migliorarla notevolmente, concorrevano i guadagni suppletivi dell'emigrazione temporanea, alla stagione invernale, per parte della popolazione maschile di giovane e media età, nelle città nostrane, o all'estero, di preferenza, in Francia, in Isvizzera, in Germania, ovunque si desse possibilità d'impiego, di lavoro. E quest'emigrazione non intaccava per nulla la consistenza demografica alpina; ma anzi la consolidava, perchè, esclusivamente temporanea, ristretta a quel periodo dell'anno variabile da tre a sette mesi, a seconda dell'altitudine, in cui l'attività agricola e pastorizia, e ogni altra attività in genere, nella zona alpina, si riducono di tanto, che donne e vecchi vi bastano agevolmente da soli; avvantaggiava però, quest'emigrazione, l'economia del montanaro ossolano; — ma la risorsa non era particolare qua dell'Ossola; e si estendeva, risorsa tra le più rilevanti, a tutte le nostre valli alpine, a tutte le nostre popolazioni montanare; — e avvantaggiava doppiamente l'economia della famiglia montanara, sia per il risparmio delle riserve di viveri, proporzionato al minor numero di bocche che mangiavano in casa, per intera la stagione morta; e sia per quel danaro, o poco o tanto, ma sempre una sommetta, che gli emigrati riportavano poi a casa, danaro contante, che diversamente non sarebbe entrato.

L'emigrazione temporanea, la periodica emigrazione invernale, costituì veramente risorsa preziosa per le nostre popolazioni alpine; e ad essa si deve se, fino a tempi recenti, fin quasi a questi ultimi anni, fu ritardato, in parte, o attenuato il processo di spopolamento; perchè, co' suoi proventi supplettivi rinsanguò e sostenne il bilancio della famiglia montanara. In ultimi analisi, quell'abbandonare la montagna per alcuni mesi, quando in montagna le braccia rimangono inutilizzate, e il risiedervi non risulta ad altro che ad un incompensato dispendio per il sostentamento, ha permesso al montanaro di continuare a vivere in montagna, avervi dimora abituale e mantenervi la famiglia ed esercitarvi le attività proprie della montagna, di continuare cioè ad essere montanaro, come insistevamo, rurale della montagna.

L'esodo dei montanari

Toriamo all'Ossola, in particolare. Quelle condizioni dunque, per cui il montanaro ossolano viveva ne' suoi monti, vantaggiosamente, o almeno non troppo stentatamente, si trasformarono, mutarono radicalmente, precipitarono, si capovolsero, come già dichiaravamo, nel tempo successivo alla costituzione del Regno Italiano. Data da allora che la linea indicativa del bilancio della famiglia montanara ossolana — ma non soltanto dell'ossolana, — che prima si manteneva regolarmente sopra dello zero, oscillando nella graduazione dei numeri positivi, comincia a discendere, irrimediabilmente: da + n x, a + x; poi, ancora giù, tocca il punto cruciato, zero, punto di frattura: e giù ancora, con la fine dell'Ottocento, col principio del Novecento, — x; — 2 x; — 4 x...

La guerra, con le sue speciali circostanze, con la sua sconvolta e sconvolgente economia, artefatta e sforzata, determina una fase d'arresto nella discesa dell'indice, anzi una impetuosa ripresa ascensionale, sopra dallo stesso punto di frattura, sopra dallo zero. Ma è un'illusione; ossia constatiamo un di que' tempi e fenomeni d'eccezione, senza pratico valore, anzi, in definitiva, col risultato che dopo si espierà peggio quella parvenza di vantaggio, si dovrà compensare quell'effimero acquisto con tanta più perdita. E il dopoguerra, immediatamente o quasi, provoca la ridiscesa dell'indice, a precipizio, ancora più giù, — 4 x... — n x.

Ma intanto, fin da quando, nella seconda metà dell'Ottocento, per le ragioni che abbiamo sommariamente accennato, e che si bisognerà pure studiosamente districare, s'era prodotta la frattura dell'economia alpina ossolana — e insistiamo, come sopra, non soltanto ossolana, — era seguito ad essa, come immancabile, derivato da essa, il primo inizio di spopolamento della montagna; poi, scendendo ancora quell'indice del bilancio della famiglia montanara, l'esodo andò aumentando, sempre più, sempre più. Mi riferisco ancora alle dichiarazioni del Brocca, testimonio oculare del fenomeno, tra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento. Non si tratta più, qui, di emigrazione temporanea: si tratta di gente, in massima parte, per la quasi totalità, che se ne va, per non tornare mai più, che non tornerà mai più. Sulla fine dell'Ottocento, o anche un po' prima, in quel torno che il De Amicis dettava le pagine impressionanti del *Sull'Oceano*, che molti e molti farebbero bene a rileggere, con tanto utile loro, per la comprensione della nostra storia relativamente recente, dell'età umbertina, e tanto utile di esperienza; e prima, e dopo, ecco:

« ... una vera ondata di emigrazione nei montanari dell'Ossola: giovani e uomini nel fior dell'età, e persino ragazzi, presero la via dell'America. Intiere famiglie restarono senza uomini: ogni piccolo comune, ogni frazione, contarono a decine gli emigranti. E si trattava sempre della gente più valida...

« Questa prima ondata di emigrazione... fornì, cogli stessi benefici che apportava, nuovi e potenti incentivi al fenomeno migratorio. I dollari, i pesos, le sterline, inviate dall'America e dall'Australia dagli emigrati, costituirono il più forte richiamo per nuovi emigranti.

« L'andare in America non fu più una quistione di volontà, ma di possibilità finanziaria: partivano, si può dire, tutti quelli che avevano con che pagarsi il viaggio.

« Rammento uomini di ogni età, che si stimavano fortunati, se trovavano chi loro prestasse le poche centinaia di lire occorrenti al viaggio: » (allora:) « e famiglie che impegnarono la casa e i campi, per mandare i figliuoli in America, dove speravano trovassero pane per sè e per i rimasti a casa, (nè sempre la casa e i campi tornavano agli antichi proprietari).

« Rammento con che invidia erano guardati certi operai tornati di Francia con alcuni marenghi d'oro: cosa fantastica in quei tempi, » (fine precisamente dello scorso secolo, principio di questo secolo — e non vi sembri sognare), « in cui i capretti erano venduti a quattro lire l'uno, e una capra a dieci lire, e una grossa bovina fino a centocinque lire; e un giovanotto sui quindici anni lavorava dieci ore al giorno per la cospicua somma di centesimi sessanta, e le donne erano, per una uguale giornata, compensate con cinquanta centesimi... ».

La valanga

Ora vedete come tutto s'ingrani; come tutto disgraziatamente concorra, in questa crisi di spopolamento della montagna, o almeno, poichè questo è nostro argomento d'oggi, nello spopolamento di questa montagna ossolana. E debbo riferirmi a quanto annotavo più sopra, in principio di questo stesso articolo: che se dal punto di frattura dell'economia alpina — che per quest'Ossola coincideva, come constatato, coi primi lustri del nuovo Regno, — se di quel punto comincia, conseguente e immancabile, lo spopolamento della montagna; questo spopolamento diventa causa, a sua volta, di un più accentuato deperimento dell'economia regionale, economia alpina; onde poi si accentua ancora, tanto più, lo spopolamento; e via di séguito. E coi fattori economici concorrono i fattori morali; lo stesso fattore economico assume aspetto, si fa morale, per certo riguardo, in quanto viene a parere una manifestazione tangibile, una materializzazione dimostrativa di valutazioni, di graduazioni sociali, premio positivo o negativo di attività, di utilità, di benemerenza sociale, o del contrario. Il montanaro, da questo tracollo persistente, progrediente, infrenabile, catastrofico, dell'economia alpina, della sua economia, deriva il senso, acquista il convincimento, ha la prova incontrovertibile della sua inutilità sociale, della nullità della sua funzione, del suo lavoro, della sua esistenza. Una ragione di più, decisiva, definitiva, per rinunciare ad essere montanaro.

Via, di séguito; coi primi anni del Novecento, con l'immediato anteguerra, sempre peggio; e peggio col dopoguerra. I montanari superstiti, gli ultimi, qua nell'Ossola, oggi, sono allo stremo. Per provvedere, per salvare alla montagna una popolazione, e richiamarne indi a allevarne una nuova, domani — un domani storico, s'intende, però d'uno storicismo a scadenza limitata, d'uno storicismo da cronaca contemporanea, non misurato a secoli, ma forse a lustri, forse solo ad anni, — domani, per provvedere, sarà troppo tardi.

Mario Bassi

Gli italiani di Buenos Aires

riuniti in solenne cerimonia eucaristica

Una pittoresca cerimonia fluviale

(Per cablo dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, 25 notte.

(B.). *La collettività italiana di Buenos Aires ha vissuto ieri una giornata nobilissima di fede e di italianità, simbolo dell'unione spirituale dei connazionali residenti in queste terre. Per iniziativa del Comitato italiano del Congresso eucaristico ha avuto luogo una processione fluviale nelle acque del canale maggiore del Tigre, centro fluviale vicino a Buenos Aires. Quarantamila italiani appartenenti a tutte le categorie sociali si sono stretti attorno alla persona dell'Ambasciatore Arlotta e ai maggiori esponenti della collettività e del Comitato italiano del Congresso eucaristico, il cui presidente è Padre Antonio da Monterosso. Oltre a tutte le autorità italiane erano presenti i membri del Comitato eucaristico italiano al completo.*

In mattinata monsignor Tofanelli, Protonotario apostolico di Lucca, ha celebrato la messa solenne e migliaia di bambini hanno fatto la Comunione; quindi monsignor Tofanelli ha pronunciato un vibrante discorso inspirato a concetti di fede e di patriottismo. Veramente commovente e grandiosa, d'un profondo significato morale ricordante le glorie navali della Patria lontana e le usanze gloriose delle Repubbliche navali italiane, è stata la processione sulle acque del fiume Tigre. Una immensa moltitudine di popolo, distribuita sulle due sponde del bellissimo canale, ha salutato con segni di commosso fede e di profondo entusiasmo il passaggio di oltre centocinquanta grandi imbarcazioni e su tutte le teste chine, al passaggio di Gesù in Sacramento, sventolava un numero immenso di bandiere italiane, pontificie ed argentine. La zattera attrezzata come un altare galleggiante, è stata scortata da imbarcazioni del Dopolavoro di Buenos Aires montate da equipaggi azzurrovestiti, giunte sino al luogo di sbarco ove sorgeva l'altare. La solenne benedizione è stata impartita da mons. Tofanelli all'immensa folla inginocchiata.

Gli inni della Patria e della fede sono saliti al cielo mentre ogni cuore fremeva di dolcezza e di rimpianto per la Patria lontana.

I rappresentanti del Presidente della Repubblica hanno dato un carattere di estrema solennità alla cerimonia svoltasi nella giornata riuscitissima.

F. B.

Il Cardinale Pacelli, Legato del Pontefice, è partito per il Congresso Eucaristico di Buenos Aires. Ecco la bandiera Pontificia sull'albero maestro del « Conte Grande ».

I lavoratori italiani in Francia

Roma, 25 notte.

Sul movimento dei lavoratori italiani in Francia negli ultimi tre anni, si hanno queste notizie, risultanti da rilievi del Ministero del Lavoro francese.

I lavoratori italiani immigrati in Francia per l'industria sono stati 5747 nel 1931, 584 nel 1932 e 837 nel 1933; quelli immigrati per l'agricoltura sono stati 14.785 nel 1931, 14.867 nel 1932, e 14.851 nel 1933.

I lavoratori italiani rimpatriati dalla Francia sono stati complessivamente 13.046 nel 1931, 11.622 nel 1932, e 7.165 nel 1933.

I funerali a Courmayeur dei due alpinisti inglesi

Courmayeur, 25 notte.

Si sono svolti stamane i funerali degli alpinisti caduti sul Monte Bianco. Ad essi, oltre alla numerosa popolazione, hanno partecipato le Autorità civili politiche militari e scolastiche. La sezione di Torino del Club Alpino Italiano era rappresentata dal prof. Amilcare Bertolini; il locale Segretario politico Guido Dron rappresentava il Segretario federale di Aosta.

Le salme erano portate a spalla dalle stesse guide che hanno proceduto al recupero. Scortavano le bare i carabinieri in alta uniforme, i cacciatori di confine e le guide con corda e piccozza. La cerimonia funebre, con austera semplicità, si è svolta nella locale chiesa valdese, poichè tale era la religione dei Caduti; il pastore ha detto per la circostanza appropriate parole. Le salme, dopo la funzione, sono state portate al locale Camposanto e tumulate col rito della montagna.

I parenti e l'alpinista Smythe sono partiti immediatamente per Ginevra, da dove domani, per via aerea, raggiungeranno Londra.

Le Forze Armate sovietiche e le manovre della zona di Minsk

Roma, 25 notte.

Alla fine dello scorso agosto, si sono svolte nel territorio della Russia bianca, e precisamente nei dintorni di Minsk, le grandi manovre dell'Esercito sovietico. Ad esse ha assistito una Missione militare italiana presieduta dal generale comandante designato d'Armata sen. Francesco Saverio Grazioli.

Richiesto delle sue impressioni da un redattore del *Giornale d'Italia* il generale Grazioli ha rilevato innanzi tutto le cordialissime accoglienze fatte alla Missione militare italiana durante tutto il suo soggiorno in Russia. Per disposizione del Governo dell'U.R.S.S. la Missione italiana doveva assistere, sola alle manovre, con esclusione assoluta perfino degli addetti militari degli altri Paesi. Dovunque essa è stata accolta con la più deferente e viva simpatia e con particolari segni d'onore. E' da rilevare che a tali manifestazioni ha partecipato anche la popolazione russa, come è avvenuto sul campo della grande rivista finale e in occasione di alcune gare ippiche, durante le quali la folla presente ha anche applaudito calorosamente il passaggio della nostra Missione. Alla rivista finale venne eretta, per la Missione militare italiana, una speciale tribuna molto in vista, a fianco di quella del Commissario del popolo per la difesa, che passava la rivista.

Venendo a parlare della grande preparazione militare dei Soviet, il generale Grazioli ha detto, fra l'altro, che le Forze Armate sovietiche rappresentano certamente uno dei più importanti e interessanti temi di studio della nuova U.R.S.S. sovietica. Nella loro costituzione, il Governo dell'U.R.S.S. ha posto ogni più attiva ricerca di una tecnica modernissima, per separare da tutto quanto costituiva le vecchie tradizioni dell'Esercito czarista. Ma la ricerca delle novità non ha mai raggiunto i confini della stravaganza, ed è rimasta sempre sul solido terreno della realtà e delle necessità e opportunità tecniche. Gli attuali maggiori gerarchi militari hanno unito all'origine rivoluzionaria una notevole dose di studi militari coscienziosi e seri, e si rivelano oggi capi assolutamente a posto. Fra gli altri più importanti fattori dei quali hanno beneficiato le istituzioni militari sovietiche è da segnalare il piano quinquennale la cui applicazione ha avuto uno scopo essenzialmente militare. Il piano è stato orientato soprattutto verso l'industria pesante, capace di produrre poderosi strumenti di guerra. I primi risultati che se ne vedono, stanno nella abbondanza di mezzi meccanici di trasporto e di mezzi bellici meccanizzati dei quali l'Esercito sovietico è largamente fornito. A questa produzione si deve aggiungere quella dei numerosi e potenti aeroplani di cui la Missione ha visitato un'importantissima fabbrica, dopo una visita fatta a un Istituto aerodinamico modernamente attrezzato. In complesso si può dire che la Russia sovietica vada rapidamente intensificando la messa a punto di un complesso di forze armate, che, date le abbondanti materie prime di ogni genere del Paese, promette di divenire in pochi anni veramente formidabile.

In conclusione si può dire che le forze armate sovietiche debbono essere attualmente annoverate tra le più solide e bene ordinate istituzioni della U.R.S.S. E' evidente che il Governo dell'U.R.S.S. non risparmia ad esse cure e mezzi finanziari. La sua tendenza è certamente quella di sviluppare sempre più la preparazione bellica fino a crearsi « il più formidabile apparecchio militare del mondo », sfruttando a fondo le inesauribili risorse del Paese. La classe dei militari, sotto tutti gli aspetti appare, tra le più alte del Paese. La disciplina che vi regna è senza dubbio molto rigorosa, ma i capi sanno di quando in quando addolcirla, mostrando di ben conoscere la psicologia del comando.

Il Congresso degli elettrotecnici
Visite agli stabilimenti

Gardone, 25 notte.

In una atmosfera di sempre più vivo interessamento e di calde discussioni si è svolta oggi la terza giornata del Congresso degli elettrotecnici d'Italia.

La seduta tecnica ha tenuto occupati i trecento e più congressisti l'intera mattinata, e mentre nella giornata di ieri il programma era imperniato sulle discussioni relative ai progressi raggiunti nel campo della radio, quello di oggi invece era basato sul tema: « Impianti di produzione e di distribuzione dell'energia », che è stato diviso in due tempi.

Nel primo si trattò delle perturbazioni di origine interna, e nel secondo di quelle di origine esterna. Si è trattato su larga scala dei ritorni dell'arco, delle possibilità di disturbi alla messa in servizio di un gruppo di interruttori, trasformatori, raddrizzatori a vapore di mercurio.

Interessante è stata la discussione sulle considerazioni di esercizio, sulla alimentazione di forni ad arco mediante reti di piccola potenza e quella sulle perturbazioni determinate dall'inserzione dei forni elettrici sulle reti trifasi e dei provvedimenti per eliminarle. Tutti gli oratori alla fine delle loro relazioni sono stati calorosamente applauditi.

Nel pomeriggio si è effettuata la prima parte del programma relativo alle visite agli stabilimenti elettrici. I congressisti alle ore 14 su un treno speciale si sono portati da Gardone a Vobarno in valle Sabbia, dove hanno visitato la grande centrale della Società elettrica bresciana. Gli elettrotecnici, con a capo il presidente dell'Associazione, ing. prof. Luigi Emanuelli e i membri del Consiglio al completo, sono stati ricevuti in Vobarno da tutte le Autorità locali e dai dirigenti della Società elettrica bresciana, e sono stati fatti segno da parte della popolazione a cordiali manifestazioni.

I congressisti alle 17,30 facevano ritorno a Gardone. Stasera tutti gli alberghi e gli edifici pubblici e privati sono, per il lieto evento di Casa Savoia, sfarzosamente illuminati e al giubilo degli italiani partecipa anche la numerosa Colonia straniera.

Le opere candidate al « Premio Letterario Pallanza »

Pallanza, 25 notte.

Si è riunita ieri nelle sale del Casino Municipale di Pallanza, sotto la presidenza di S. E. Ettore Romagnoli, la Commissione giudicatrice del Premio letterario Pallanza. Le prime discussioni e un attento esame dei 25 volumi narrativi e in poesia, partecipanti al Premio, hanno fatto restare in gara otto opere su cui verranno condotti i successivi lavori della Commissione. Tali opere sono: *Volersi bene* di Pina Ballario; *Assurdo* di Dino Bonardi; *Gli occhi sul mondo* di Maria Brusati Ferrario; *Noi miliardari della fantasia* di Farfa; *Aprile* di Maria Luisa Fehr; *A fuoco spento* di Carlo Pastorino; *Credere* di Renzo Pezzani; *Fantasie veneziane* di Diego Valeri.

Le autocucine del riso in Calabria

Reggio Calabria, 25 notte.

Conclusosi col noto grande successo il giro della Sicilia, le Autocucine del riso, sempre sotto la direzione dell'on. Amedeo Belloni, si sono ora trasferite in Calabria, ove, accolte dal più festoso entusiasmo popolare, hanno iniziato la loro intensa propaganda.

Recluta eccezionale a Livorno
E' un maschio o una femmina?

Livorno, 25 notte.

Una recluta di eccezione si trova da ieri in osservazione presso il nostro Ospedale militare, inviata dalla Commissione di leva delle provincie di Massa Carrara. Si tratta di tale Alberto Santi di Angelo, residente nella alpestre frazione di Micciano, in quel di Massa, nato il 13 aprile 1914, il quale fino a qualche tempo fa si chiamava Albertina Santi. La strana vicenda ebbe inizio quando l'Albertina, giunta all'età di quindici anni cominciò a notare nel suo fisico una strana metamorfosi, che la ragazza si affrettò a rendere nota ai familiari.

Visitata da un sanitario del luogo, questi confermò il sospetto per cui fu iniziata presso l'autorità giudiziaria competente la pratica necessaria per la variazione sui registri dello Stato Civile. La R. Procura del Re di Pisa, con nota in data 10 novembre 1931, n. 2453, rispondeva però che il R. Tribunale, con sentenza in Camera di consiglio del 9 giugno 1929, aveva rigettato la domanda dei genitori della Santi, ritenendo trattarsi nel caso non della consueta rettifica di un atto di Stato Civile errato e irregolare nella compilazione, da eseguirsi pertanto mediante il procedimento speciale tracciato dalla legge, bensì di determinare quale fosse il vero sesso del nato, per la qual cosa si rendeva necessario un regolare giudizio in contraddittorio.

Ormai però Albertina Santi non voleva più saperne di gonnelle e di abiti femminili ed abbandonate le amiche, mentre i suoi muscoli assumevano vigoria maschile e sul labbro superiore cominciavano a spuntarle i baffi, preferì la compagnia dei giovanotti del paese.

Nonostante il mancato riconoscimento ufficiale il padre dell'ex-giovinetta, quando essa ebbe compiuto il 18.o anno di età, avanzò domanda al Podestà per ottenerne l'iscrizione sulla lista di leva dei nati della classe 1914, domanda che venne accolta.

Giorni fa la recluta si è presentata dinanzi alla Commissione mobile di leva per essere arruolata nel R. Esercito ed ha subito una regolare visita, in seguito alla quale è stata inviata, come abbiamo detto, in osservazione al nostro Ospedale militare.

Interessante sarà ora seguire la sorte di Alberto Santi e conoscere se egli sarà ritenuto idoneo a rivestire la gloriosa divisa del soldato italiano.

Colpisce con una roncola la donna del cuore

Adria, 25 notte.

Ieri mattina, in località Campagnavecchia di Fratta Polesine, il ventiquenne Tullio Brancaleon, da Frassinelle, perdutamente invaghitosi della ventiquenne Esterina Tridello, pure da Frassinelle, e da questa non corrisposto essendo fidanzata con certo Riccardo Burattini, di Padova, affrontata, dopo una breve colluttazione la feriva gravemente con un colpo di roncola, abbandonandola poscia sul fondo di un fosso laterale, e costituendosi infine ai carabinieri. La ferita fu rinvenuta in quella triste posizione dal coppellano di Costa, don Giovanni Toso, da Fratta. Trasportata all'ospedale venne quivi trattenuta in osservazione.

Ucciso nel ribaltamento di un autocarro

Pinerolo, 25 notte.

Sabato pomeriggio un autocarro è ribaltato in quei di Pragelato, causando ferite mortali a certo Prezet Desiderato, padre di sette bimbi, in tenera età. Ecco come è avvenuta la fatale disgrazia. L'autocarro, di proprietà del signor Guyot Ernesto e sul quale era caricato del bestiame acquistato dal Prezet all'annuale Fiera del Melezet, faceva ritorno verso Champlas du Col. Per il forte dislivello stradale il carico si spostava improvvisamente tutto verso la parte posteriore dell'autoveicolo, causando uno squilibrio di pesi. Il sovraccarico posteriore ha agito da leva sull'assale posteriore del piccolo autocarro facendolo ribaltare all'indietro.

Mentre l'autista riusciva miracolosamente a salvarsi, il Prezet veniva schiacciato sotto l'automezzo. Prontamente estratto e portato alla sua abitazione, nonostante le premurose cure, decedeva dopo poche ore.

Industriale arrestato
per violazione della legge sul lavoro

Desio, 25 notte.

Quest'oggi nel pomeriggio i carabinieri di Lissone procedevano all'arresto dell'industriale Mario Missaglia fu Alessandro, di anni 33, e della sorella Maria, di anni 36, abitanti in via Milano, per avere, in correità fra loro, sotto minaccia di licenziamento, costretto gli operai addetti al proprio stabilimento per la fabbricazione di mobili in ferro a firmare una ricevuta a saldo del loro avere per rimborso di differenze di paghe arretrate senza far percepire il corrispondente importo. Inoltre essi sono responsabili di altri reati per la violazione della legge sul lavoro. I due arrestati sono stati tradotti alle Carceri giudiziarie di Monza a disposizione di quel Giudice istruttore. L'arresto dell'industriale ha suscitato a Lissone vivi commenti, essendo conosciutissimo.

Misteriose croci piantate presso Chivasso

Chivasso, 25 notte.

Gli ameni colli di Monteu da Po, Piazzo e Tonengo si trovarono un bel mattino ornati di croci lignee, alte tre metri circa con impresse mistiche frasi, che furono causa di svariati commenti ed anche di infauste previsioni presso i buoni villici.

Le croci sono ornate da tre strisce: bianca, rossa e nera, alle quali seguono iscrizioni mistiche, ma esaltate.

Si afferma che le croci vennero trapiantate di notte da individui che si trovavano sopra un'automobile e che si dileguarono dopo la mistica fatica. Date le particolarità del caso, ed anche perchè non pare che il fatto sia opera di qualche esaltato o pazzoide locale, l'autorità sta indagando.

Mortali sciagure stradali presso Como

Como, 25 notte.

Vittima del proprio eroismo è rimasto il cinquantaquattrenne Giuseppe Spinelli, di Villa Romanò. Lo Spinelli tornava sopra un carro con la moglie, la figlia e due parenti dall'essersi recato a comperare dei doni nuziali per un altro suo figlio, allorchè il cavallo che trainava il carro si imbizzarrì dandosi a precipitosa fuga. Lo Spinelli, conscio del pericolo che correvano sia i passanti che i propri cari, saltò dal veicolo e si precipitò sul cavallo per fermarlo, ma venne gettato a terra e travolto, morendo poco dopo.

Un'altra raccapricciante disgrazia è accaduta presso Mariano, dove il carrettiere Antonio Tagliabue, di anni 56, è stato investito e ucciso da un tranvia della linea Cantù-Monza. Particolare pietoso: un fratello del Tagliabue aveva trovato la morte qualche anno fa nelle stesse circostanze.

Due pugni che mandano all'ospedale

Biella, 25 notte.

Un litigio avvenuto, per motivi di interesse, tra l'autista trentacinquenne Carlo Zanelli, nativo di Genova, ed il commerciante Eugenio Trisoglio, di 64 anni, si è malamente concluso per quest'ultimo che per due sonori pugni ricevuti in pieno viso è dovuto ricorrere all'ospedale. Il focoso avversario si è dato alla latitanza.

In Russia, quest'anno

Parole magiche

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
MOSCA, settembre.

Un cittadino sovietico ebbe la rara occasione di andare a una stazione del confine occidentale; al suo ritorno gli chiesero che avesse veduto. «Oh, anche i borghesi fanno grandi spese di propaganda: mantengono nei paesi di frontiera certi buffè dove si può liberamente mangiare ogni cosa». Questa fa il paio con l'altra capitata a me. Una compagna di viaggio mi chiese: «Lei a Roma può comperare quanto pane vuole?». Siccome io le risposi che lo stesso panettiere telefonava tutte le mattine a casa mia per avere l'ordinazione, mi guardò dubbiosa, e certo dovette credere che anch'io facessi della propaganda, come i borghesi dell'Occidente coi buffè delle stazioni. Ne aggiungerò una terza. Un mio amico a Leningrado entrò in un negozio di camicie, ne voleva una, che era in vetrina, del più bel colore rosolio. «Non ne possiamo vendere, non ne abbiamo», gli disse l'impiegato dello spaccio governativo. «Mi dia quella che si trova in vetrina». — «Impossibile, quella deve stare in mostra». Con alcuni episodi come questi, e le facezie che vi nascono intorno, c'è da mettersi in diffidenza anche sulle cose reali della nuova vita sovietica, e proprio da questo dipendono molte contraddizioni in cui cadono quelli che viaggiano in Russia. Del resto, i miraggi son proprio di questo paese. Si ricorderà che quando Caterina la Grande deliberò di visitare il suo impero, il Potemkin le fece costruire nelle steppe scenari di villaggi e di città che illudessero i suoi occhi di sovrana che teneva ad essere illuminista e progressista. Sulla scorta di tali esempi vecchi e nuovi, non è strano che molti tornino da questo viaggio senza aver visto altro che miraggi.

«L'Europa è come se la raccontа?»

Per quanto i russi si dichiarino materialisti, il loro potere di astrazione è ancora notevole, e la loro vita è un esempio del potere delle illusioni collettive, coi vantaggi che tale qualità porta con sè. Perchè, che cos'è infine l'uomo se non quello che egli crede di rappresentare? Ho veduto più volte occhi stupiti a sentir narrare dell'organismo della nostra società. Tra i giovani, che sono la forza della Russia nuova, uno straniero di cui abbiano confidenza può sentirsi oggi rivolgere domande come queste: «L'Europa, è come se la racconta?». In verità, come ho potuto vedere in un testo stampato in tedesco per le scuole superiori, «Storia del capitalismo industriale», l'Europa è per loro quella del Settecento, dell'origine dell'industrialismo in America e in Inghilterra, prima insomma che la macchina liberatrice moderna trascinasse nella sua logica pulita e autonoma il mondo del lavoro. Essi partono da quell'antico travaglio umano, e al termine della loro tappa v'è la macchina perfetta che ha fornito loro l'America, l'Italia, la Germania. E' un errore molto sottile. L'infatuazione della macchina somiglia a quella che colpì noi nell'ultimo Ottocento quando, dopo averla costruita, ci mettemmo ad adorarla.

Una delle astrazioni del russo è la propaganda. Tra i fenomeni che formano e limitano il suo carattere bisogna annoverare questo in primo piano. Il paese è sempre imbandierato tutto tutti i giorni, e una fabbrica di panno rosso a Mosca non arriva neppur essa a produrre il fabbisogno di questa merce. Scritte, numeri, parole, discorsi, grida, risuonano in ogni sua parte. Si tengono assai spesso congressi per radio, cui partecipano dalle stazioni più lontane le razze più lontane adunate, con la cuffia ricevente alle orecchie. Mi domando se anche questa non sia un'operazione di partecipazione mistica a un rito comune. Nell'orecchio del chirghiso o del tartaro lontano, una voce forma una lunga lista di numeri: il numero delle macchine che si desiderano, o del cotone, o del grano. Siamo in piena vita contemplativa, che lascia poi scarso tempo alla vita attiva, poichè il maggior tempo del russo trascorre in queste forme di magia; dietro ai congressi per radio vi sono i congressi di fabbrica, i convegni di dirigenti, di operai, di contadini; si coprono spazi sterminati di carta bianca. In uno di questi convegni dove io entrai per caso, i mucchi di carta scritta attraverso mille sottili disquisizioni ingombravano il tavolo, c'era un'atmosfera d'emicrania quale la conoscono quelli che partecipano ai congressi troppo lunghi. Al concetto che il tempo sia denaro, introdotto in Russia con mille altri concetti dell'Occidente, la facoltà di parlare interminabile propria di questo popolo dà un carattere tutto speciale. Ma parlare della cosa pubblica è la loro forma di partecipazione al potere, la sola. E parlano i muri degli edifici che recano le cifre della produzione desiderata, parlano i diagrammi che regnano in ogni più modesto istituto, coi colori nero rosso e azzurro, diagrammi pei libri, per le prostitute redente, per le macchine. Nella vecchia casa moscovita di Tolstoi, un diagramma ammonisce che il grande scrittore viveva soltanto per un quarto dei frutti delle sue terre, e pel resto delle rendite dei suoi libri, del suo lavoro personale, e perciò era anch'egli un proletario degno di stima e di rispetto. Aprite la radio, numeri; parlate con qualcuno, numeri. Porzènt, che vuol dire «per cento», credo sia la parola più adoperata in Russia. Essi credono ai numeri, la maggiore astrazione inventata dall'uomo, e che fa dei grandi matematici qualcosa di prossimo ai grandi poeti e ai visionari. E nella loro lingua, che si dice sempre come un seguito di versi e non ha mai perduto il suo tono di sequenza religiosa, ciò che fa sempre bello il loro recitare a teatro, le parole nuove si sono introdotte come certi termini moderni che i latinisti cercano di introdurre nella lingua di Cicerone. Ne ho messe insieme alcune: burgiuà, borghese; ecspluatàzia, sfruttamento; Industrializzàzia, industrializzazione; Kapitalismus; fàbrica; mascina, macchina; formàzia, formazione. In queste poche parole c'è tutto il linguaggio corrente del comunismo, i suoi ideali e i suoi odii. E in tutte le parole, il linguaggio della gente che ha ottenuto un miracolo, o la propiziazione del miracolo.

Il Kremlino ed il Palazzo delle Cooperative visti dall'Hôtel National.

La Comune dei vagabondi

Si chiama Bòlscevo un villaggio in una foresta d'abeti presso Mosca, ed è una comune di ragazzi vagabondi che vi furono raccolti al tempo in cui questo fenomeno aveva assunto proporzioni allarmanti, poichè mezzo milione di questi transfughi rimasti soli alle guerre civili e alle morie, percorsero la Russia come una turba di cavallette, e molti soccombettero come le cavallette ai primi freddi. Se volete ancora una cifra, i vagabondi d'oggi, i «vestprisòrnii» come li chiamano, la cui vita e fuga ha impressionato tanto l'animo popolare che tutti ne cantano la canzone, ammontano soltanto a cinquantamila, e molti sono stati indotti al vagabondaggio dall'influenza di una film intitolata: «Verso la vita» che narra i casi e le sfortune di quell'errare, romanticissimo, la sola cosa romantica della vita sovietica, e la sola avventurosa. La loro famosa canzone è tutta nella nostalgia d'un cantuccio fidato; dice: io e Maria siamo accanto al samovar, ci guardiamo negli occhi, il tempo non lo avvertiamo più, ci amiamo, vorremmo che quest'ultimo non finisse più. Io ne ho veduti di cotesti vagabondi, che viaggiavano verso il Caucaso all'avvicinarsi dei geli, sui tetti dei treni o aggrappati sotto i vagoni. Verso l'Ucraina bambini e donne ci chiedevano pane, ma essi, spuntando fuori dai loro nascondigli ci chiedevano ridendo soltanto da fumare. Questo villaggio di Bòlscevo, dunque, accoglie una parte di quei vagabondi del 1920, oggi uomini e divenuti bravi operai, che si sono costruito nell'abetaia un bel villaggio pulito.

Questa è una delle istituzioni modello che mostrano volentieri ai visitatori stranieri; il direttore della comune vien fuori a dirvi: «Anch'io ero un vagabondo, ho rubato, ero un delinquente; ora mi sono corretto e dirigo questa comunità». Parla come un miracolato; così vi parleranno d'una macchina come d'un miracolo. Vi ricordate che quando i moscoviti s'affacciarono al mar Baltico e videro per la prima volta una flotta di velieri inglesi si inginocchiarono ad adorarla. Così cominciò la loro prima necessità di costruir navi. Insomma, tutto quello che per l'Occidente è un sogno costruttore, passato nelle mani dei russi è una meraviglia. A un certo punto, preso anch'io della propaganda, non distinguo più che differenza passi tra un autobus che gira per le vie di Roma e un altro russo nuovo che i moscoviti v'indicano come qualcosa di straordinario per le vie della loro città. Quello che per gli occidentali è un portato naturale della loro civiltà, quasi un dovere, pei russi è una degnazione. Così, lentamente, il sentimento d'essere beneficati, di dover ogni cosa a un regime e non a un complesso di esigenze civili, mi pare sia uno dei punti più deboli dell'uomo sovietico; un senso di dipendenza, in qualche modo simile a quello che un suddito della vecchia Russia provava verso il suo autocrate, dal quale gli poteva venire un male indicibile, ma talvolta un bene inatteso.

Una manata di fango

Non è un buon sentimento, non mi pare che l'individuo ci guadagni molto come senso di se stesso e del complesso sociale in cui vive. In fondo a tutto questo v'è un rancore e un risentimento che mi arrivò una volta sotto specie di una manata di fango nella splendida automobile che mi portava per le strade di Mosca. Veniva da certi ragazzi seduti in terra, già addestrati a questo rancore. Nè l'automobile era mia, ma dell'organizzazione turistica esercita dalla Ghepeù in tutta la Russia. Non so perchè questa macchina mi trasportasse coi suoi ruggiti a tanta velocità da far volare fagotti e povere donne, rischiando di travolgere qualcuno, e suscitando impressioni e pugni chiusi nei tranvai stipati; al volante era un tavàrisc, sul cofano una bandierina rossa. Perchè tanto slancio? A parte gl'ingiusti privilegi di cui godono gli stranieri nella terra dei Soviet, come quello di poter mettersi in testa a una coda d'uomini che aspettano da ore il loro turno davanti a uno spaccio, e questo sol perchè pagano in oro, privilegio intollerabile in qualunque paese meno egualitario, sospettai più volte che anche questa macchina lanciata a tanta velocità, in un paese dove i tassì appena vuoti devono tornare alla loro stazione di partenza per rilevare uno della coda che aspetta, facesse propaganda anch'essa contro il burgiuà. Ma mi accorsi più tardi che questo, e altri privilegi eccessivi, contro cui mi sono talvolta ribellato, come quando volevano buttar giù dal suo letto in treno un pacifico viaggiatore sovietico a mio profitto, sono dovuti alla stima essenziale che questo paese concepisce verso l'Occidente di questo lembo di terra che ha creato e ricreato almeno cinque volte la civiltà: la stessa stima diffidente che accolse le prime migrazioni di tecnici e artisti europei in Moscovia.

Arte e industria

Sì, e insieme c'è del rancore, forte a tal punto che v'è sempre da scoprirlo nuovo. Ho copiato con diligenza nel mio taccuino d'appunti le scritte che introducono alle sale della Galleria di pittura francese moderna a Mosca, una delle più ricche del mondo, che furono collezione del signor Sciciukin, divenuto ora direttore della sua galleria confiscata dallo Stato. Ecco le scritte. Claude Monet: «1870, industrialismo borghese»; (v'è la «Cattedrale di Rouen», la «Nebbia sul Tamigi»; la «Colazione sull'erba» è emigrata in Francia). Sala di Rénoir, Degas, Manet: «Epoca della formazione del capitalismo»; (v'è la «Signora sul sofà», la «Ballerina davanti al fotografo», la «Cantante di caffè concerto», la «Ballerina azzurra»). Sala di Gandèra, Hermit, Flament: «Nascita della Borghesia burocratica». Paul Gauguin: «Epoca della formazione dell'imperialismo, 1880-1900», «Vita dei rantiè e degli aristocratici»; (vi si trovano molte tele del secondo soggiorno del pittore a Tahiti). Toulouse Lautrec, Cesanne: «1880-1900: Epoca dell'industrialismo borghese». Van Gogh: «Guizzi dell'arte borghese». Derain, Picasso: «1900-1918: Sviluppo dell'imperialismo». Dupree, Sisley, Monnier «Predominio della banca». Chaplin, Fauconnier, Braque, Marquet, Vlamink, Rohault: «Borghesia industriale che si prepara alla guerra» (vi si trovano le famose tele in grigio del golfo di Napoli del Marquet). Non v'è molta inventiva in tutto questo, si potrebbe anche essere più precisi; per Gauguin, per esempio, si sarebbe potuto scrivere: «evasione dalla civiltà borghese». Ma il giorno dopo, visitando alcuni studi di pittori sovietici, mi accorsi che i migliori fra loro ripetono Rénoir e Marquet e Cesanne, ecc., e sono più colti di quanto la loro propaganda ci vuol far credere. Mi chiesero di alcuni pittori italiani, mi dissero di stimare assai in essi il loro metodo di composizione; mi domandarono personalmente di qualcuno, e vorrebbero vedere un'esposizione dei nostri a Mosca, per quanto il giorno prima, nella «Pravda», lo scrittore Ilia Ehrenburg si affannasse a dire che da noi non esiste più arte. Dalla finestra di questi studi vedevo Mosca lontana, e il Cremlino col suo muro rosso che ricorda il Castello Sforzesco di Milano, e difatti è del medesimo autore; e le chiese della nascita, dell'incoronazione, della morte degli zar, di quel Fioravante bolognese che arrivò qui verso la fine del Quattrocento e in questo regno di cui si favoleggiava trovò che lo zar autocrate dormiva sulla paglia. E quando il povero bolognese volle tornare indietro, il terribile Ivan gli fece cavare gli occhi, e non trovò più la via del ritorno. Penso a questi e a tanti altri artisti italiani, pittori e architetti, di cui in Italia non ricordo quasi il nome, che qui fecero nascere stagioni d'arte incantevoli come quelle che si aprirono a Firenze e a Roma e nell'Italia settentrionale, perduti in questa dimensione del mondo dove approdavano come i navigatori genovesi e veneziani nei mari inesplorati. E penso ai tecnici italiani che hanno impiantato a Mosca la più razionale e nuova fabbrica di tutta la Russia, quella dei cuscinetti a sfere, che serve ora da modello di complesso a molte loro fabbriche nuove.

Corrado Alvaro

L'ecatombe di Gresford

Un altro morto presso il pozzo tragico — Tremila lavoratori disoccupati

Londra, 25 notte.

Alle 264 vittime della miniera di Gresford (questa è l'ultima cifra comunicata dalla Direzione) se n'è aggiunta oggi un'altra. Quando la pressione dei gas rinchiusi nelle viscere della terra entro le gallerie, sbarrate con cemento, sabbia e sostanze impermeabili, ha fatto saltare uno di questi sbarramenti, con una tremenda esplosione uno degli operai che stavano terminando i lavori di «sigillatura» è rimasto ferito mortalmente alla testa dai blocchi di pietra staccatisi dagli sbarramenti.

Altri suoi compagni accorrevano tosto e, raccoltolo agonizzante, lo trasportarono sull'ascensore, dove dovettero constatare l'avvenuta morte dello sventurato. Dal foro aperto negli sbarramenti uscivano intanto fiamme violente come dal cratere di un vulcano. Sarà necessario ora bloccare la galleria da un punto più lontano dal fuoco, poichè le fiamme impediscono ai minatori di avvicinarsi allo sbarramento anteriore. Gli assaggi dell'aria che si trova nell'interno, compiuti per mezzo di tubi messi nelle pareti di cemento, hanno rivelato oggi ai tecnici che il fuoco non manca ancora dell'indispensabile alimento di ossigeno, sebbene la sua furia vada gradatamente estinguendosi.

Tutte le ipotesi che dietro gli sbarramenti possano ancora esserci degli uomini vivi, pur sempre fatte da coloro che non riescono ancora a rinunciare all'ultima speranza e che implicitamente vogliono rimproverare alle autorità della miniera di aver fatto cessare troppo presto la lotta contro l'incendio, sono state private di qualsiasi fondamento allorchè si è appreso che, dietro le barriere di cemento e di sabbia, oltre alle fiamme e quella poca aria che alimenta gli ultimi guizzi del fuoco, la miniera è piena di gas velenosi.

Nei villaggi intorno a Rexham, mentre si piangono i morti, si incomincia già a pensare alla sorte dei sopravvissuti. Queste catastrofi del sottosuolo non privano del guadagno normale soltanto le famiglie dei più direttamente colpiti, bensì l'intera popolazione mineraria. Anche i superstiti dei 1800 operai di Gresford sono stati avvertiti stamane da grandi manifesti apposti all'entrata degli uffici delle miniere che li si invitava a iscriversi immediatamente agli uffici di collocamento. Infatti la miniera rimarrà inattiva per varie settimane e probabilmente per vari mesi. Ai minatori, che, a causa del disastro, entrano nell'esercito dei disoccupati, si aggiungono anche i lavoratori delle altre categorie.

LA SIGNORA GIUDITTA BALKAN ha preso il comando di uno «yacht» col quale parteciperà alle grandi regate di San Francisco. Ella ha sfidato tutti gli uomini iscritti alla regata dicendosi sicura di batterli.

IL FASCINO DELLA STRATOSFERA SEMBRA CONTAGIOSO — Ora è la volta del fratello del prof. Piccard che vuole a tutti i costi arrivare a trentamila metri. Lo accompagnerà la moglie. Eccolo intanto affacciato all'ingresso della sua casa di metallo.

SCENE DI ORRORE IN UN CINEMA

180 bimbi tra le fiamme

Panico indescrivibile - 140 messi in salvo e 40 ustionati - L'edificio distrutto - Le risultanze dell'inchiesta

Amsterdam, 25 notte.

(P. B.). *Durante una rappresentazione educativa cinematografica che aveva luogo ieri sera nell'edificio dell'Associazione cattolica di San Clemente a Hilversum è scoppiato un violento incendio. Nella sala erano presenti 180 bambini dagli otto ai dodici anni, accompagnati da alcune suore e dai frati. Un panico indescrivibile si è prodotto tra i bambini allo svilupparsi dell'incendio, che prese subito proporzioni molto vaste. Per cause ancora ignote non fu possibile aprire subito le porte, di modo che la situazione divenne criticissima. Soltanto mediante la rottura di alcuni vetri delle finestre si potè iniziare il salvataggio dei bambini, alcuni dei quali correvano terrorizzati con le vesti in fiamme. Il pronto e coraggioso intervento di alcuni passanti, che riuscirono a sfondare la porta d'ingresso, evitò una sicura catastrofe. L'incendio, che era scoppiato nella cabina dell'opera, dilagò in un batter d'occhio investendo con altissime fiamme il fabbricato costruito in mattoni, ma con rivestitura in legno. Dopo sforzi immensi e veri atti di eroismo da parte di due poliziotti si sono potuti mettere in salvo tutti i bambini, quaranta dei quali però subirono bruciature più o meno gravi e tredici di essi dovettero essere ricoverati all'ospedale. Anche l'operatore padre Buis, che si comportò in modo veramente coraggioso, fu ferito piuttosto gravemente e il suo stato è piuttosto preoccupante.*

Dall'inchiesta subito disposta dalla polizia si è potuto stabilire che non era stata fatta domanda dall'Associazione cattolica del regolare permesso alle autorità per la proiezione del film e si ritiene che l'accaduto avrà uno strascico giudiziario. L'edificio, che era per di più sprovvisto di estintori, nonostante il pronto intervento dei pompieri è andato completamente distrutto.

Oggi nel pomeriggio uno dei bambini, che è stato ricoverato all'ospedale, è deceduto in seguito alle bruciature riportate.

I lattai di Londra fabbricavano il latte... senza mucche

Londra, 25 notte.

Dinanzi a un tribunale di Londra è comparso un gruppo di produttori latte, accusati di avere cospirato a defraudare il pubblico. La frode è fatta ammontare a circa ventimila sterline. I lattai in questione avevano scoperto un mezzo di produrre il latte incontestabilmente originale, come ha dovuto riconoscere un teste. Questi nel corso dell'udienza ha narrato di essersi recato un giorno alla sede dei sullodati lattai per vedere in qual modo essi procedevano «alla fabbricazione del latte». Il giudice si è rivolto al teste e gli ha detto:

— Se non mi sbaglio, quando si parla di latte non si usa la parola fabbricazione. Intendete dire per caso che non esistevano mucche?

— Pochine davvero — ha replicato molto confuso il teste.

— Capisco meno di prima — ha ribattuto il giudice. — Potete dirmi a qual numero calcolate queste poche mucche?

Più confuso che mai il teste ha risposto: — Zero.

I lattai senza mucche in poche parole producevano latte in abbondanza mediante acqua, polvere di latte, e grassi e lo vendevano abbastanza caro, quantunque il suddetto teste lo abbia riconosciuto così sgradevole al palato da fargli abbandonare la ditta alla svelta per nutrirsi presso altri lattai di autentico latte di mucche.

Strano a dirsi, un altro teste ha sostenuto che, giorni or sono, i lattai senza mucche dovettero andare come bestie per produrre una nuova dose di latte di gesso.

Una rivolta a Montmartre contro gli uscieri del Tribunale

Parigi, 25 notte.

L'immobile «Montmartre degli artisti», un grande edificio situato in via Ordener, era stamattina in piena effervescenza. Si doveva infatti procedere allo sfratto di un inquilino, un pittore, certo Claudet, attualmente disoccupato, per non avere pagato l'affitto del mese di luglio.

Tutti i suoi colleghi (l'immobile non è abitato che da artisti in numero di circa 400) avevano fatto sapere che si sarebbero opposti con ogni mezzo allo sfratto. Essi avevano di conseguenza dichiarato «lo stato di assedio» e drizzato contro i cancelli che circondano l'edificio delle barricate fatte con tavole, sedie e oggetti di ogni sorta. Essi avevano anche fatto appello ai disoccupati del quartiere.

Uno degli artisti era incaricato di avvertire a suon di tromba tutti i suoi camerati, ripartiti nell'immenso edificio, non appena avesse scorto il nemico, cioè il commissario e l'usciere. Siccome questi a mezzogiorno non avevano dato segni di vita, gli artisti offrirono generosamente la colazione ai disoccupati. Tutto trascorreva in una calma completa, quando verso le 14,15 echeggiò una potente strombettata. In tutto l'edificio avvenne una corsa sfrenata e in un batter d'occhio più di 400 persone erano riunite davanti al cancello. Ma inutilmente, perchè non era stato che un falso allarme, e ognuno fece ritorno nel proprio appartamento.

Questa narrazione potrebbe lasciar credere che gli artisti prendano le cose per ridere. Ma sotto questa burlesca apparenza si nasconde una amara disillusione. «Ci hanno fatto delle belle promesse che non sono state mantenute — ha detto il Presidente del corpo di difesa degli inquilini dell'edificio. Noi abbiamo deciso, per ottenere riparazione, di unirci tutti senza alcuno spirito politico e di opporci allo sfratto di quelli di noi che si trovino in difficoltà».

PASTICCIERI O TAMBURINI? L'uno e l'altro. Si è iniziata con l'anticipo di qualche giorno la tradizionale festa dell'Ottobre di Monaco (Baviera). La sfilata era aperta da una squadra di garzoni pasticcieri che sostituivano i tamburini.

La maledizione su di una famiglia

Il terribile anatema di una madre provoca una serie di sciagure

Londra, 25 notte.

Alcuni secoli or sono un marchese Waterford grande proprietario di terre in Gran Bretagna, fece impiccare un suo giovane servitore impiccandolo ad un albero. La madre, apprendendo la notizia della tragica fine del ragazzo, corse dal marchese e gli gridò: «Siate maledetto e che la maledizione ricada su sette generazioni portanti il vostro nome». Così narra la leggenda.

Vero o non vero che sia il fatto, i marchesi Waterford sono andati morendo tragicamente l'uno dopo l'altro e oggi il settimo marchese, il trentatreenne Giovanni Carlo de la Poer Beresford è stato trovato agonizzante nella sua camera da letto e vi è morto poche ore dopo senza avere ripreso i sensi. Sulle prime si era pensato ad un suicidio, senonchè constatazioni fatte da medici della polizia hanno permesso di stabilire che il settimo marchese di Waterford è rimasto vittima della sua passione per la caccia. Egli soleva rimanere talvolta delle ore dinanzi alla finestra della sua camera a contemplare il magnifico panorama dei suoi giardini e dei suoi boschi, non tanto, a vero dire, per cedere ad impulsi romantici quanto all'attrazione irresistibile che su di lui, fino da bambino, esercitavano lepri e conigli. Come al solito stamattina il marchese si è posto dinanzi alla finestra e vi era rimasto immobile sino al momento in cui dal bosco uscì di corsa una lepre. Il giovane si precipitò nel suo studio, vi prese il fucile e, aprendo la finestra della camera da letto, si accinse a mandare all'altro mondo la disgraziata bestiola. Scivolò però sul tappeto e, nella caduta, un colpo partì ferendo mortalmente il cacciatore.

Giovanni Beresford aveva ereditato il titolo di marchese all'età di dieci anni. Il padre era rimasto annegato in un fiumicciattolo dell'Irlanda all'età di 36 anni, il nonno era rimasto gravemente ferito, ancor giovane, in un incidente di caccia e era morto dopo cinque anni di atroci sofferenze; il bisnonno era morto poco più che trentenne, cadendo da cavallo durante la caccia alla volpe. Un altro dei membri della famiglia, Lord Beresford, perdette la vita in una catastrofe ferroviaria nel Texas e un fratello rimase a sua volta ucciso in un eroico tentativo di fermare un cavallo che si era impennato.

Non uno dei membri della famiglia Waterford è morto nel suo letto di morte naturale. La maledizione non ha nemmeno risparmiato le donne amiche dei marchesi di Waterford. Una d'esse, nel 18.o secolo, fu avvertita da qualche chiromante che sarebbe morta all'età di 47 anni. E il marchese di Waterford, informato della predizione, consolò la fanciulla dicendole tuttavia che certe previsioni non potevano essere ignorate. Senonchè con vivissimo compiacimento dei Waterford e dei parenti della fanciulla, ormai divenuta donna matura, si potè celebrare con solenne festosità il suo quarantasettesimo compleanno senza che si verificasse il minimo sgradevole incidente. La signora si sentì liberata dall'incubo e, alla vigilia del suo quarantottesimo compleanno, rivelò alle amiche la predizione fatta dalla chiromante dicendo che ormai il pericolo era passato: ahimè, la sera stessa del suo compleanno cadeva a terra fulminata da una paralisi cardiaca. Dopo la sua morte si scoprì che un errore era stato commesso nel suo attestato di nascita e che in realtà aveva cessato di vivere esattamente il giorno fissato dal veggente.

Il poliziotto-gangster fa la sua apologia dinanzi ai giudici

Parigi, 25 notte.

Si ha da Lilla che il Giudice Istruttore Thiebout ha proceduto stamattina all'interrogatorio dell'Ispettore Paolo Mariani imputato, come è noto, in un procedimento per vendita di marche da bollo di provenienza furtiva, traffico di stupefacenti e altre marachelle del genere. Il Mariani si è difeso con energia e non senza abilità. Senza falsa modestia, egli ha fatto il proprio elogio, dichiarando di essere un eccellente agente che era riuscito, come ispettore, a condurre a buon esito ottimi affari. Quello che ha provocato il suo arresto doveva appunto essere un affare di tal genere. Egli ha detto infatti di essersi messo in rapporto con i delinquenti, unicamente per potere coglierli sul fatto. Non aveva voluto parlarne con nessuno, temendo le indiscrezioni e volendo riuscire a far da solo ogni cosa per averne tutto il merito.

Il Giudice gli ha parlato però delle commissioni che egli doveva riscuotere e che sarebbero salite a un totale di 60 mila franchi. Ma il Mariani ha dichiarato che gli erano stati promessi soltanto quindicimila franchi, che egli aveva finto di accettare per non destare sospetti. Era questa una delle condizioni per la riuscita dell'affare.

Siccome un altro degli imputati, il Rossi, lo ha accusato formalmente, il Mariani ha chiesto di essere posto in sua presenza, assicurando che egli sarebbe riuscito a far confessare la verità e a precisare l'origine delle marche da bollo di cui si volevano disfare i complici.

Per quanto concerne la sua situazione personale, il Mariani ha confessato di avere contratto qualche debito, per circa dodici mila franchi, ma che non era questa una ragione per incriminarlo, tanto più che egli si impegnava di pagarli.

Il capo della brigata mobile di Lilla, commissario Fressard, per nulla intimidito dalla lettera anonima pervenutagli da Parigi e nella quale è detto che la sua testa era messa a prezzo, continua attivamente l'inchiesta.

Un pronipote di Francesco Giuseppe rappresenta un pericolo stradale

Vienna, 25 notte.

Il principe Rodolfo Windischgraetz, pronipote di Francesco Giuseppe, si è buscato oggi una condanna a otto settimane di carcere senza beneficiare della condizionale, giacchè la polizia ha ripetutamente avuto occasione di punirlo. Pericoloso motociclista, negli ultimi tempi il principe è stato causa di due accidenti, in uno dei quali è rimasto gravemente ferito un noto corridore e nell'altro una pariglia di cavalli e una signorina che sedeva nella carrozzella della motocicletta.

Colto da pazzia mentre opera uccide una donna a colpi di bisturi

Praga, 25 notte.

A Nimburg, il medico condotto Franz Wyndialli, mentre operava una giovane donna, ha avuto un accesso di pazzia e col bisturi ha inflitto alla disgraziata ferite tali da provocarne la morte, avvenuta all'indomani. L'autopsia della vittima ha dimostrato che il Wyndialli, se fosse stato in pieno possesso delle proprie facoltà mentali, mai più avrebbe potuto fare quei tagli. I parenti del medico si sono affrettati a trasportarlo al Manicomio di Praga e qui si è avuto conferma della pazzia del poveretto. Il Wyndialli, del resto, due anni addietro è già stato in una Casa di salute: bisogna quindi porsi il quesito se sia lecito affidare una condotta medica a un individuo in tali condizioni.

GLI SPORT

La Russia e le Olimpiadi

Anche nello sport come in campo politico, molti atteggiamenti stanno modificandosi. Fu sotto la presidenza di de Coubertin che il C.I.O. diede il bando alla Germania per quanto riguardava la partecipazione alle Olimpiadi, per il fatto che tale nazione dal Trattato di Versailles era stata colpita come provocatrice della guerra europea. La Germania è tornata alle Olimpiadi nel 1925, cioè molto tempo dopo la sua riammissione alla Società delle Nazioni; ma questo atto è forse meno importante di quello compiuto recentemente dal barone de Coubertin, che, in occasione della morte di Hindenburg, ha inviato una lettera di condoglianze ai familiari dello scomparso, che sembra voler cancellare il bando dato a suo tempo dal C.I.O. alla nazione che aveva provocata la guerra.

Il barone de Coubertin è presidente onorario del C.I.O. e Hindenburg era il presidente onorario delle Olimpiadi che si svolgeranno a Berlino nel 1936, proprio nel medesimo Stadio — sia pure rifatto secondo le nuove norme tecniche e le attuali esigenze dello sport mondiale — dove si sarebbero svolti i Giuochi quadriennali del 1916 se non fosse scoppiato il conflitto europeo.

Se in campo politico è interessante l'ammissione della Russia alla Società delle Nazioni — il Governo fascista aveva riconosciuto i Soviet fin dal 1924, e quel riconoscimento pare oggi veramente profetico — in campo sportivo [illegible] grande importanza la probabile ripresa delle relazioni fra lo sport dei Soviet e quello che i russi definiscono sport borghese.

Proprio in questi ultimi tempi lo sport russo ha richiamato l'attenzione del mondo intero. La Russia ha dato largo sviluppo alla costruzione di Stadi [illegible] centri più importanti della repubblica; ha creato campi sportivi in ogni paese, sicchè la diffusione dell'educazione fisica va raggiungendo quel regime totalitario che rappresenta la maggiore garanzia di progresso.

Ma quale è il valore dello sport russo? Questa la domanda che tutti si vanno facendo, specie in considerazione della grande propaganda compiuta dai Soviet. Sono venuti i campionati della Federazione internazionale del lavoro, svoltisi recentemente a Parigi, a dire in parte il valore di questi campioni. La Russia, che avanti la guerra non era conosciuta che nel campo della lotta e dei sollevatori di peso, ha dimostrato di valere assai anche in campo atletico. Nella manifestazione di Parigi essa ha dominato nettamente, schierando degli atleti che corrono i cinque chilometri in meno di 15'; che saltano in lungo al di là dei sette metri e mezzo; che corrono i cento metri in 10" 8/10, risultati che la pongono in primo piano nell'ambiente atletico internazionale.

Accortasi la Russia di trovarsi in posizione di primo piano nel campo dei valori mondiali, essa sembra decisa di non fermarsi ai risultati di Parigi; ma i capi dello sport sovietico sono addirittura intenzionati di fare appello ad allenatori finlandesi e svedesi per migliorare i loro risultati, che sono già abbastanza eloquenti.

Basteranno gli allenatori stranieri, saranno sufficienti le manifestazioni sportive della Federazione Internazionale del Lavoro, o i contatti con la Turchia — i soli che la Russia dei Soviet abbia conservato nel dopo guerra — a valorizzare lo sport russo e soprattutto, a fornirgli elementi per migliorare i suoi campioni?

Lo sport russo è nato, in regime sovietico, come manifestazione di masse, rassegne imponenti di mediocrità, dove i dirigenti si accontentavano di allineare formazioni serrate di operai, che marciavano per quattro, o che sapevano eseguire un determinato esercizio collettivo. L'agonistica era stata bandita; ma l'agonistica nello sport è un bisogno, una necessità inderogabile; il campione è la bandiera che scuote, muove tutte le masse, le attira alla pratica dei diversi esercizi fisici. I russi hanno finito col piegarsi a questa necessità e, per diffondere lo sport in mezzo alle masse maschili e femminili, sono arrivati anch'essi al «campionismo». Accanto alle piazze d'armi vennero costruiti gli Stadi e la Russia è forse in questo momento, fra i Paesi d'Europa, uno dei meglio attrezzati dal punto di vista degli impianti adatti allo sviluppo dell'agonistica fra le masse.

Non si può dare combattività alle masse se non si diffonde l'agonistica, se non si crea lo spirito di emulazione fra atleta ed atleta; ma la combattività non può esaurirsi nello stretto cerchio di una nazione: non può nemmeno venire contenuto nel ridotto ambito di una casta o di un Partito, come è per i Giuochi Internazionali e per i Giuochi degli Ebrei. Occorre sia misurata con tutti i migliori atleti e solo in tal modo essa appaga il campione, acuisce le sue doti di resistenza fisica.

In Russia la stampa discute questi problemi che noi affacciamo ora forse per i primi, perchè è un problema contingente, necessario da risolvere e la cui soluzione dovrà venire comunque trovata fra qualche anno. Dichiarano difatti i russi:

«Il nostro sport per migliorare ha bisogno dei contatti con quello borghese. Occorre, dunque, che i nostri atleti si misurino con quelli dei diversi Paesi? Ma come avverrà tutto questo?».

Vi furono dei tentativi, in passato, di allacciare relazioni in campo calcistico, fra Russia, Italia, Francia; ma i tentativi sono naufragati. Vi è di mezzo la Federazione Internazionale e nessun incontro può avvenire al di fuori della Federazione stessa. La Russia non è affiliata alla Federazione Internazionale.

Forse il problema può essere meglio studiato e risolto in seno al Comitato Olimpico Internazionale e vediamo come. Non abbiamo citato a caso l'atto di de Coubertin, che ha mandato una nobile lettera ai familiari di Hindenburg. Il dirigente che fu il più feroce avversario della Germania quale membro del C.I.O. dopo il «fatto guerra», è stato il primo a tendere la mano alla nazione che il bando dal C.I.O. si era meritata nel 1914. De Coubertin ha pure bollato col suo proclama pubblicato in occasione delle Olimpiadi di Amsterdam, il regime sovietico, che non ha rapporti con le Federazioni internazionali sportive, che non ha membri in seno al C.I.O. (la Russia, difatti, è ancora rappresentata in seno a questo ente internazionale da membri del vecchio regime (sic) chè nessun riconoscimento del nuovo governo è avvenuto).

Quel proclama è un atto che può costituire un ostacolo all'ammissione della Russia nelle Olimpiadi; ma la procedura da usarsi per la riammissione di questo Paese in seno al C.I.O. ha dei precedenti. Difatti, quando si volle riprendere i rapporti con la Germania, il C.I.O. dichiarò che avrebbe accettata la Germania come membro del Comitato Olimpico Internazionale solo il giorno in cui la Società delle Nazioni avesse riammessa quella nazione nel suo seno. E la Germania non solo ha potuto partecipare alle Olimpiadi di Amsterdam del 1928, ma ora si appresta ad organizzare, a venti anni di distanza, quelle Olimpiadi che le sarebbero spettate nel 1916.

La Russia, membro della Società delle Nazioni, non viene a trovarsi nelle medesime condizioni della Germania per quanto riguarda il C.I.O? Noi troviamo la situazione identica: solo pensiamo che bisogna trovare il modo di far entrare nel C.I.O. la Russia stessa, colpita dagli strali di un presidente ora non più sul seggio presidenziale.

E' noto come si pensa alla organizzazione di una Olimpiade: gli inviti a partecipare vengono rivolti a quelle nazioni che hanno costituito un Comitato Olimpico Nazionale o che hanno dei delegati nel C.I.O. Quest'ultimi delegati, però, sono nominati dallo stesso C.I.O. La diplomazia sportiva ha modo di distinguersi anche su questo terreno: ha cioè, il mezzo per nominare tali delegati, dopo avere fatto sondare il terreno presso il Comitato degli sport sovietici e di rivolgere in seguito l'invito a partecipare ai Giuochi.

Aggiungiamo che la partecipazione alle Olimpiadi toglie di mezzo le Federazioni internazionali sportive, perchè si può concorrere alle Olimpiadi e non essere affiliati ad una Federazione internazionale che disciplina un determinato sport. (Il concetto venne ribadito nel recente congresso di Atene). Berlino vedrà la Russia presente ai Giuochi Quadriennali? Certo il problema è interessante:, lo sport russo vuol affacciarsi alla vita: diamogli i mezzi. Anche con questi metodi si contribuisce alla pacificazione nel mondo, una pacificazione di forti, fra uomini forti, quali sono quelli che praticano lo sport.

L'olimpico

Notizie smentite dalla F. C. I.

La Federazione Ciclistica Italiana comunica:

«Alcuni giornali hanno riportato notizie circa il Commissario tecnico della F.C.I., il futuro Giro d'Italia e la designazione del corridore Alfredo Binda in seno al Sindacato dei professionisti sportivi. Ad eccezione dell'ultima notizia, le altre non hanno fondamento».

Il nostro giornale non è fra quelli cui il comunicato si riferisce. In quanto alla notizia esatta, per quanto la dizione non sia molto chiara, si deve arguire che la F.C.I. avrà un suo rappresentante in seno al Sindacato dei professionisti sportivi, che dovrà essere costituito in base alla recente legge: e questi sarà il «fuori classe» di Cittiglio. (n. d. r.).

Le gare di golf di Montorfano

Cernobbio, 25 notte.

Doppio uomini (18 buche, contro bogey, handicap): 1. [illegible] Foini-Watanabe; 2. E. Deviel-A. Caruni; De Pol-G. Prinetti; 4. G. Crivelli-G. Strazza; M. Teppati-W. Gütermann; 6. L. Bernasconi-J. Prinetti; G. Mosteria-White; M. Vagliano-F. Vagliano.

DOPO LA MORTE DI LUCIANO GAUDIN

Il campione

No, Luciano, non posso lasciarti andare così sotto le zolle umide di Père Lachaise. Con l'anima in tumulto, dopo [illegible] annuncio improvviso, che mi parve, e tuttora mi pare, un incubo assurdo, dissi di te brevemente quello che l'angoscia del momento mi dettava, ma quante, quante parole furono tarde a uscire dalla penna! Nella notte tristissima avevo balbettato soltanto il compagno.

La nostra vita è stata legata a filo doppio per decenni. Ci siamo rispettati sempre, ci siamo combattuti sempre, ci siamo amati qualche volta, qualche volta anche ci siamo guardati in cagnesco, ognuno col suo orgoglio, ognuno colla sua vanità. Più che confessarmi dinanzi alla tua spoglia, Luciano, io voglio dire di te come posso. T'ho incontrato sul mio cammino venticinque anni or sono: tu eri un uomo, io un fanciullo, che veniva a Parigi ignaro della vita, con un grande sogno nel cuore, con una grande fede nell'animo. Tu eri già un campione, io un ragazzo. Gli anziani ricordano la nostra prima cuffa, che umanamente ci rese fratelli e più umanamente ancora ci separò. Era il tempo in cui tu eri ancora fedele al tuo vecchio maestro Carricon; era il tempo in cui Renaud era il tuo rivale. Da allora, quante vicende! Ci perdemmo nel gorgo della guerra, lontani nello spazio e vicini davvero nello spirito, piccoli uomini, che avevano buttato dietro di sè il bagaglio inutile dell'umana vanità. Eppure un giorno ti cercai, ti scrissi. Il tempo passava, Raban moriva con una palla in fronte a Ypres, Rotondi aveva esalato l'ultimo respiro sul Carso. Oh, quella cartolina! Gaudin, mi ha risposto Gaudin. Il tuo nome era anche allora uno squillo. Ma sì, Gaudin, «maréchal-des-logis» d'artiglieria, sta bene, spara e spera, come milioni di altri.

Dopo anni che ci sembrarono secoli, e a me oggi sembran giorni e a te ormai sembran frazioni di secondo nella vita eterna in cui riposi, anche la guerra finì. A Parigi ci ritrovammo nel '19, ad Anversa nel '20 e fu quella l'ultima volta che fummo fronte a fronte per la vita e per la morte. Poi le chiacchiere, le beghe, le gelosie, l'amicizia sospetta, l'inimicizia velata. Non ci comprendemmo o non volemmo o non potemmo comprenderci. Tu scrivesti per me parole squisite, io scrissi per te laudi che sgorgavano facili quando l'ammirazione era schietta. Tutto passa su questo vecchio mondo, Luciano, ut ormai le parole cercano il mio per insinuarti l'orecchio attentissimo. La storia non si occupa di noi, ma se c'è una piccola storia, minuscola come l'iniziale che adopero, dalla quale, negli anni, le nostre figure di sportivi sorgano alla luce e vadano per sempre nell'ombra, ho forse ora l'opportunità di portarvi il mio debole contributo. Oggi il mondo è sorpreso dalla tua scomparsa. Dieci, cento persone mi hanno chiesto di te. Un ragazzino romano mi ha atteso fuori dello studio per domandarmi di te. Debbo dire tutto quello che il cor mi detta? E sia.

***

Gaudin era un purissimo atleta, un artista sommo. Aveva lavorato e lavorava soltanto come lavorano gli uomini d'eccezione, che sentono la sferza della volontà e conoscono il rischio ingigantito dalla fama. Pochi schermidori meritano, come Gaudin, d'essere chiamati atleti. Ogni giorno, per trenta e più anni di seguito, Gaudin faceva precedere la sua lezione di scherma da una mezz'ora di cultura fisica. Il suo corpo, fino a ieri, era intatto, anche se le gambe non gli sono mai servite nel senso che noi italiani intendiamo. Non aveva lo scatto, e non l'ha neppure avuto a vent'anni, ma aveva, fra tutti i doni, il più bel dono che lo schermidore possa vantare: il tempo sovrano. Le gambe, più che servirgli da molla, gli davano quella mobilità che non ho mai visto in nessun altro, una facilità stupefacente di spostarsi in avanti e in indietro, come se il corpo non pesasse, come se, invece di gravare sulla pedana, esso fosse una piuma sospesa nell'etere.

Il profano che vedeva Gaudin non poteva entusiasmarsi: una guardia senza bellezza, una scherma priva di effetto. All'occhio del competente, invece, appariva diverso. Sotto il ferro, sopratutto, l'avversario sentiva che quel corpo riprendeva tutto il suo peso per gravare con la massa, per rigettare il rivale verso il limite, come sospinto da una forza misteriosa. Era la mano di Gaudin che funzionava in perfetto accordo con le gambe, quella sua mano sinistra, un po' piatta, un po' difforme, dissimile dalla destra, che era una bella mano normale, possedeva una potenza incredibile. Con quel gingillo, che è il fioretto francese, fra le dita si sentiva nell'avanzare continuo di

Gaudin, nel suo largo «contro di terza», impadronirsi piano piano, grado a grado, del ferro e ci si stupiva che uno schermidore di una scuola fatta di finezze fosse così dissimile da tutti gli altri francesi.

Senonchè Gaudin, come tutti i grandi d'ogni arte, non si appoggiava ai freddi dettami di una scuola. Era lui, con le sue ossa e con i suoi muscoli, col suo cervello e la sua anima, era lui, con la sua arte, col suo estro, con la sua personalità. Copiare uno schermidore non si può: è come copiare la statua di un Maestro. L'originale vive con la scintilla del genio, la copia ha il sangue raggelato. Nessuno copierà mai Gaudin. Ma, se l'artista era originale nelle sue finezze e nelle sue rudezze, più originale ancora era il suo spirito. Un combattente, diciamolo pure, non era. Chiuso fra quattro mura valeva cento; davanti al pericolo valeva cinquanta. Paventò sempre la battaglia aperta. Giovanissimo, campione di Francia, si racchiuse da sè in un bozzolo dorato, sdegnando i confronti, protetto da quel titolo di «fuori classe» che una Federazione nazionale benevola e amica gli aveva concesso e che egli ostentava con palese soddisfazione.

Tutta la sua vita, dominata dall'orgoglio, fu combattuta fra due stati d'animo opposti: il dovere di dare alla Francia quello che la Francia aspettava e il terrore di cadere nel baratro tanto più profondo quanto egli di volta in volta saliva. Molte furono le sue vittorie e rari i suoi rischi. L'ultima gli dette la pace, ma non il riposo. Dopo Amsterdam volle provarsi alla sciabola, in cui leggeva come in un libro scritto in etrusco. Ma questa, più che una spavalderia, fu soltanto un diversivo, fu la voglia di poter ancora e sempre tirare di scherma senza l'incubo ossessionante del pericolo. Se ai nostri tempi fosse potuto apparire su una pedana lo schermidore ignoto, Gaudin sarebbe stato il primo ad accorrere sotto una maschera di velluto, comunque e dovunque. E sarebbe stato ancora un campione.

***

L'ultima volta che lo vidi fu a Parigi e l'atleta mi parve fuso nel bronzo. Aveva il corpo massiccio, ma senza tracce di adipe; la faccia abbronzata, la testa senz'ombra di calvizie con qualche filo biondo appena un 'po' schiarito. Ci abbracciammo come una volta. Ci isolammo, la mano sulla spalla, ci chiedemmo quello che ci siamo chiesti ad ogni incontro da vent'anni almeno a questa parte. La salute? Di ferro. Nessuno aveva più salute di Gaudin. Mai un mal di testa in vita sua, mai un mal di stomaco. Eppure allo sport amato e temuto non faceva la minima concessione: mangiava raffinatamente e copiosamente, beveva vino e anche liquori, fumava senza preoccuparsi, neppure nelle giornate di tanta ansia riusciva a mutare il ritmo della sua vita, che da tanto tempo era la vita un po' facile dell'uomo privilegiato dalla fortuna. A Parigi la sua situazione poteva essere invidiata: uomo di sport, aveva modo di dare allo sport tutto il tempo necessario, uomo di mondo, era circondato da una aureola di gloria. Aveva moglie ed una figlia. Dirigeva una piccola banca, di cui oggi era anche quasi proprietario. Finalmente quella scherma, che era stata l'altare e il martirio della sua vita, lo lasciava un po' tranquillo. Ma la stella di Gaudin non era uno di quegli astri modesti che si nascondono in una piega del cielo, era una stella abbagliante, mutevole, inquieta.

Tu sei rincasato, Luciano, una sera di prim'autunno, quando le foglie sul Boulevard des Courcelles cominciavano a cadere. Sei salito al tuo bell'appartamento ospitale, hai guardato nel salone le stupende vetrine che raccolgono gran parte dei tuoi sudatissimi premi, hai indugiato a lungo nel corridoio davanti alle fotografie dei tuoi avversari più illustri, poi hai passato una mano sulla fronte che ti doleva. Noi sparivamo confusi. Forse ce n'era una fra queste fotografie (quale, quale?) che distraeva la tua mente e il cui ricordo magari ti infastidiva, ma portava un po' di sollievo al tuo povero cervello che scottava. Ti sei fatto il segno della croce, come ad Amsterdam, e, così, Luciano, ti sei addormentato. E, mentre dormi ancora, mentre ancora risuonano i rintocchi di una mesta campana, i compagni, tutti i compagni non ti sanno lasciare. Siamo tutti vicini a te. Ci vedi? Ci ricordi? Non primo e non ultimo, Luciano, io bacio la tua fronte e ti sento davvero fratello.

Nedo Nadi

Freno al gioco scorretto

Precise disposizioni della C. I. T. A. agli arbitri

Roma, 25 notte.

Il C.I.T.A., nella sua recente adunanza, ha invitato gli arbitri a porre la maggior possibile attenzione per identificare i giocatori colpevoli di atti violenti e sleali in giuoco e denunciarne agli Enti competenti, senza ricorrere a pietose parafrasi, i responsabili. Il Comitato provvisorio, d'accordo con gli Enti federali medesimi, è deciso a intensificare i controlli e a prendere severi provvedimenti contro gli arbitri, i quali non sappiano dimostrare la necessaria fermezza a tale riguardo.

Il torneo notturno degli «assi» si conclude stasera

Nel bocciodromo di via Frejus si disputeranno stasera, alle ore 21, le ultime quattro partite del torneo bocciofilo notturno degli «assi», che, organizzato dalla Direzione tecnica dell'O. N. D., si è svolto sotto il patrocinio del nostro giornale.

Proseguito fino alla terz'ultima serie di partite alquanto equilibrato, il torneo si è quasi deciso nella serata di venerdì scorso, perdendo un poco del suo interesse per le sconfitte subite dall'U. S. La Piemonte e dal Dopolavoro Soia. Il G. S. Unica, invece, con la sua decima vittoria, ha assunto nettamente il comando della classifica. La battaglia si svolgerà stasera accanita fra le altre migliori terne per la conquista dei posti d'onore.

Il Trofeo Mussolini a Merano

Successi delle coppie italiane contro austriaci ed ungheresi

Merano, 25 notte.

Le formazioni italiane conquistano sui campi di tennis meranesi sempre nuovi successi. Nelle competizioni per la conquista del «Trofeo Mussolini» era oggi molto atteso l'incontro fra la nostra terza squadra (Cesura-Quintavalle) e la seconda squadra austriaca (Matejka-Harbel). Ci sono voluti cinque *sets*, durati parecchie ore, prima che i nostri connazionali riuscissero a spuntarla sui valorosi avversari.

Nello stesso «Trofeo Mussolini» deve essere registrato con soddisfazione il brillante piazzamento della coppia nazionale Canepele-Levi della Vida, che ha superato la rappresentativa ungherese Ferenczy-Drietowski. Più fortunata, la seconda squadra germanica è stata dichiarata vincitrice per *forfait* della competitrice cecoslovacca formata da Vodicka-Caska.

Nel campionato di Merano Palmieri ha nettamente battuto il viennese Harbel, totalizzando 12 giuochi contro 2. Il nostro Sertorio, invece, dopo aver battuto con assoluta superiorità il tedesco Hehring in due *sets* lasciandolo a zero, si è lasciato superare dall'ungherese Ferenczy.

Ecco i risultati della giornata:

Trofeo Mussolini a squadre: Italia 3ª squadra (Cesura-Quintavalle) b. Austria 2ª squadra (Matejka-Haberl) 6-0, 5-7, 6-4, 1-6, 10-8; Italia 5ª squadra (Canepele-Levi della Vida) b. Ungheria 2ª squadra (Drietowsky-Ferenczy) 6-3, 8-10, 6-4, 4-6, 6-4; Germania 1ª squadra (Enkel-Denker) b. Cecoslovacchia 2ª squadra (Vodicka-Caska) per w. o.

Campionato di Merano (singolare uomini): Straub b. Lund 1-6, 7-5, 6-4; Romanoni b. Eidenbenz 6-4, 6-4; Henkel b. Bocciardo 6-4, 6-4; Palmieri b. Harbel 6-2, 6-0; Mangold b. Hirth 6-1, 6-4; Schelling b. Negrone 6-1, 6-1; Malfroy b. Cesura 6-4, 4-6, 6-1; Malecek b. Borsi 6-3, 6-1; Sertorio b. Hehring 6-0, 6-0; Artens b. Goldmann 7-5, 6-1; Molecek b. Menzel 6-4, 6-1; Migone b. Wohner 3-6, 6-3, 6-4; Mangold b. Fabbricotti 6-1, 4-6, 6-3; Vodicka b. Romanoni 6-4, 2-6, 6-1; Metaxa b. Schelling 6-2, 6-0; Ferenczy b. Sertorio 6-2, 6-0.

Coppa Lena (singolare signore): Orlandini b. Pokay 6-1, 6-2; Frisacco b. Riedl 6-1, 6-0; Sander b. Dyson 6-8, 6-3, 6-4; Adamoff b. Questa 6-3, 6-1; Ullstein b. Puccinelli 6-2, 6-2; Horn b. Tonolli 5-7, 6-1, 7-5.

Gara libera (singolare signore): Pokay b. Frisacco 6-1, 6-1; Szapary b. Riedl 6-3, 6-3; Dyson b. Uhl 6-2, 6-1; Manzutto b. Mallinger 6-0, 6-1; Huss b. Grohe 6-0, 6-0; Sperming b. Goeggl 6-0, 6-4.

Doppio uomini: Del Bello-Romanoni b. Tanara-Cosasca 6-3, 3-6, 6-3; Menzel-Henkel b. Fabbricotti-Cator 6-2, 6-4.

Gara paraggiata - Singolare uomini: Vido b. Yonasz 6-4, 6-2; Eidenbenz b. Ginatta 6-1, 6-0; Romanoni b. Echelling 6-2, 6-0. - Singolare signore: Puccinelli b. Sensi 6-3, 4-6 (ritirata).

Il concorso ippico di Stresa alla presenza della Duchessa di Pistoia

Stresa, 25 notte.

La quarta giornata del concorso ippico di Stresa Borromeo si è svolta coll'intervento di elegante pubblico e di S. A. R. la Duchessa di Pistoia, che ha assistito alle gare e ha distribuito le coccarde ai vincitori. La prova principale della giornata era il premio «Carciano», la famosa prova di potenza di otto ostacoli sulla stessa linea a dieci metri circa d'intervallo. Questa gara è considerata in questo concorso come una prova eccezionale e per essa viene messo in palio l'ambito premio di S. M. il Re.

Dei ventiquattro concorrenti solo sedici hanno superato nettamente la prima prova nella quale gli ostacoli erano rispettivamente dell'altezza di metri 1,20, 1,30, 1,30, 1,40, 1,40, 1,50, 1,50, 1,60. Dieci concorrenti hanno nettamente superato la seconda prova cogli ostacoli rialzati di dieci centimetri; tre hanno superato la terza prova cogli ostacoli rialzati pure di altri dieci centimetri; nella quarta prova nessuno li ha superati tutti nettamente e la classifica si è così stabilita:

1. Nasello, del cap. Filipponi; 2. ex-aequo Cocilte del Capt. Keckler e Star II del magg. Lequio; 4. ex-aequo Ibahim del belga cap. Gansbop e Lerdino montato dal capomanipolo D'Angelo.

Il premio «Perla del Verbano» è stato disputato da cinque amazzoni con dodici cavalli su un percorso di 14 ostacoli dell'altezza di metri 1,30 e 1,40. I due primi posti sono stati occupati dalla signorina Chiselotti rispettivamente coi cavalli Lerdino e Halaly; 3. Micky Mouse montata dall'olandese Jurgens; 4. Fly Fox montato dalla belga signorina Leonard; 5. Miss Leda montata dall'americana miss Kanter.

Domani, ultima giornata del concorso, si svolgerà il Premio S. A. R. Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, riservato ai dieci cavalli meglio classificati; seguirà il Premio Novara. Il concorso si chiuderà con una grande gara internazionale alla quale parteciperanno due cavalli per squadra delle nazioni rappresentate. Il premio sarà intitolato a S. A. R. la Principessa Maria Pia, la neonata principessa.

La Coppa America di vela

L'esito della sesta prova ancora da decidersi

Newport, 25 notte.

La 6.a prova della gara velica per la «Coppa America» è cominciata stamane alle 11.40 con un vento di nord-est di 8 nodi orari, sul solito circuito triangolare di 30 miglia. Nonostante il tempo ideale, pochissima folla ha assistito alla prova odierna. Brillantissima è stata la partenza dell'Endeavour, che ha subito acquistato un vantaggio di 100 metri.

Pochi minuti dopo però, entrambe le imbarcazioni issavano la bandiera di «protesta e reclamo ufficiale» per cui l'esito della prova odierna sarà noto soltanto dopo le decisioni del New York Yachting Club; ma continuavano la gara. Il panfilo britannico doppiava il primo angolo dopo ore 1,11'20" seguito dal Rainbow ad 1'8". Con bellissima manovra il Rainbow annullava lo svantaggio e doppiava il secondo angolo del circuito dopo ore 2,13'20" di gara, seguito dall'Endeavour a 2'40". Quasi contemporaneamente le due imbarcazioni issavano completamente tutte le vele per il finale.

La riunione atletica al «Michelin» per il Trofeo A. Daubrée

Il Michelin S. C. farà svolgere domenica prossima, sul suo campo in via Verolengo, la seconda riunione atletica valevole per la conquista del Trofeo Adolfo Daubrée. La manifestazione, che è aperta agli atleti della 1.a categoria e agli allievi, comprenderà le seguenti gare: corse m. 100, 1000, 5000, 200 ad ostacoli (con ostacoli di centimetri 76,2), salto triplo, lancio del martello, staffetta svedese (400x300x200x100).

Le iscrizioni (L. 2 per ogni gara individuale e L. 5 per la staffetta) vanno indirizzate entro venerdì, al Michelin S. C., via Verolengo 78. La riunione avrà inizio alle ore 14.

TEATRI E CINEMA

Boccascena

Londra ed il terrore... celeste

Giorni sono i grandi quotidiani ricevevano da Londra questa notizia: «Il dottor Giorgio Cody ha inventato un gas tossico con proprietà nocive immensamente superiori al fosgene». Ignoriamo tuttora quale sia, esattamente, la tremenda proprietà di questo nuovo gas micidiale; non ignoriamo quella del *fosgene*, che, secondo lo stesso inventore, può distruggere, nella misura di una tonnellata e mezza, un'intera città di quattrocentomila abitanti. Anche questo era stato annunciato da Londra. E da Londra son sempre pervenute le maggiori e più particolareggiate notizie su scoperte e su effetti di gas tossici; da Londra si parlò di quel cacodilatocianato — invenzione, pare, germanica — che uccide infallantemente alla prima respirazione; si parlò del *blinder* che accieca chiunque senza misericordia; si parlò della lewisite, del bersolo, dell'iprite, di tutti i ritrovati più orrendamente raffinati della chimica moderna.

Ma che tanti ineffabili annunci giungano d'oltre Manica è spiegabilissimo. Ahimè, che la vecchia Inghilterra s'accorge ogni giorno più che la fortuna d'essere un'isola, poco, oggimai, le giova; che la sua flotta poderosa, ben poco riuscirebbe a proteggerla e che il sole di tutti i suoi domini — quanto quello di Carlo Quinto — oggi, può essere, lì per lì, oscurato dai veleni e dai fumi lanciati nell'etere. L'ossessione inglese è la guerra dei tossici; il pericolo è nel cielo che non ha frontiere, che non consente trincee o corazzate, corpi di spedizione o sommergibili. Bisogna che gli inglesi non si illudano, comprendano e si preparino: l'azzurro celeste è assai meno sicuro di quello marino. Conferenze, esperimenti, dimostrazioni non scossero, nè persuasero gran che i placidi figli d'Albione. Le autorità s'impensierirono: apatia e indifferenza restavano barriere granitiche. E allora, *extrema ratio*, si mise a profitto il teatro.

Da qualche mese sulle scene del *Daly's Theater* di Londra si recita un dramma dal titolo: *Il minaccioso orizzonte*. S'immagina la capitale inglese d'improvviso aggredita da stormi di velivoli, priva di mezzi di difesa e salvezza; scene di un realismo pauroso si susseguono: ecco gli abitanti di una vasta casa colpita da bombe incendiarie e venefiche, accecati, deformati, boccheggianti, agonizzanti. Ardono interi quartieri; gli acquedotti sono distrutti; il fuoco e l'acqua hanno una furia apocalittica: l'aria è mortifera, non si cammina, non si respira, si brucia, si rantola; la bestia umana si scatena: tuttociò ch'è selvaggio nell'istinto e nella perfidia, trionfa; gli elementi naturali e gli elementi umani della bestialità sono disfrenati. Londra, la immensa Londra, cumulo di rovine, cimitero di asfissiati, deve proporre la resa, invocare la pace, proclamarsi vinta. *Il minaccioso orizzonte* ha avuto un successo enorme; tutta Londra ha affollato ed affolla il *Daly's Theater*. L'autrice, Miss Lesey Storm, sarà insignita di un'onorificenza. Ciò che non si è ottenuto con la propaganda dimostrativa, si è ottenuto con quella teatrale: i fremiti che non provocarono le finzioni aeree, furono ottimamente attizzati da quelle sceniche; gli inglesi inorridirono e capirono; e le autorità si dichiararono soddisfatte.

Adesso, anche i francesi, fatti esperti dall'esperienza londinese e che lamentano la stessa apatia nelle masse e la stessa inefficacia delle prove dimostrative invocano una commedia sullo stampo di quella inglese. E in mancanza di meglio, propongono la traduzione o la rappresentazione di quella della Storm. A qualche cosa serve ancora il teatro; e, se così egregiamente, serve la Patria, esso può ambire ad una ragione d'essere migliore.

*** Ruggero Ruggeri, che riprenderà a recitare in ottobre, promette di interpretare il *Kean*, la popolare tragedia di Alessandro Dumas, che sarà presentata con un allestimento scenico aderente ai tempi ed ai gusti. Ruggeri, nella prossima primavera, reciterà anche a Londra ed a Parigi.

*** Un altro grande attore che, nell'annata comica, si propone di varcar le frontiere, addirittura, anzi, l'Oceano e recitare in Argentina e nel Brasile è Ermete Zacconi. Quale magnifico esemplare, Zacconi, di resistenza fisica ed artistica! Due settimane or sono ha compiuto 77 anni e nella sua villa di Camaiore fu, intimamente, festeggiato; diciamo «intimamente» perchè Zacconi non intende affatto che i suoi compleanni — anch'essi spettacolosi — servano a giubilarlo *coram populi*. Si sente troppo giovane, fresco, ardito e la sua giubilazione la vede ancora lontana.

*** Armando Falconi comunica il bilancio dell'anno comico che ha chiuso con la stagione di San Remo: ha recitato in 90 città con 330 rappresentazioni, 270 delle quali con commedie di autori italiani. Falconi va citato all'ordine del giorno. Tanto più che, anche per l'anno prossimo, garantisce di non venir meno a questi propositi di eletta italianità. Intanto annuncia: *Una più due*, tre atti di Luigi Chiarelli, *Ancora un abbraccio*, tre atti del figlio Dino, *Corn* tre atti di Luigi Bonelli e *Trampoli* di Sergio Pugliese.

*** In occasione del centenario di Lope De Vega sarà esumata a Madrid *La predizione della Sarabanda*, una tragicommedia in cui rivivranno Cervantes e Velasquez e che porterà sulla scena la famosa danza picaresca della «sarabanda» negli aspetti genuini con cui fu creata nel secolo XVI.

*** *Non si sa come*, il nuovo dramma di Luigi Pirandello che avrà per protagonista Alessandro Moissi, sarà rappresentato, alunque, per la prima volta, nella versione tedesca, al *Volkstheater* di Vienna alla metà di ottobre. In Italia, lo stesso Moissi, lo presenterà al pubblico dell'*Argentina* di Roma, in novembre.

*** Nel repertorio della Compagnia Palmer figurerà quest'anno anche il capolavoro di Bellotti-Bon: *Ludro e la sua gran giornata*, nella rielaborazione di Gino Rocca.

Bevil.

Sullo schermo: *La via proibita*, di John Blystone.

Questo è certo un romanzetto d'amore, i due protagonisti potrebbero mettersi a sfogliare una margherita dopo l'altra, chiedendo ad ogni petalo: «Ci sposiamo?» «Non ci sposiamo?»; è un po' anche il solito romanzetto del giovane povero, musicista per di più, e di talento, con l'immancabile ereditiera; e il film è diligente (capo di produzione Jesse Lasky), un po' lento, un po' statico, un po' convenzionale. E' però l'esame di laurea di Frances Dee. Questa giovane attrice riesce qui a darci per la prima volta la misura delle sue possibilità; e in una serie di scene patetiche abbastanza monotone, sempre con quei sospiri, e con quelle lacrimucce, e con quei «Mi vuoi bene?», e con quei bacetti, e con quei bacioni, riesce tuttavia a infonderci un po' di commossa, semplice umanità. Non è poco; e la lunga sequenza del ballo, mentre la giovane esordiente «in società» passa dalle braccia dell'uno a quelle dell'altro ballerino, e l'amato bene s'è imbarcato per l'Europa, e starà assente per un lungo anno: questa lunga sequenza è vissuta dalla Dee con rara sobrietà, con buoni accenti. (Quel furbone d'un Lasky se n'è accorto, e te ne fa una sfilza di primi piani). Accanto alla Dee il biondo Gene Raymond, sempre troppo ravviato, sempre un po' manichino. Vi segnalo poi la nota più curiosa del film, almeno per noi vecchi, retrogradi europei. A una gran festa, che costa esattamente mezzo milione, il padron di casa, per essere sicuro del fatto suo, e per non avere tra gli ospiti qualche eventuale intruso, ti mette all'ingresso tre poliziotti privati, coadiuvati, diremo così, da una maggiordoma in incognito. A ogni invitato che si presenti, quella dà una rapida scorsa agli elenchi, poi un benevolo «Bene» approva il nuovo venuto; subito dopo quegli altri ti afferrano l'ospite, con un timbro di gomma gli schiaffano sul dorso della destra un bel marchio; e così gli invitati sono «controllati» a dovere. Beato paese: casa che vai, timbro che trovi.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,30: Ginnastica da camera. — 7,45-12,45-16,35-20-23: Giornale radio. — 11,30-12,30: Orchestra da camera Malatesta. — 12,30: Dischi. — 13-14,15: Concerto di musiche di Suppé e Ziehrer. — 13,30-13,45: Dischi e Borsa.

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini. — 17,10: Concerto di musica da camera col concorso del violoncellista Felice Lusin, del violinista Riccardo Brengola e del violista Enzo Francalanci. Al pianoforte M.o Luigi Gallino. — 17,55: Com. Ufficio presagi. — 18-18,10: Notizie agricole. — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro. — 19,15-20: Notizie in lingue estere. Dischi. — 20,30: Cronache del Regime: On. Antonio Larocca: «Fiera del Levante e Fiera di Salonicco». — 20,45: «Lui è (se vi pare)» comm. in 3 atti di L. Pirandello. Dopo la commedia: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,30-20: Musica varia. — 20,45: «L'amore dei tre re» tragedia in 3 atti di Sem Benelli. Musica di Italo Montemezzi. Maestro direttore d'orchestra: Vincenzo Bellezza. Maestro del coro: Emilio Casolari. Esecutori: V. Autori, C. Mangeri, A. Melandri, N. Mazziotti, R. Sapelo, A. Zagonara. Negli intervalli: «Il teatro e la sua quinta», convers. di A. De Stefani. Notiziario teatrale.

Bolzano: 20,45: (vedi Torino). — **Palermo** 20,45: musica operettistica di autori francesi; 22: musica da camera. — **Vienna**: 20,5 concerto con arie per contralto. — **Bruxelles I**: 21,20: concerto. — **Praga**: 21: concerto con arie per soprano. — **Brno**: 19,55: Chopin: «Sonata in si minore» per piano — **Copenaghen**, **Kalundborg**: 22,50: musica nordica. — **Bordeaux**, **Lafayette** 20,30: concerto con intermezzi di canto. — **Lyon la Doua**: 20,30: canzoni di successo. — **Parigi P. P.**: 20,30: Somerset Maugham «Il cielo non» comm. in 3 atti. — **Parigi T. E.**: 21: Concerto strum. e vocale (Bach, Leclair, Daquin). — **Radio Strasburgo**: 20,30: Leo Fall: «La principessa dei dollari» operetta in tre atti. — **Radio Parigi** (vedi Vienna). — **Amburgo**: 21: Heydrich: «Alla caccia del diamante» comm. — **Berlino**: 20,10: concerto strum. di musiche di Mozart. — **Breslavia**: 21: «Una spedizione radiofonica nel Tibet» varietà. — **Francoforte**: 21: musica da ballo. — **Heilsberg**: 20,10: Concerto variato. — **Konigswusterhausen**: 23,10: dischi. — **Lipsia**: 19: Schwerin: «Attenzione! Curva!» comm. 21: Concerto orchestrale e vocale di musica viennese brillante. — **Monaco di Baviera**: 22,20: Concerto di organo e vocale di musica religiosa dedicato a Reimer. — **Mühlacker**: 23: Musica da ballo. — **Daventry N.**, **Londra N.**, **North N.**, **Scottish N.**, **West N.**: 20: concerto sinfonico; 22: banda militare. — **Londra R.**: 20,25: musica popolare. — **Luxembourg**: 20,30: musica spagnuola. — **Oslo**: 20,30: musica brillante. — **Hilversum**: 21,10: concerto di solisti. — **Varsavia**: **Katowice**: 21,40: musica danese. — **Brasov**, **Bucarest**: 20: concerto variato. — **Madrid**: 20: concerto di violoncello e piano. — **Stoccolma**, **Motala**, **Goteborg**, **Horby**: 20: concerto pianistico dedicato a J. S. Bach. — **Beromünster**: 21,10: concerto d'organo di musica religiosa. — **Monte Ceneri**: 20,15: concerto diretto dal M.o Leopoldo Casella. — **Sottens**: 20: canti montanari. — **Budapest**: 20,50: concerto variato (Tuber, Massenet, Saint-Saëns, Weber, Wetzer, Borchiewicz).

CRONACA CITTADINA

Alla Mostra della Moda

I telegrammi di omaggio alla Regina, alla Principessa e al Duce - Domenica giungeranno dieci treni di visitatori

Con un crescendo sensibilissimo si avvicendano i visitatori alla Mostra della Moda, affollando gallerie e chioschi e confermando il successo di questa quarta manifestazione dell'Ente che già nelle tre prime giornate ha esattamente registrato il doppio di ingressi della Mostra precedente.

Il Presidente sen. Paolo Thaon di Revel, constatato il favore e l'interesse suscitato dalla Mostra, ha inviato un devoto omaggio, coi seguenti telegrammi, a S. M. la Regina, augusta patrona dell'Ente; a S. A. R. la Principessa di Piemonte, augusta Presidente d'onore dei Comitati delle Dame Patronesse, e al Capo del Governo per il cui alto interessamento l'Ente Moda è sorto nella nostra città.

« Dama di Palazzo di S. M. la Regina - Roma. — *Iniziatasi con rinnovato ed aumentato successo la IV Mostra nazionale della Moda, Ente ed espositori rivolgono alla Maestà della Regina, alta Patrona, il loro pensiero riconoscente ed il loro devoto omaggio.* — Thaon di Revel - Presidente ».

« Dama di Palazzo di S. A. R. la Principessa di Piemonte - Napoli. — *Dalla IV Mostra nazionale della Moda, inauguratasi come espressione della grazia e della genialità italiana, Ente ed espositori rivolgono loro devoto augurale pensiero alla Augusta Principessa, Presidente d'onore dei Comitati Dame Patronesse della Moda. Porgo rispettosi sensi del profondo mio ossequio.* — Thaon di Revel - Presidente ».

« A S. E. il Cavaliere Benito Mussolini - Capo del Governo - Roma. — *La quarta Mostra Nazionale Moda, inaugurata col concorso di ogni categoria prodotti industriali dell'abbigliamento e larga partecipazione dell'artigianato e caratteristiche ammirate lavorazioni della seta, velluti, merletti, canapa e cotone, integrata da quasi settecento bozzetti, figurini e numerosi saggi di nuovi tipi di tessuti, accessori, cappelli e confezioni presentati per concorsi banditi dall'Ente e da « asta delle pelli greggie da pellicceria » con sessantamila pelli messe in vendita e del valore di quattro milioni, offre nuova devota testimonianza a V. E. del fervore di pensiero e di lavoro che industriali e artigiani, col concorso di grossisti e commercianti animati dall'opera dell'Ente, spiegano con immutata fede per la conquista di posizioni più avanzate nella valorizzazione del prodotto e della genialità italiani che V. E. ha indicate con sicura previsione a finalità suprema di questo Ente. Devoti ossequi fascisti.* — Paolo Thaon di Revel - Presidente ».

Nella mattinata e nel pomeriggio di ieri sono state molte le visite ai chioschi del settore « canapa ». Fra le più notate quella del Presidente stesso dell'Ente, sen. Thaon di Revel, il quale dopo avere manifestato ancora una volta la propria ammirazione e lodata l'iniziativa dell'ordinatrice della Mostra canapiera, Marinetta Ruffo di Bagnara, procedette all'acquisto di una bandiera di pura canapa, di alcuni tessuti, e di una magnifica valigia che da sola basterebbe a dimostrare quali e quante applicazioni pratiche possa avere la canapa anche nel campo degli oggetti per viaggio. Altra visita al medesimo settore ha fatto la contessa Cavalli, Fiduciaria del Fascio Femminile.

Domenica la Mostra vedrà una folla ancor maggiore perchè, rispondendo alle richieste di vari importanti centri, le Ferrovie hanno concesso dieci « rapidi turistici » da Venezia, Roma, Trieste, Genova e Milano e da tutte le provincie piemontesi. E' la prima volta che dieci « rapidi turistici » convengono contemporaneamente nella nostra città. Oltre a queste ingentissime riduzioni ferroviarie, l'Ente concede ai visitatori facilitazioni negli alberghi, nei bars, nel giro turistico della città in automobile e nella visita di Gallerie d'arte, Musei, ecc.

A queste iniziative, dalle quali può fruire l'acquirente del libretto d'ingresso alla Mostra, col costo di L. 5, si aggiunge ora una iniziativa che avrà certo la migliore accoglienza tra il pubblico. I visitatori di domenica dovranno conservare il tagliando del biglietto sul quale è scritto il numero progressivo.

Il programma delle sfilate quotidiane, che ieri hanno avuto, con le sfilate della Ditta Di Michele e delle Industrie Femminili di Trieste, un altro vivo successo di pubblico, sarà integrato nei prossimi giorni da nuove esibizioni da parte delle migliori Ditte concessionarie.

L'Asta delle pelli a palazzo Lascaris continua ad essere mèta di visite da parte dei commercianti che convengono da tutta Italia: la vendita avrà inizio oggi, 26 settembre.

Questa sera avrà luogo l'ultima rappresentazione del super-spettacolo *Elle* col fantasioso Negri-Bar che tanto successo ha incontrato nelle precedenti recite. Domani sera giovedì si riaprirà il « Regio » per il primo dei grandi concerti organizzati in occasione di questa IV Mostra della Moda col programma già noto.

La benedizione delle sementi

Gli agricoltori di tutta la provincia radunati alla Gran Madre di Dio

Ricordiamo che domenica prossima, nella Chiesa della Gran Madre di Dio, verrà celebrata da S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati, o nel caso di impedimento da un alto prelato in sua rappresentanza, una caratteristica solenne funzione che richiamerà dalla Provincia tutti gli agricoltori: la benedizione delle sementi. La cerimonia, iniziativa del presidente dell'Unione Provinciale degli Agricoltori, dott. conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon, si concluderà con un atto di devoto omaggio ai Caduti per la guerra e per la Rivoluzione. Gli agricoltori deporranno una corona d'alloro sull'altare del Sacrario dei Caduti, alla Gran Madre di Dio, si recheranno in corteo alla Casa Littoria a deporre una corona d'alloro alla lapide dei Martiri fascisti.

La benedizione delle sementi, celebrazione propiziatrice di altissimo significato, darà l'occasione ad altre belle cerimonie: l'inaugurazione dei labari donati dalle signore della Provincia ai quattro Sindacati provinciali degli agricoltori di nuova costituzione.

Il Congresso di Medicina del Lavoro

che si inaugura il 29 ottobre

Il settembre e l'ottobre sono i mesi prescelti dai medici per i loro congressi. Costituiscono l'epoca più propizia, quando meno frequente è la morbilità e per conseguenza i medici più facilmente possono lasciare le proprie residenze, quando le Università sono ancora chiuse e titolari di cattedra, aiuti ed assistenti non sono occupati nell'insegnamento e nelle ricerche nei laboratori e nelle cliniche. E' perciò che stiamo assistendo ad un susseguirsi di convegni di ogni specialità della medicina. Di internazionali già vi sono stati — per non citare che i principali — quello di fisiologia a Varsavia, ove la scienza italiana ha avuto ottime affermazioni, quello di medicina dello sport a Chamonix, che costituì per noi un autentico trionfo, e quello di radiobiologia adunatosi per la prima volta a Venezia.

Nè si può passare sotto silenzio il corso internazionale d'alta cultura medica che si sta tutt'ora svolgendosi a Merano, sotto l'egida della Fondazione Tomarkin, ed al quale partecipano illustrazioni scientifiche di ogni parte del mondo.

In campo nazionale è di pochi giorni addietro l'adunata dei medici specialisti delle malattie dell'orecchio, del naso e della gola, a Padova; risuonano ancora le aule di Bari e di Siena, ove si svolgono rispettivamente i congressi di igiene e di pediatria, mentre a Parma gli specialisti delle cure dei denti e della bocca ed a Perugia i radiologi stanno per attendere ai loro lavori.

Altri raduni scientifici non meno importanti si avranno in ottobre; ma quelli che soprattutto richiameranno l'attenzione saranno i congressi di Roma e di Torino. Nella Capitale si terrà il quarantesimo congresso nazionale di medicina interna e di chirurgia, quello che si può ritenere il congresso generale; mentre nella nostra città avrà luogo l'undicesimo di medicina del lavoro, il più importante dal punto di vista sociale. E' appunto dato l'alto interesse dei medici per entrambe le riunioni scientifiche, che è stato stabilito dagli organizzatori di non farle coincidere nelle date; è per ciò che il congresso di Torino anzichè dal 20 al 23 ottobre si terrà dal 29 al 31 dello stesso mese.

Per i riflessi che quest'ultimo è destinato ad avere nel campo industriale attraverso le deduzioni pratiche che scaturiranno dalle discussioni dei temi di relazione, è già accertato l'intervento non solo dei medici, ma anche di quanti si interessano ai problemi sanitari del lavoro e sindacali. E' dai congressi precedenti di medicina del lavoro che è maturata la legge per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali, promulgata dal Governo fascista. E' in questo prossimo congresso che saranno sviscerate questioni che con l'applicazione di tale legge strettamente si riconnettono. Rappresentanti tecnici dei datori di lavoro e degli operai non potranno restare assenti. Sono in programma, oltre le relazioni scientifiche e le comunicazioni libere sul vasto campo della patologia professionale, alcuni sopraluoghi presso grandi industrie del Piemonte, ove i medici potranno seguire da vicino metodi e tecnica di lavoro ed apprezzare anche quanto nella nostra regione è già stato attuato in tema di prevenzione, onde diminuire il numero e la gravità delle malattie che sino ad oggi costituivano un triste privilegio di certe aziende.

Dott. V.

La solenne commemorazione di Mario Gioda

Un discorso di Gino Rocca

Per iniziativa del Segretario Federale Piero Gazzotti avrà luogo la sera del 28 corr., nell'annuale della morte di Mario Gioda, una solenne commemorazione del purissimo antesignano, al Teatro Vittoria, ove converranno le autorità, le gerarchie e le organizzazioni fasciste, parlerà Gino Rocca, redattore del Popolo d'Italia, compagno di lavoro di Mario Gioda nel giornale del Duce.

Al mattino, alla presenza delle rappresentanze di tutti i Gruppi Rionali fascisti della città, verrà celebrata una solenne Messa in suffragio.

Il Segretario Federale a Roma

Il Segretario Federale Piero Gazzotti è partito alle ore 21 per Roma per partecipare al Rapporto che verrà tenuto da S. E. il Segretario del Partito.

Il rapporto del Fascio di Pianezza

Presieduto dal Vicesegretario Federale dott. Napoleone Rossi di Montelera, ha avuto luogo il rapporto del Fascio di Combattimento di Pianezza. Al rapporto hanno presenziato l'ispettore di zona dott. Montelone e tutte le autorità locali. Dopo il saluto al Duce, comandato dal Vicesegretario Federale, il Segretario del Fascio di Pianezza ha fatto la relazione della attività svolta in questo ultimo periodo, illustrando la dinamica vita fascista della zona. Il dott. Rossi di Montelera ha quindi parlato ai camerati adunati, impartendo le disposizioni per il proseguimento dell'azione e portando il saluto del Segretario Federale.

Scambio di consegne nella Federazione artigiani

Ha avuto luogo nell'Aula Magna delle Scuole Operaie di San Carlo una riunione dei dirigenti dell'Artigianato Provinciale di Torino. Presiedeva l'assemblea il console Eliseo, direttore della Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani, il quale faceva agli intervenuti ampie comunicazioni in merito ad alcuni dei problemi di maggiore interesse per le categorie rappresentate dalla Federazione, quindi si procedeva all'insediamento del nuovo Segretario Provinciale, rag. Urbinati, il quale succede nella carica al console Eliseo stesso, di recente chiamato all'alto incarico che ora ricopre.

In seguito l'ing. Negri, capo dell'Arte Nazionale del Legno, a nome di tutti i dirigenti delle varie Comunità e dei vari Mestieri, presentava al console Eliseo un artistico ricordo e pergamene con la rappresentazione dell'attività di ogni Comunità, opera l'uno e le altre di artigiani. La riunione si chiuse col saluto al Duce.

I funerali di S. E. Rostagno

Come era stato annunciato, alle ore 15 di ieri si sono svolti i funerali di S. E. il generale di Corpo d'A. Gustavo Rostagno. All'accompagnamento, partito dalla abitazione dell'Estinto, in via Vassalli Eandi 10, e svoltosi con gli onori militari dovuti al grado, ha partecipato grande folla di amici e conoscenti dello scomparso.

Erano presenti molte personalità dell'Esercito e della Milizia, i rappresentanti delle Autorità politiche e civili. Il Segretario federale era rappresentato dal Fiduciario del Gruppo rionale « Michele Bianchi ».

Bimba che nasce sopra una autolettiga

Verso le ore 8,30 di ieri mattina si presentava alla farmacia Dutto, in corso Giulio Cesare 46, una donna ancora giovane, in evidente stato di prossima maternità.

La donna era appena giunta nel negozio che, non più reggendosi, si accasciava al suolo. Tosto la dottoressa Dutto intuiva come la donna fosse in preda alle doglie del parto e immediatamente avvertiva la Croce Verde.

Un'autobarella giungeva prontamente e la sofferente — tale Pierina Barberis, di 26 anni, abitante in corso Napoli — veniva adagiata sul veicolo che partiva alla volta della Maternità.

Malgrado però il tragitto non sia eccessivamente lungo la poveretta non poteva giungere alla mèta. Mentre infatti l'automobile si trovava in corso Regina Margherita, la donna dava alla luce la sua creatura.

Lentamente l'autolettiga raggiungeva l'istituto di via Ospedale. Qui i due militi che avevano fatto fronte alla bisogna cedevano il posto alla levatrice ed alle infermiere, che provvedevano al trasporto di puerpera e neonata in sala di soccorso. Ogni cosa procedeva nel più felice dei modi e così la Barberis, come la bimba — cui sono stati imposti i nomi di Ada Piera — godono ottima salute.

Il Gruppo Rionale « Mario Gioda », nel cui territorio si è verificato l'evento, ha inviato alla Croce Verde il « fiocco bianco » che è stato tosto affisso all'autobarella n. 8, quella sulla quale nacque la bimba.

La Barberis, malgrado sentisse l'imminenza dell'evento, aveva lasciato la propria casa per recarsi alla sede del Gruppo Rionale Fascista « Mario Bonzini » dove richiedere aiuto per ritirare i tre bimbi che ella ha già, in un qualche istituto, durante il periodo di sua degenza all'ospedale.

I premiati alla Vendemmiata di Caluso

Fra le Società dopolavoristiche torinesi che hanno partecipato alla Vendemmiata de *La Stampa*, svoltasi domenica scorsa a Caluso, è pure da ricordare la Società Operaia Mutuo Soccorso del Campidoglio, intervenuta con 180 soci. Ad essa, che per svista non venne compresa nell'elenco pubblicato ieri, è stata assegnata in premio una cassetta di bottiglie di « passito ».

Duecento Giovani Fascisti

in gita di istruzione a Pecetto

Con il solito vivo entusiasmo, con perfetta disciplina, oltre 200 Giovani Fascisti del Fascio Giovanile « Gustavo Doglia », agli ordini del loro Comandante cav. Tosti, si sono portati domenica scorsa a Pecetto in gita di istruzione. A riceverli, si trovavano all'ingresso del Comune, tutte le autorità del paese ed i camerati di Pecetto. Dopo aver deposto una corona d'alloro alla lapide dei Caduti, i Giovani Fascisti sono stati passati in rivista dal Console Moreno, Comandante Federale in seconda dei FF. GG. CC.

In rappresentanza del Segretario federale, è giunto verso mezzogiorno il Vice-Segretario Rossi di Montelera il quale ha consumato il rancio coi giovani. Nel pomeriggio sono state disputate diverse gare di atletica. La Coppa Viberti è stata assegnata al Fascio Giovanile di Pecetto. I Giovani Fascisti del Fascio torinese hanno fatto ritorno in sede, nella serata.

Il fausto evento della Casa Reale

La commossa esultanza dei torinesi

espressa con opere di alta solidarietà fascista

Un milione del Comune e duecentomila lire della Cassa di Risparmio per l'erigendo padiglione della Maternità da intitolarsi al nome della Principessa di Piemonte

Torino ha ieri trascorso ore di fervida gioia. Dalla Reggia di Napoli la notizia lietissima s'è dipartita ovunque recando il suo profumo di poesia; e fra la nostra gente, da tempo immemorabile legata alle fortune dei suoi Re da vincoli di profonda devozione, essa ha provocato ondate di vibrante entusiasmo. Il primo annuncio lo ebbero i passanti trascorrenti nelle prime ore della notte di fronte ai nostri uffici di via Roma, nelle cui vetrine un grande cartello recava la gioiosa novella: poi i giornali del mattino diffusero la notizia e il nome della Principessa nata da Maria di Piemonte percorse come un baleno le case e le vie, di sè allietando i cuori e gli sguardi e donando alle opere quotidiane una impronta di particolare festosità. Sulle finestre, sugli alti pennoni, sulle cuspidi dei campanili, sulle torri, si affacciarono a migliaia i tricolori: in un attimo tutta la città fu invasa dalle bandiere, da festoni, da policromi drappi, significanti la letizia unanime per il lieto evento.

Una folla compatta sostò a lungo di fronte a Palazzo Reale, da cui garriva, enorme, una bandiera: ed ebbe questa folla la felice ventura di assistere a una semplice toccante cerimonia. Per gentile concessione di Sua Maestà il Re, le Donne fasciste del « Mario Gioda », guidate dalla Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili contessa Ignazia Cavalli d'Olivola, si sono recate in mattinata ad appendere sotto l'atrio di Palazzo Reale il roseo fiocco augurale, quale omaggio di fede fascista di tutte le donne piemontesi alla gloriosa stirpe sabauda. Dalla provincia ci vengono segnalate eguali fervidissime manifestazioni di giubilo. In ogni paese, in ogni borgo la notizia è giunta a spargere la sua fresca letizia e ovunque il nome della Principessina, novello purissimo fiore nella Casa gloriosa dei nostri Re, è stato pronunciato dal nostro popolo con senso di devota gioia.

Sul mezzodì, per le vie, sotto i portici, nei ritrovi cari alla nostra popolazione uno solo fu l'argomento dei discorsi e delle conversazioni: e di tutti concordemente fu il compiacimento per il fausto evento, che allieta di sè tutta la Nazione.

I messaggi augurali

Se questa era la parte anonima della eco destata in Torino dal lieto evento, le Autorità si rendevano interpreti di tanto sentimento. S. E. il Prefetto inviava i seguenti telegrammi:

Eccellenza Primo Aiutante Campo S. A. R. Principe Piemonte - Napoli. — Prego V. E. volere presentare LL. AA. RR. Augusti Principi, anche nome funzionari Enti popolazione questa Provincia, legata antichi vincoli profonda devozione amatissima Dinastia, espressione vivo giubilo fausto evento fervidi voti augurali. — Prefetto *Giovara*.

Eccellenza Primo Aiutante Campo S. M. il Re - San Rossore. — Funzionari Enti popolazione questa Provincia, tradizionalmente legata indissolubili vincoli devozione affetto gloriosa Dinastia, esprimono meco vivissimo giubilo fausto evento e pregano V. E. volere presentare LL. MM. loro sentimenti profondo omaggio fervido augurio. Ossequi - Prefetto *Giovara*.

A sua volta il Segretario federale, Piero Gazzotti, si rendeva interprete dei voti delle Camicie Nere torinesi.

Ecc. Gen. Gabba, 1.o aiutante di Campo Generale di S. A. R. Principe di Piemonte - Napoli. — Camicie Nere torinesi salutano con gioia nuova gemma che allieta Augusta Casa Principi di Piemonte e pregano mio mezzo V. E. essere interprete loro fervide devote espressioni ogni augurale esultanza. Ossequi. - Segretario federale *Piero Gazzotti*.

Il Podestà, dott. sen. Paolo Thaon di Revel, ha così telegrafato:

Eccellenza Generale Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re - San Rossore. — Cittadinanza Torinese partecipando con profonda esultanza e devozione al giubilo della Nazione per il faustissimo evento porge alle LL. MM. i suoi fervidissimi voti augurali. — Podestà *Paolo Thaon di Revel*.

Eccellenza Generale Gabba, Primo Aiutante Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte - Napoli. — Prego V. E. di esprimere alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte la viva esultanza e i voti fervidissimi della cittadinanza torinese, che con tutti i suoi pensieri rivolti alla Augusta culla, esalta, nel faustissimo evento, la sua millenaria devozione e il suo profondo affetto alla Dinastia ed alla Reale Famiglia. — Podestà *Paolo Thaon di Revel*.

Nobilissime iniziative

Inoltre la Podesteria ha, in data odierna, deliberato di contribuire colla somma di un milione, a nome della Città, alla sottoscrizione popolare per l'erigendo padiglione dell'Opera della Maternità, da intitolarsi al nome della Principessa di Piemonte; e di assegnare, a spese del Comune, ai bimbi poveri nati in Torino nel giorno 24 settembre la speciale polizza costituita per la circostanza dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che darà diritto al capitale di L. 1000 al compimento del 20.o anno di età.

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino, partecipando col più vivo entusiasmo al giubilo nazionale per il fausto evento Sabaudo, su proposta del suo presidente, senatore Broglia, ha votato un contributo straordinario di L. 200.000 a favore dell'Opera Maternità e Infanzia per l'iniziativa del Padiglione da intitolarsi all'Augusto nome di S. A. R. la Principessa di Piemonte.

Della munifica deliberazione presa il senatore Broglia dava in mattinata comunicazione al Principe di Piemonte, con il seguente telegramma, inviato a S. E. il generale Gabba:

« Con vivissimo entusiasmo, partecipando al giubilo di tutto il popolo italiano, che saluta con omaggio più affettuoso e deferente gentile fiore Augusta Casa Reale, sicura promessa della certezza di domani, Consiglio Amministrazione Cassa Risparmio Torino ha votato contributo straordinario lire duecentomila favore locale Opera Maternità e Infanzia, volendo con erogazione benefica assecondare Augusto desiderio che, come sempre nella Sabauda tradizione, riunisce grazia e generosità regali. Deferenti ossequi ».

Un fervido telegramma esprimente il giubilo dell'Ateneo e i voti augurali di tutta l'Università è stato inviato dal Rettore prof. Pivano.

Numerosissimi inoltre i telegrammi inviati dalle associazioni, dagli enti, dagli istituti torinesi. La Pro Coltura Femminile ha così telegrafato:

Alla Casa Reale Principi di Piemonte - Napoli. — La Società Pro Coltura Femminile devotamente si allieta della materna felicità dell'Augusta sua Patrona, ogni bene auspicando all'erede delle insigni regali virtù muliebri di Savoia e di Brabante. — La Presidente *Lea Mei*.

L'Associazione Nazionale Reduci di Francia e Belgio si è così espressa:

A S. A. R. Principe di Piemonte - Napoli. — In occasione fausto evento, innalzano gagliardetti, in segno di giubilo bene auspicando e inviano un triplice alalà! LL. AA. RR. Principi di Piemonte. — Il presidente Cav. *Viretto Eugenio*.

L'Associazione Famiglie dei Caduti in guerra si è così espressa:

L'Associazione Famiglie Caduti in guerra, prega V. E. presentare alle LL. AA. l'espressione della propria letizia. Essa reverente s'inchina Augusta culla Principessa Maria Pia, augurando fervidamente con cuore di madre, tutte le benedizioni del Cielo agli amati Principi di Piemonte.

Quando partono le rondini

Le gentili messaggere della primavera non hanno atteso quest'anno la consueta data per lasciare i loro nidi ma sono partite innanzi tempo. Il sole che è la loro vita si era mostrato con troppa parsimonia; invano durante tutta l'estate avevano atteso che la stagione si normalizzasse e disillusè, disperate, le povere rondinelle hanno fatto in fretta e furia i loro bagagli. Il 20 del corrente mese, in perfette formazioni, con la guidatrice al vertice dei caratteristici triangoli e con festosi gridi di saluto ai torinesi, le rondinelle hanno per l'ultima volta solcato il nostro cielo diretto ai paesi del sole. Non appena partite il sole e il caldo è tornato fra noi, ma troppo tardi: ormai le rondini erano lontane.

Dà alla luce tre creature

La casa di via Sacchi 28 è stata l'altra notte felicitata da un triplice lieto evento che, e per l'esito avuto e per il fatto stesso del giorno fausto in cui è avvenuto, ha quasi un segno augurale. La fortunata famiglia è quella del signor Umberto Destreri, cui la giovane moglie, signora Maria, ha regalato due femminucce ed un maschietto. I coniugi Destreri, sposati da alcuni anni, avevano già avuto la gioia di vedere la propria casa allietata da una nascita, ma purtroppo la bimba primogenita non era sopravvissuta che poco tempo. Così i Destreri avevano atteso con particolare ansia il nuovo evento ed oggi essi non nascondono nè la gioia nè l'orgoglio di vedere la propria casa così in particolar modo benedetta e favorita dalla sorte. Tanto le tre creature come la mamma hanno superato ogni pericolo e godono ora di ottima salute. Ai neonati sono stati imposti i nomi di Maria Pia, Luciana Margherita e Giuseppe Emilio. Il Gruppo Rionale « Scaraglio », del quale il camerata Destreri fa parte, ha provvisto ad inviare alla fortunata casa il rituale « fiocco bianco » in triplice copia, segno di augurio e di compartecipazione alla letizia della famiglia. Nel pomeriggio, il Segretario Federale Piero Gazzotti si è recato a visitare la puerpera e, dopo aver espresso alla coppia felice i suoi auguri, ha consegnato, a nome del Duce, una offerta di mille lire. All'uscita, il Segretario Federale, dalla folla che sostava davanti al portone, è stato fatto segno ad improvvisate e calorose dimostrazioni di simpatia, mentre echeggiavano gli « alalà » al Duce.

(Foto Gherlone).

Bollettino demografico di Torino

25 Settembre 1934 - Anno XII

NASCITE	**29**
MORTI	**20**

I rapidi turistici

Anche per tutta la giornata di ieri la vendita dei biglietti agli sportelli della nostra stazione centrale, per le gite popolari di domenica 30 corrente, è stata assai animata e superiore al prevedibile, dato l'attraentissimo programma indetto dalla Direzione Compartimentale delle Ferrovie a conclusione dell'annata.

Numerose sono pure state le richieste per i treni che affluiranno a Torino dalla Provincia. E' quindi da prevedersi che forti gruppi di gitanti arriveranno domenica prossima nella nostra città da Novara, Biella, Asti e Savona, attratti, in special modo, dalla grande Mostra della Moda, per la quale è in vendita presso le stazioni di partenza il biglietto d'ingresso al prezzo popolare di L. 1.50. Pure da Cuneo viene segnalato il soddisfacente inizio della vendita per il treno popolare Cuneo-Milano.

Fiocco bianco

La casa del camerata Mario Farassino, segretario del Sindacato rivenditori di giornali, è stata allietata, il 21 corrente, dalla nascita di un bimbo.

Ai genitori felici del piccolo Gianfranco Pier Maria giungano i nostri più fervidi auguri.

Nell'avvocatura della Sacra Rota

Ci telefonano da Roma:

Il prof. avv. Valerio Adolfo Cottino, docente di Diritto civile presso l'Università di Torino, è stato ammesso per titoli a far parte del Collegio degli Avvocati della Sacra Romana Rota. Egli è il nono avvocato italiano ammesso a patrocinare presso il Tribunale mondiale della Chiesa Apostolica Romana.

Il lutto di un nostro operaio

E' mancato a Montanaro il signor Eliseo Barone, che per trentott'anni aveva prestato la sua opera nel nostro giornale come capo ufficio distribuzione. Da circa tre anni si era ritirato e godeva — pensionato da *La Stampa* — del meritato riposo. Alla famiglia, e particolarmente al figlio Aurelio nostro capo-macchina, giungano affettuose espressioni di condoglianza. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16,30: treno in partenza da Torino alle 14,30.

I guai di un creditore previdente

Il cav. Giuseppe Bartolino, residente in San Mauro, nel gennaio scorso aveva la spiacevole sorpresa di sentirsi dichiarare fallito: in base alla istanza presentata da alcuni suoi creditori, tra cui figurava tal Carlo Bava. Costui, poi, durante la procedura si insinuava al passivo del fallimento per la somma di lire quattromila. Il fallito però veniva a conoscenza che il Bava non aveva apposto la sua firma sull'istanza di fallimento e tanto meno aveva presentato la domanda d'insinuazione del credito: in base a questi accertamenti, il Bartolino presentava un esposto alla nostra Procura del Re, che prontamente disponeva per un'ampia istruttoria. Si veniva così ad assodare che la firma del Bava sull'istanza di fallimento era stata apposta da tale Pietro Bianco di Ermenegildo, il quale aveva poi anche provveduto alla compilazione della domanda di insinuazione del credito di lire quattromila. Dinanzi al Pretore il Bianco — assistito dall'avv. Innocente Porrone — ha sostenuto che il pagamento da lui effettuato al Bava lo aveva surrogato in tutti i diritti, ragioni ed azioni spettanti a quest'ultimo verso il Bartolino: quindi egli doveva ritenersi in diritto di fare tutti gli atti necessari al ricupero del credito, ivi compresa l'istanza di fallimento. Il Pretore, accogliendo tale tesi, ha mandato assolto il Bianco perchè il fatto non costituisce reato.

Procuratore arrestato per appropriazione di 40 mila lire

In seguito a denuncie, confermate dalle indagini tosto esperite, il Giudice istruttore cav. Gabri spiccava mandato di cattura contro il procuratore Giovanni Mignacco fu Luigi, di 66 anni, avente studio in via Garibaldi, 22. Il gravissimo provvedimento è motivato dal fatto che il Mignacco si è indebitamente appropriato di una somma aggirantesi sulle quarantamila lire, avuta in consegna da un cliente. Malgrado poi le sollecitazioni avute il Mignacco non restituiva il danaro, cosicchè al cliente non rimaneva altro mezzo per tutelare i suoi interessi, che sollecitare l'intervento dell'Autorità.

Il mandato di cattura era eseguito dagli agenti del Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio, che traevano in arresto il Mignacco, inviandolo quindi alle Carceri Nuove.

Grave investimento d'auto

Una moribonda e un ferito

Una grave sciagura stradale è avvenuta poco dopo le 18,30 alla Crocetta. Il motociclista Elio Adami, abitante in via Valprato 10, mentre procedeva in motociclo per via Villafranca, incontrava una ragazza, certa Gilda Vanel, d'anni 20, abitante in via Villafranca 76, la quale lo pregava di lasciarle guidare la motocicletta, desiderio che fu subito appagato dall'Adami. E così i due partivano, lei guidando la moto e lui seduto sul sellino posteriore.

In corso Orbassano, nei pressi del Santuario di Santa Rita da Cascia la motocicletta, forse per l'imperizia della guidatrice, era investita e travolta dall'autocarro 29151 TO, guidato dall'autista Arrigo Zilli abitante in corso Moncalieri 275. I due sfortunati motociclisti erano subito soccorsi dai presenti alla scena e dallo stesso investitore e trasportati all'Ospedale Mauriziano. I dottori Peracino e Bartolomeo che prodigavano le prime cure ai feriti, riscontravano alla ragazza la frattura della base cranica e commozione cerebrale, la frattura della clavicola destra, ampie ferite lacero contuse alla gamba sinistra, quattro ferite lacero contuse al cuoio capelluto ed abrasioni multiple e la facevano ricoverare riservandosi la prognosi; all'Adami rilevavano la frattura della clavicola destra e abrasioni multiple alle gambe e lo facevano ricoverare giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Seguendo la Cronaca

CHI VUOL VEDERE

l'Alta Moda osserva le vetrine di Romana Calcagni, poi, naturalmente, passa nel negozio a completare la sua meravigliosa visione. - Via Roma nuova.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Finocchi). — Ore 21,15: « Pil... Pil... » di Zerlet e Gilbert.
PALAZZO DELLA MODA (Super spettacoli « Ellesi »). — Ore 21,15: « La notte del sabato » di G. Giannini.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Crociera da via Viotti al Polo Nord », di Barbera e Chiri.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Cinquantenario ».
BALBO: Grande varietà: ore 17 e ore 22.
MAFFEI: Varietà: matinée ore 17, serale 22.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: La signora Paradiso. M. Benassi.
AMBROSIO: I nemici delle donne. O' Brien.
VITTORIA: La nave del mistero e Varietà.
STATUTO: « I miserabili » di Victor Hugo.
BALBO: « Voglio sposare Jim! » e Varietà.
SPLENDOR: Tenebre. Iso Miranda. L. 1,05.
IDEAL: « Viva la vita » e Gran Varietà.
ALPI: « I miserabili » di Victor Hugo.
MASSIMO: La cieca di Sorrento. C. Baccaro.
NAZIONALE: « L'inferno dei mari ».
BORSA: Gorilla del Dott. Miracolo. L. 1,05. Domani: « Perchè il mondo coppia e gli italiani ricordino ».
PRINCIPE: Cuore d'amanti e Gran Varietà.
SAVOIA: Angeli senza paradiso. Ult. giorno
REGINA: La guardia del corpo e Varietà.
OLIMPIA: Papà cerca moglie. Chevalier.
SALAZZURRA: Labbra traditrici e Varietà.
PALAZZO: « La via proibita » Frances Dee.
REX: « La Crociera aerea del Decennale » - Il piffero magico. - Orchestra Rush.

Note spicciole

Associazione Mutilati. — I soci che desiderano partecipare alla Gara Bocciofila individuale sono pregati di passare in Sezione per regolarizzare la propria iscrizione.

Associazione Torinese « Pietro Micca ». — Si avvertono gli interessati che col 30 corrente mese si chiudono le iscrizioni al premio al valore civile di L. 500 al nome del generale Pier Leonardo Fiuretto.

Colombofilia. — Il Consiglio Provinciale della Federazione Colombofila Italiana, convoca, presso l'Ufficio Sportivo della Federazione dei Fasci di Combattimento (Casa Littoria) per le ore 21,30 di venerdì 28 corr., i colombicultori federati iscritti alla Soc. Colomb. « La Superga » ed alla stessa ora di sabato 29, i colombicultori della Soc. « Torinese ».

Note scolastiche

R. Liceo-Ginnasio « V. Alfieri ». — Le iscrizioni alle varie classi — compatibilmente coi posti disponibili — si chiudono definitivamente sabato 29 c. m. Alla iscrizione sono obbligati anche gli alunni interni promossi. L'inizio delle lezioni del nuovo anno scolastico avrà luogo nei giorni e nell'ordine indicati nell'albo dell'Istituto.

R. Istituto Magistrale. — Le lezioni per le prime classi inferiori cominceranno il giorno 1.o ottobre alle ore 9 in via Giuseppe Verdi 25, per le seconde il giorno 2 ottobre, per le terze e le quarte il giorno 3 ottobre. Il 15 avverrà il trasferimento in via Parma 48.

Educatorio della Provvidenza. — L'Amministrazione del R. Educatorio della Provvidenza (Scuola di Avviamento Professionale Commerciale, Scuola Magistrale, ex Metodo, Istituto Magistrale, Ginnasio e Liceo parificati ai Regi) ha deliberato di ridurre per il corrente anno scolastico le rette di educatorio di quanto furono aumentate le tasse scolastiche, in modo che le famiglie non abbiano a sopportare una spesa superiore a quella degli anni precedenti.

STATO CIVILE

25 settembre 1934 - Anno XII

NASCITE N. 29: maschi 16, femmine 13.

MORTI N. 20.

Chiarle Eurosia m. **Chiappa**, d'anni 67, di Torino, commerc., via Conte Verde 3.
Bessone Teresa ved. **Pagliero**, d'anni 73, di Torino, [illegible], via Princ. Amedeo 37.
Guiraud Carlo fu Giuseppe, d'anni 40, di Pavia, capitano R. E.
Cappelli Jolanda di Carlo, di giorni 16, di Torino.
Rinaldi [illegible] di Giovanni, di mesi 6, di Abbadia Alpina.
Serafino Giuseppina m. **Civitile**, d'anni 47, di Torino, casalinga.
Tinivella Armelina m. **Zerbi**, d'anni 61, di Campoformido, casalinga.
Scabini Virginia v. **Gréssi**, d'anni 78, di Pavia, casalinga.
Oreglia Michele fu Pietro, d'anni 69, di Torino, inabile.
Russato Rosa di Pietro, d'anni 33, di Padova, casalinga.
Farai Lucia m. **Pasquali**, d'anni 38, di [illegible] (Francia), inabile.
Roggero Carlo fu Pietro, d'anni 70, di Nizza M., inabile.
Cerrato Manfredo fu Francesco, d'anni 66, di Livorno, fonditore.
Quirico Epifanio fu Secondo, d'anni 44, di Diezo, custode.
Gribaudo Giovanni fu Martino, d'anni 51, di Moncalieri, portinaio.
Perano Elisabetta v. **Vallré**, d'anni 76, di Torino, casalinga.
Suro Francesco fu Giuseppe, d'anni 63, di Casale M., pensionato.
Rinaldi Luigi di Luca, di mesi 2, di Torino.
Demaria Domenica di Domenico, d'anni 30, di Bellanico C., casalinga.
Alasia Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 68, di Carmagnola, invalido.

A domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 18; non residenti in questo Comune 3.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

OCCASIONE vendonsi due gruppi convertitori 120 Kw. un gruppo convertitore piccolo 70 Kw. un trasformatore 6300/3000 volta con interruttore. Amministrazione «La Stampa», via Roma, Galleria San Federico.

OCCASIONE vende fornitore da costruttore, travatura legno ardere, porte, finestre, ferri, cancelli, ringhiere, bitumiera, lucernari, capriate. Corso Stupinigi, 153.

3) SOCIETA' CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO contanti negozio rivendita pane, alimentari, pasticceria. Olmo, Nizza, 9.

ALIMENTARIO pane pasticceria traslocabilissimo cedesi licenza, volendo banchi, pasticcere. Albertina, 27, Emporio. 63930

AMMINISTRATORE delegato redditiva anonima disponga 80.000 cercasi. Scrivere cassetta 24 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36416

ANTICO avviato laboratorio maglieria ingrosso con negozio dettaglio cedesi per ritiro, cambiasi anche case terreni. Scrivere cassetta 56 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72378

AZIENDA dolciaria, introdotta, causa malattia cedesi, ottima occasione per piccoli risparmiatori. Scrivere cassetta 32 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23787

CARTAIO, disponendo mezzi, interesserebbesi piccola cartiera ben attrezzata. Scrivere cassetta 209 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72407

CAUSA malattia cedesi negozio fiori 2500. Rivolgersi giornalaio, via Lerna, 1.

CEDESI d'urgenza negozio commestibili drogheria. Bertolotto, Montevideo, 57.

CEDESI negozio mode arredato, clientela, accettasi eventualmente pagamento alloggio, cassetta. Scrivere cassetta 118 L. Unione Pubblicità Italiana. Torino. 72492

CEDESI negozio oppure licenza merceria e scaffali. Rivolgersi Vinicola, Malone, 34, Torino. 72469

CERCANSI sovvenzioni garantite su crediti statali. Scrivere cassetta 88 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72587

CERCANSI 150.000.000, prima ipoteca, mediatori assolutamente esclusi. Scrivere cassetta 133 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72546

CESTIRESI, affittresi, cilerresi sala biliardi, giochi. Offerte cassetta 124 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72410

PER [illegible] commercio cedesi in Sanremo rinomata oreficeria orologeria. Rivolgersi rag. Cagnoni, via Roma, 22, Sanremo.

TECNICO pratico lavorazione lamiera disposto versare 60-80 mila cercasi da avviata azienda, massima serietà. Scrivere: Caser. Rosolino Pilo, 17. 23746

TRASLOCABILI separatamente cede licenza panetteria, forno, e bollettone bettola superalcoolici. Albertina, 27, Emporio.

UFFICIO commerciale centrale, vasta clientela, cedesi urgentemente. Scrivere tessera postale 366.640. 72545

URGE, causa malattia, cedere negozio cartoleria. Rivolgersi Nassone, via Maria Vittoria, 40. 72404

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI esperto viaggiatore. Inutile presentarsi senza ottime referenze. Cappellificio Guazzotti, Alessandria. 23879

DITTA rappresentanze filati, introdotta tessiture, maglifici, cerca rappresentanza filatura cotone, lana, referenze bancarie, commerciali. Scrivere cassetta 105 C. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4666

IMPORTANTISSIMA ditta tessuti cerca abile viaggiatore visitare vecchia clientela, preferibilmente auto propria, referenze ineccepibili, posti occupati, cauzione. Scrivere cassetta 73 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72540

INDUSTRIA liquori assumerebbe rappresentanza distilleria grappa, specialità affini. Scrivere cassetta 67 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72308

LINGERIA uomo donna, visito famiglie, rappresenterei Abruzzo Molise. Corra, Gran Bar, Bertola, 2, Torino. 23880

RAPPRESENTANZA o direzione filiale assumerebbe laureato residente Milano, lunga pratica commerciale, referenze primarie, garanzie. Scrivere cassetta 125 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72013

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSUMESI giovinetto 16-17enne, nozioni contabilità, dattilografia, conoscenza francese. Cauzione 30.000. Scrivere cassetta 131 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAPO squadra falegnami specializzato costruzioni vetture tranviarie cercasi. Indicare età e posti occupati. Scrivere cassetta 131 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO abilissima commessa giovane per alimentario centrale. Dettagliare cassetta 119 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO signorina, facili lavori ufficio, 150 mensili. Scrivere cassetta 56 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23920

IMPORTANTE Casa commerciale cerca ingegnere, ottimo organizzatore vendita, perfetta conoscenza tedesco, dettagliata offerta, età, pretese, curriculum vitae. Scrivere cassetta 110 C. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 4727

MAGLIFICIO Manfrino, corso Oporto, 31, cerca abili macchiniste rettilinee, libero stile. 73018

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

MARESCIALLO carabinieri pensionato cerca impiego, mansioni fiducia, cauzione, miti pretese. Lauro, Carena, 20, Torino.

VENTOTTENNE, istruito, distinto, patentato, referenze, cauzione bancaria, pratico magazzino, ufficio produzione, impiegherebbesi, eventualmente disposto viaggiare. Scrivere cassetta 116 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72488

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONALE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA meccanico, s.n. 32enne, libero, offresi per vettura o camion, ovunque. Scrivere cassetta 122 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72606

SIGNORINA distinta famiglia occuperebbesi presso persona sola. Recasi ovunque. Moralità. Scrivere cassetta 142 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72571

SIGNORINA educata, parla italiano, francese, inglese, occuperebbesi presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 134 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72551

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CHIEDETE nuovo programma corsi diurni, serali; nuove tariffe. SIST, via Po, 2, telefono 47-572. 23763

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CAMERA tranquilla, termo, bagno, 1° piano. Cavanetti, Nava 19 bis. 23679

CERCO camera, piedà-terre ammobiliato, terreno o primo ingresso indipendente, casa signorile. Scrivere cassetta 156 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4729

14) ANNUNZI VARI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

MATERASSI, lana, crine, kapok, liquida Aldo, piazza Vittorio, undici (cortile).

PASTICCERIA comprerà forno elettrico, macchinari, mobilio negozio, bilancie, attrezzi laboratorio. Offerte drogheria Cillario, Duchessa Jolanda, 12. 23898

PELLICCERIE, Carlo Alberto, 52, vera liquidazione occasionale sottocosto cessazione commercio. 23647

POLTRONE, divani pelle rimessimilissimi. Manifattura Rolellini, piazza Statuto, tredici (cortile). 23414

SCAMPOLI tutte misure, tagli abito, soprabito, paletot, uomo, donna, bambini. Garibaldi, 31 (cortile). 23898

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

16) ANNUNZI MATRIMONIALI

Con gli inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

INDUSTRIALE, israelita, trentacinquenne, ricco, ottima famiglia Tripoli, sano, presente, cerca, scopo matrimonio, persona introdotta buone famiglie per trovare giovane ventenne, seria, bella, sana, istruita, anche senza dote. Caso successo forte premio. Scrivere dettagliatamente cassetta 80 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 23884

QUARANTADUENNE, operaio statale, sposerebbe 28-38enne, signorina, vedova, buona morale. Scrivere cassetta 82 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRENTACINQUENNE, distintissimo, sposerebbe signorina. Scrivere cassetta 211 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

17) CASE, TERRENI VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTERSI contanti terreno fabbricabile o palazzina, 6-8 ambienti, giardino, non troppo eccentrici. Esclusi mediatori. Indicare località, prezzo, cassetta [illegible] L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72424

CASA, bottiglieria centro San Paolo, biocasi 75.000. Francesca, Frejus, 117.

CASA Lingotto; 13 camere, 636 giardino, reddito, vendo, eventualmente permuto negozio. Caraaglia, Pio Quinto, 26. 36469

COSTRUTTORI vendono case nuove, termosifone, scale [illegible], reddito [illegible], 400.000. Monti, Vibò, 64. 23763

VENDESI villetta 6 vani con giardino e accessori. Corso Antonelli N. 17 bis.

VILLA 300.000 rifiutate, ora vendo 165.000 trattabile, causa decesso, 10 camere, 3000 giardino, vista incantevole, adatta clinica, piedi Cavoretto, urgente. Scrivere cassetta 160 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

18 APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi modernissimi due camere, cucina, bagno, termocentrale. Cannobrasa. 72476

AFFITTANSI bellissimi alloggetti nuovi, tappezzati, tre camere, termosifone. Via Stradella, 112. 23761

AFFITTANSI, San Secondo 47, locali uso ufficio, laboratorio, magazzino, termocentrale, volendo arredamento ufficio, telefono.

AFFITTANSI dicembre alloggi signorili due tre quattro camere cucina bagno disimpegni, ogni confort moderno, palazzo nuova costruzione via Palmieri angolo Vassalli Eandi, prezzi convenienti. Rivolgersi cantiere oppure telefonare 70-463.

AFFITTASI piccolo negozio vuoto. Madama Cristina, 76. Rivolgersi Genovesio, panetteria. 72323

AFFITTANSI, via Lamarmora, alloggio sei vani ed accessori, a [illegible], piano quarto, ed altro alloggio, piano secondo, vani cinque e accessori, prezzi modesti. Avvocato Bianco, piazza Consolata, 5. 23751

ALLOGGETTO tre vani primo piano, vista Garibaldi vendesi. Torelli, Perrone, 9.

ALLOGGIO signorile 4 camere accessori, termo, ascensore. Galileo Ferraris, 137.

ALLOGGIO 5 camere oltre entrata, cucina, bagno, servizio, primo piano, termosifone, libero subito, visibile Nunive, 4, trattando telefono 34-777. 72383

CAPANNONE tettoia mq. 800 cerco, industria rumorosa. Scrivere: Casat, Rosolino Pilo, 17. 23747

CAUSA trasferimento affitto subito quattro camere 3800 annue, termosifone. Regina Margherita, 18. 23842

LOCALE moderno, indipendente, mq. 300 circa, cercasi per rimessa automobili private. Scrivere, indicando località e prezzo, cassetta 189 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72523

PIAN rialzato, secondo, ideale scapolo, medico, sposi. Tessera postale 391-367.

VENDO alloggio 3 camere con giardino. Corso IV Novembre, 239, vicinanze [illegible] Mercato. 72536

VENDO quattro camere, cantina, primo piano. Valperga Caluso, 1 bis. Zampieri.

21) AUTOMOBILI MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO Guzzi 500, sidecar, occasione. Bertolotto, Montevideo, 57. 72534

BALILLA acquisterei ottime condizioni. Previtali, 24, Alfieri. 23894

BALILLE nuove fuori serie vendo, tratterei cambi. Corso Francia, 15. 36439

MOTO [illegible] Supreme 500, [illegible] Garage Sabotino, piazza Sabotino. 23650

OPERAIO privo mezzi acquisterebbe bicicletta occasione. Scrivere cassetta 53 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI 501 camioncino, cabina, freni anteriori. Via Moretta 23 bis. 78100

Tipografia del giornale LA STAMPA

TELEGRAMMI TRENO

Viaggiando servitevi dei telegrammi-treno per inviare dal treno in corsa un saluto, un augurio, una notizia a persone lontane.

I telegrammi-treno sono accettati su tutti i treni di lusso, rapidi, direttissimi e diretti, sia per l'interno del Regno che per alcuni Stati d'Europa.

Devono essere redatti in linguaggio chiaro, e su appositi moduli forniti a semplice richiesta dal conduttore del treno.

Minimo 14 parole per ogni telegramma.

Servizi speciali ammessi: Fermo posta (-GP-), Fermo telegrafo (-TR-), Recapito di giorno (-Jour-), Recapito di notte (-Nuit-).

Tariffe sino a 14 parole: lire 4 per l'interno del Regno; lire 13 per Austria, Francia, Jugoslavia e Svizzera; lire 16 per Belgio, Czecoslovacchia, Germania, Lussemburgo e Ungheria; lire 20 per Gran Bretagna, Paesi Bassi, Polonia e Spagna.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (27

IL SEGRETO DI ARAMIS

Romanzo storico di L. W. BERTOLOTTI

— Sentite — gli disse — vi sono dei banditi che vengono contro la vostra osteria. Vogliono depredare i vostri viaggiatori, che adesso sono rappresentati dalla mia persona. Se li lasciate fare, probabilmente vi uccideranno, perchè non andiate a chiacchierare sul loro conto, o almeno la vostra osteria rimarrà screditata terribilmente. Se invece volete unirvi a me per combattere, vi darò la ricompensa che spetta ai soldati valorosi. Scegliete.

L'oste era un uomo energico e violento. L'idea di un'avventura quasi guerresca e l'avidità di un inatteso guadagno lo decisero subito.

— Caballero — rispose — contate su di me. A parte ogni altra considerazione, voi qui siete a casa mia, ed ho il dovere di difendervi.

Pronunciò con altero accento queste parole, che rispondevano veramente a un profondo istinto cavalleresco di quell'uomo ignorante, dall'aspetto bestiale.

— Non c'è tempo da perdere — soggiunse.

Salì rapidamente una scala, e Armadour udì un confuso strillare: erano la moglie e una fantesca dell'oste, che egli aveva mandate a rifugiarsi in cantina.

L'oste ritornò con un suo figliuolo e un suo garzone, giovanotti robusti. Avevano delle gigantesche pistole in mano e delle navajas alla cintola; l'oste s'era munito di una scure e di un trombone. Collocarono velocemente un pesante armadio dietro la porta. Poi i quattro uomini si posero in attesa presso le finestre, guardando senza esser visibili.

Paco e i suoi trenta ribaldi si fermarono a pochi passi dalla facciata dell'osteria.

In quell'istante, risuonò la voce dell'oste, con un tono aspro e beffardo:

— Caballeros, cercate forse alloggio qui? Mi dispiace tanto, ma non ho posto. Potete girare al largo!

— Rizzate la scala! — gridò Paco ai suoi uomini.

Dentro l'osteria, vi fu un istante di silenzio. La scala fu appoggiata a un davanzale, e una mezza dozzina di furfanti incominciarono a salirla: due loro compagni la tenevano ferma.

Armadour era salito al piano di sopra, dove una finestra dominava quella presa di mira per l'invasione.

Improvvisamente, egli fece fuoco in basso contro i due che tenevano la scala. Una pistolettata ne gettò a terra uno ucciso, un'altra ferì il suo compagno. La scala non più trattenuta oscillò e poi precipitò: gli arrampicatori si rialzarono pesti e bestemmianti.

Un fosco scompiglio si levò tra quegli uomini, che erano il grosso delle forze nemiche. Il bravo oste ne approfittò per lanciare qualche trombonata, che sparse al suolo quattro o cinque feriti.

Ma dagli altri lati dell'improvvisata fortezza le cose non andavan tanto bene. Vi era una tettoia con delle fascine accatastate: gli assalitori, riparandosi dietro di esse, spararono alla cieca contro la casa. Fu una tempesta di palle; una di esse, spezzando il vetro di un finestrino, raggiunse il garzone dell'oste, che colpito al cuore lasciò cadere l'arma e si abbandonò su una panca, morto.

Il figliuolo dell'oste, per la difficoltà di sparare da solo contro dei nemici che [illegible], pensò ch'era meglio sbarrare le finestre, e puntellarle come si poteva. Intanto Paco aveva riordinato gli altri briganti; visto che la porta resisteva ai furiosi tentativi per sfondarla, si rizzò un'altra volta la scala.

In quell'attimo, come un lampo d'acciaio una navaja guizzò nell'aria, volò contro Paco. Per fortuna di costui, il cavallo si era bruscamente impennato a una pistolettata che gli aveva sfiorato un orecchio, e la navaja s'immerse nel collo dell'animale, che piombò a terra col suo padrone. Paco si rialzò contuso e schiumante di collera.

— Dentro! — urlò. — Dentro! Tutti bisogna ammazzarli!

La scala adesso la tenevano in parecchi, e gli spari da parte degli assediati furono più rari: essi si erano accorti che disgraziatamente le munizioni incominciavano a scarseggiare. Tuttavia riuscirono a far ruzzolare dalla scala a colpi di fuoco un paio di manigoldi, mentre una trombonata ne spazzava qualcun altro davanti alla casa.

Ma Paco s'era accorto del rallentamento del fuoco nemico, e incoraggiava i suoi uomini:

— Su! è una buona cacciagione, questa! Avrete una paga da star tutti allegri! Dentro, caramba!

Il primo che riuscì a scavalcare il davanzale non godette i frutti della vittoria: una navaja destramente lanciata lo stese sul pavimento con la gola trafitta.

Ma gli altri entrarono tumultuosamente nella stanza, spianando tutti insieme. Poichè sperata: Armadour, l'oste e il figliuolo si erano già ritirati nella stanza vicina, avevan con la punta delle lame aperto dei fori nell'uscio [illegible] e di là fecero fuoco.

Alcuni invasori rotolarono urlando di dolore; i loro compagni si avventarono per rispondere da quelle aperture con altri colpi, ma i tre difensori avevano addossato all'uscio un tavolo alzato di fianco, che li [illegible] contro le pistolettate avversarie.

Paco era balzato anche lui dal davanzale nella stanza; arrovellato di veder altri caduti fra i suoi, gridava:

— Per l'inferno! Ma non li avete ancora acciuffati? Giù quell'uscio! Forza! Ma quei dannati di disutilacci dall'altra parte, non si fanno sentire, che il fulmine li incenerisca tutti!

No, Paco non aveva ragione di lamentarsi di quella marmaglia che operava sull'altro versante.

Invece, era proprio di là che doveva venirgli il contributo migliore per la risoluzione del conflitto.

E ben se n'accorsero i tre!

Udirono al di sopra delle loro teste un confuso rovinio, e presto, da una scaletta che conduceva all'abbaino, un fumo denso penetrò nella stanza, con un crepitio di faville... Avevano, dai tetti sfondati, con le fascine appiccato l'incendio dentro la casa.

— Fuoco! fuoco! — urlavano in alto delle voci di feroce esultanza.

Paco e i suoi nella stanza attigua con la finestra e la scala a portata di mano, potevano ancora aspettare: erano sempre in tempo per salvarsi dalle fiamme, quando avessero invaso la camera dove si trovava il visconte con i suoi compagni.

— Mi bruciano la casa, quegli infami marrani! — gridò l'oste smaniando. — Tra poco saremo arrostiti e soffocati come dei topi presi in trappola!

— Arrostirà prima qualcuno di quelle canaglie, se vi sentite il coraggio di venire con me! — rispose il visconte.

Come vinti da una forza superiore, l'oste e suo figlio gli tennero dietro.

Armadour si slanciò su della scaletta ed entrarono nel sottotetto. Il fumo e il fuoco v'infuriavano quasi da ogni parte; tegole infrante, pezzi di trave infiammati, precipitavano da una quantità di spaccature.

I tre uomini, balzando da un lato che era meno assalito dalle fiamme, ma tuttavia abbruciacchiandosi e col volto diventato fuligginoso, da uno di quei larghi crepacci si slanciarono fulmineamente sui tetti.

Gl'incendiari non si attendevano quella disperata sortita.

Il visconte rotando la spada fece stramazzare i primi che si trovò davanti; l'oste inferocito piombò su due che stavano per gettar giù un'altra fascina ardente, e aiutato da suo figlio, li scaraventò tra le fiamme.

Le orribili grida di quegli sciagurati e il turbamento provocato dalla sorpresa, produssero un precipitoso salto degli altri malandrini sulla tettoia: ma i loro avversari tempestandoli coi [illegible] tizzoni accesi che erano rimasti preda di guerra, li costrinsero a saltar giù anche di là. Questo momentaneo successo non toglieva però che la situazione fosse terribile.

Il tetto in parte era già crollato, le fiamme divampavano vicino ad Armadour e ai suoi compagni.

Paco e la sua schiera avevano abbandonato la stanza occupata: adesso i briganti incolumi stavano tutti distesi in cordone intorno all'osteria in fiamme, coi volti levati in su e le armi spianate.

I tre non avevano la scelta che fra due decisioni: rimanere sul tetto o saltare a terra.

Nel primo caso, presto sarebbero stati in preda alle fiamme. Nel secondo, la forza numerica dei nemici accerchianti rendeva ugualmente sicura la loro perdita.

L'oste e suo figlio fino allora erano rimasti ubbriacati dalla lotta, senza nessun altro pensiero che di ammazzare e di non essere ammazzati.

Ma l'oste ruppe in un gemito di angoscia:

— Carmencita! le donne in cantina! il fuoco le avrà raggiunte? e non possiamo scendere a salvarle!

Il figlio rispose con un altro grido: tutti e due si gettarono in ginocchio, singhiozzando e pregando la Vergine.

A quella vista Armadour si sentì commosso e rammaricato di essere la causa involontaria della tragedia di quella povera gente.

Ma insieme capì che ormai era rimasto solo in battaglia.

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

Ginevra lascia in sospeso le maggiori questioni in gioco?

Ginevra, 25 notte.

La sessione ginevrina, apertasi esattamente due settimane orsono, è ormai a pochi giorni dalla chiusura: entro giovedì o al più tardi venerdì — ha ripetuto ancora oggi il presidente — i lavori dovranno essere terminati. Se la sessione societaria propriamente detta ha esaurito in modo più o meno completo il suo ordine del giorno ufficiale, altrettanto non può dirsi del programma delle conversazioni diplomatiche svoltesi in margine all'Assemblea.

Il problema austriaco

Sulla questione della garanzia dell'indipendenza austriaca, che, come si ricorderà, è stata iscritta al centro dell'attività diplomatica ginevrina su espressa richiesta dei rappresentanti del Governo di Vienna non si è avuto finora nulla di concreto, nonostante gli sforzi spiegati dalla nostra Delegazione per una soluzione fondata sulla collaborazione internazionale. Dato che le conversazioni diplomatiche settembrine terminano tradizionalmente con la chiusura delle sedute degli organi societari, vi è pertanto timore che il bilancio di questa sessione, notevole per la presenza di diversi elementi attivi, a cominciare dall'entrata dell'U.R.S.S. in seno alla Lega, abbia a presentare una posta in sospeso, e proprio su di una delle voci più importanti come è appunto quella della definizione del problema austriaco. E' evidente che il proseguimento dei negoziati potrebbe avere luogo, indipendentemente dalla chiusura della sessione ginevrina, attraverso le normali vie diplomatiche; ma come si può ragionevolmente conciliare una tale eventualità con l'urgenza di una soluzione che è tanto profondamente sentita da tutti coloro che sono interessati alla causa dell'indipendenza austriaca, a cominciare, ripetiamo, dall'Austria stessa? Non è questo un argomento sul quale possa tranquillamente esercitarsi la politica ginevrina del rinvio. Chi si preoccupa seriamente dell'indipendenza dell'Austria, si rende perfettamente conto della necessità di evitare ogni dannosa mora. La nostra Delegazione, che già si è ispirata a questo punto di vista per mettere in luce i difetti di ogni procedura che sia troppo strettamente legata all'intervento degli organi societari, tende ora nello stesso modo a far comprendere la necessità di una immediata definizione dello spinoso problema.

Malauguratamente non tutti dimostrano di essere altrettanto sensibili alle esigenze del momento attuale. Accanto a coloro che credono ingenuamente di poter subordinare la messa in giuoco del meccanismo delle garanzie per l'indipendenza austriaca ad una convocazione e ad un voto unanime del Consiglio societario senza rendersi conto del ritardo, forse decisivo, che ciò potrebbe significare nella deprecata ipotesi di un nuovo putsch a Vienna, si sentono altri parlare tranquillamente di rimettere la trattazione di questo problema ad una prossima sessione da tenersi eventualmente a fine novembre.

L'Italia, che continua a seguire nei confronti dell'Austria quella sua chiara e insospettabile linea politica, dettata dal più vivo interesse all'indipendenza di questo Paese, eleva un mònito serio. Non si tratta per noi di spingere ad una qualsiasi manifestazione politica in odio a questo o a quel Paese; indipendente come è dalle contingenze politiche del momento, la nostra azione tende semplicemente a realizzare sul terreno pratico quel presupposto di accordo che è stato unanimemente dichiarato da tutti i principali Governi europei a favore dell'indipendenza austriaca. E' da augurarsi nell'interesse generale che il pessimismo manifestato da coloro che si trovano impegnati in questi delicati negoziati, abbia ad essere smentito nei prossimi giorni.

I negoziati per la Sarre

Per ora dobbiamo purtroppo rilevare che una nota pessimista domina anche in un altro importante settore, quello dei negoziati relativi alla Sarre. Se si pensa che la Sarre costituisce col bacino danubiano proprio uno dei più temibili focolai di guerra dell'Europa attuale, ci si può rendere facilmente conto della delicatezza di quest'ultima fase ginevrina e della necessità che da parte di tutti i Governi interessati si faccia il possibile per arrivare ad una intesa. Registriamo comunque come un buon auspicio in proposito la decisione presa dal Governo tedesco di delegare un suo plenipotenziario, il Ministro a Berna Weizsäcker, con mandato permanente per mantenere a Ginevra i contatti con il Comitato dei Tre incaricato di studiare il problema della Sarre. Un primo incontro del rappresentante tedesco col capo della Delegazione italiana, che presiede, come è noto, il Comitato dei Tre, è annunciato per domattina.

Tra le difficoltà che presenta attualmente il problema della Sarre si cita oltre al *memorandum* francese, che domanda al Consiglio di prendere posizione anche di fronte alla eventuale situazione che si avrà nella Sarre dopo il plebiscito, l'inopportunità opposta dal Governo federale svizzero di una partecipazione di volontari elvetici per la costituzione di un corpo di polizia neutro.

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* comunica infatti che il Governo federale ha esaminato oggi il quesito della legittimità di una partecipazione di elementi svizzeri alla costituzione di un tale corpo di polizia.

« Si è constatato — continua il comunicato — che la legislazione in vigore non contiene disposizioni che vietino tale arruolamento. Tuttavia ci si è convinti, dopo esame approfondito della questione, che considerazioni di politica generale e in particolare il mantenimento della stretta neutralità della Svizzera, fanno considerare inopportuno che dei cittadini svizzeri facciano parte della polizia o della gendarmeria della Sarre, al momento delle operazioni del plebiscito. Il Dipartimento politico federale comunica pertanto al Segretariato della Lega che la Svizzera è di opinione che si rinunci a cercare sul territorio della Confederazione elementi per rinforzare gli effettivi della polizia o della gendarmeria sarrese ».

I colloqui di Aloisi

Tra gli incontri avuti oggi dal capo della nostra delegazione oltre ai proseguimento dei negoziati per la questione austriaca si citano due colloqui con i rappresentanti sovietici: nella mattinata il barone Aloisi ha avuto un colloquio con l'ambasciatore sovietico a Roma Potemkine, seguito nel pomeriggio da una lunga e cordiale conversazione col commissario del popolo Litvinoff. Il nostro delegato ha pure avuto un lungo colloquio col capo della delegazione cinese Quo Tai Ci.

Un avvenimento notevole della giornata societaria è stato la comparsa di una nuova candidatura alla qualità di membro della Lega: si tratta dell'Afganistan, il quale ha presentato telegraficamente domanda di ammissione, con preghiera di definire la procedura relativa prima della chiusura di questa sessione. La candidatura dell'Afganistan è appoggiata, a quanto si sa, dalla Turchia e dall'U.R.S.S.

Il Consiglio societario ha frattanto tenuto oggi una lunga seduta pubblica, nel corso della quale si è esaminato il reclamo avanzato dal Governo elvetico in merito al rifiuto opposto da diversi Stati ex-belligeranti, in particolare: Germania, Francia, Italia e Inghilterra, di procedere ad una riparazione dei danni subiti dai cittadini elvetici in conseguenza della guerra. Il Governo elvetico domanda che il Consiglio faccia intervenire la Corte permanente di giustizia dell'Aja per un avviso consultivo su questa materia. A questo proposito il delegato italiano ha contestato il fondamento della richiesta elvetica, che non è conforme al trattato italo-svizzero di conciliazione e di arbitrato, in base al quale una procedura di conciliazione deve essere esperita prima di invocare l'intervento della Corte dell'Aja. Anche da parte dell'Inghilterra e della Francia si è contestato il fondamento giuridico della pretesa elvetica. Barthou ha approfittato di questo intervento per scagliarsi violentemente contro il delegato elvetico, al quale ha mosso rimprovero di difendere « una tesi inopportuna e pericolosa per le relazioni della Svizzera con gli altri Stati ». La questione non è stata risolta e tutto si è limitato alla nomina di un relatore nella persona del delegato dell'Argentina, Cantilo, il quale riferirà in una prossima seduta.

In memoria di Scialoja

Nel corso della stessa seduta il Consiglio ha poi preso atto del dono fatto alla Società delle Nazioni dalla famiglia del senatore Scialoja di un busto del compianto delegato italiano. In questa occasione si è avuta una nuova calorosa manifestazione di omaggio alla memoria dell'insigne giurista italiano.

D'altra parte, si registra oggi un lungo comunicato diramato dai delegati partecipanti alla riunione dei Paesi del blocco aureo, Italia, Belgio, Francia, Lussemburgo, Olanda e Svizzera. Si riafferma anzitutto la intenzione dei sei suddetti Stati di mantenersi fedeli alle parità auree attuali, dato che il « mantenimento di queste basi appare come una delle condizioni essenziali della restaurazione economica e finanziaria del mondo ». Si preconizza, d'altra parte, l'allargamento degli scambi internazionali, problema, questo, che dovrà essere affidato allo studio di una commissione composta dei delegati dei Governi interessati ».

Questa commissione consacrerà la sua attività a due argomenti essenziali: l'allargamento degli scambi e il progresso del turismo e dei trasporti, data che la questione monetaria è già stata oggetto di un accordo firmato a Parigi nel luglio 1933 da parte dei Governatori delle banche di emissione dei Paesi partecipanti.

G. T.

La Littorina compie trionfalmente il viaggio di prova Mosca-Leningrado

Mosca, 25 notte.

La «Littorina», inviata dalla Fiat, ha compiuto una prima prova di velocità e di stabilità, presenti alti funzionari dell'Amministrazione tecnica sovietica, il consigliere commerciale dell'Ambasciata d'Italia e numerosi allievi del politecnico dei ferrovieri di Mosca.

La « Littorina », a vettura completa, ha percorso i 650 chilometri che separano Mosca da Leningrado in sette ore, anticipando di tre ore l'orario del treno rapidissimo, detto la « Freccia rossa », raggiungendo una velocità massima di 143 km. e dimostrandosi capace di compiere l'intero percorso in sole sei ore senza il rallentamento imposto dalle esigenze del traffico.

E' stato così battuto un *record* ferroviario di velocità tra il più alto interesse dei tecnici, che vedono riconfermate le singolari doti dell'autovettura che onora le Ferrovie Italiane ed il lavoro dell'Italia Fascista.

La prova è stata particolarmente favorita dalle autorità sovietiche. Da Leningrado, ove ad attendere la «Littorina» era anche il R. Console d'Italia, l'autovettura, in perfetto ordine e con il medesimo orario, ha fatto ritorno ieri a Mosca ove, sul frontone del deposito alla stazione, ha trovato una grande insegna di saluto scritta in italiano.

Troppa fretta nell'annunciare la scoperta del radio artificiale

Parigi, 25 notte.

Un corrispondente di « Paris Soir » si è recato ad Arcouest, presso Paimpol, dove la signora Joliot-Curie si trova in villeggiatura, per avere particolari sulla scoperta del radio artificiale segnalata da alcuni giornali. La signora Joliot Curie ha però dichiarato che questa notizia è prematura e ha precisato:

« Non si tratta di radio artificiale, ma soltanto di corpi radio attivi prodotti da elementi ordinari non radio-attivi come il boro, l'alluminio, il magnesio. Così, ad esempio, l'alluminio trasformato in un fosforo radio attivo non esistente in natura e che abbiamo chiamato radio fosforo. Insomma, noi abbiamo semplicemente trovato la formula che rende possibile la creazione di nuovi elementi radio attivi irradianti elementi inattivi per mezzo di raggi Alfa: ma la proporzione degli atomi trasformati è debolissima e la nostra scoperta è ancora inutilizzabile dal punto di vista pratico ».

Di queste ricerche la signora Joliot Curie e suo marito renderanno conto nel prossimo ottobre al Congresso internazionale di fisica che si riunirà a Londra.

La Crociera dei G.U.F. in America

L'entusiastico saluto di Pittsburg
Altissime acclamazioni al Duce

Pittsburg, 25 notte.

Il viaggio dei goliardi italiani in crociera negli Stati Uniti, prosegue con ritmo celere suscitando nuovi entusiastici consensi non solo fra gli italiani d'America, ma fra il popolo americano stesso. Questa visita degli studenti fascisti si può giustamente definire un valido mezzo di propaganda italiana oltre Atlantico.

Pittsburg, la città delle acciaierie e delle ferriere, ha accolto con molta cordialità i giovani rappresentanti dell'Italia Fascista. Ampi articoli e fotografie dei crocieristi figurano stamane nei giornali di questa città, che concordemente esprimono la loro ammirazione per la gioventù disciplinata e inquadrata nelle file del Fascismo al comando di Mussolini.

Alle dieci i crocieristi, che vestivano le maglie multicolori dei diversi Atenei, sono stati ricevuti sotto l'androne centrale della gigantesca Università di Pittsburg, alla presenza di una larga rappresentanza della Colonia italiana, che ha offerto ai goliardi dei magnifici mazzi di fiori.

Il Console italiano a Pittsburg, commendatore Sircana, ha presentato i goliardi fascisti al Rettore dell'Università, dott. Bowman, il quale ha poi porto ai crocieristi rappresentanti della grande Nazione italiana, il cordiale benvenuto. Quindi Padre Beneventano, rappresentante del Vescovo, ha salutato i goliardi, concludendo con un'esaltazione di Roma cattolica e fascista, centro spirituale del mondo. Il Comandante della Crociera ha infine ringraziato il Rettore dell'Università per l'accoglienza cordialissima, offrendogli poscia il « papiro » matricolare e un volume illustrante l'attività degli Atenei italiani.

La Banda dell'Università di Pittsburg ha quindi intonato « Giovinezza », mentre tutti i presenti scattavano in piedi. Le note dell'Inno fatidico della Rivoluzione ha animato vieppiù l'entusiasmo della riunione, composta in massima parte di giovani, i quali hanno levato un altissimo saluto al Duce, Capo dell'Italia nuova.

La giornata dei crocieristi è continuata con una visita al Municipio, ove i goliardi fascisti sono stati ricevuti dal signor Johnson, reggente l'Amministrazione comunale, il quale in un discorso ha inneggiato alla giovinezza italiana. Una rappresentanza degli studenti fascisti si è quindi recata alle Università Duquesne e Carnegie ove si sono svolti ricevimenti ed ove sono stati eseguiti inni fascisti e americani, radiotrasmessi in tutti gli Stati Uniti.

Nel pomeriggio i goliardi sono partiti alla volta di Cleveland, salutati da una folla immensa, composta soprattutto dai sessantamila italiani residenti a Pittsburg.

Domani i crocieristi saranno a Chicago, ove si preparano loro grandiose accoglienze.

G. Gerbi

I rapitori di baby Lindbergh

Un nuovo grave indizio contro il tedesco Hauptmann

New York, 25 notte.

Stasera si apprende che la polizia, nelle sue indagini per chiarire il mistero del rapimento di baby Lindbergh, ha trovato una prova definitiva contro l'arrestato Hauptmann. Rovistando ancora una volta la casa di quest'ultimo, i poliziotti hanno rinvenuto un pezzo di tavolo sul quale era scritto con la matita il numero del telefono del dott. Condon, il quale, come si sa, all'epoca del rapimento si mantenne in contatto coi rapitori e agli stessi consegnò la somma di 50 mila dollari datagli da Lindbergh. La polizia ha subito interrogato di nuovo il tedesco Hauptmann. Egli ha confessato di avere scritto di persona il numero del telefono sul pezzo di tavolo ritrovato. Spiega però il fatto con l'interesse che egli dedicava al caso di baby Lindbergh.

« Ma non sapete che il numero del telefono del dott. Condon non venne mai pubblicato dai giornali? ».

Hauptmann ha risposto di averlo preso da un elenco telefonico.

Conflitto con due morti fra squadre di attacchini elettorali

Parigi, 25 notte.

Un deplorevole conflitto, scoppiato la scorsa notte nel sobborgo di Goudes a Marsiglia, ha causato la morte di due persone, mentre parecchie altre sono rimaste più o meno gravemente ferite. Un candidato alle prossime elezioni cantonali, avendo visto che i suoi manifesti erano stati ricoperti, aveva mobilitato, ieri sera, una squadra abbastanza numerosa per procedere a una nuova affissione nel quartiere di Goudes e nelle vicinanze. Questa squadra di attacchini si mise subito al lavoro, ma essendosi accorti, dopo qualche momento, che due o tre manifesti appena attaccati erano stati strappati, uno degli attacchini si staccò dal gruppo e, penetrato in un bar ove si trovavano alcuni partigiani del candidato avversario, chiese loro delle spiegazioni. Senonchè venne accolto da parecchie rivoltellate e cadde a terra crivellato di pallottole.

Scoppiò allora una zuffa generale con grande spavento della folla che, su una piazzetta, assisteva, dal principio della sera, a una rappresentazione data da un circo. Trasportato all'ospedale della Concezione, l'attacchino non tardò a soccombere. Egli è certo Battista Menestrello. Tre o quattro altre persone ferite durante la zuffa furono ricoverate in una clinica privata e, verso le tre del mattino, si è appreso che una di esse, appartenente al candidato avversario, era morta. Gli altri feriti si trovano in condizioni preoccupanti. Parecchie persone sono state messe a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Certo Ernesto Grandi è maggiormente incolpato. Alcuni testimoni affermano di averlo visto sparare durante la zuffa. Egli è stato parecchie volte condannato.

Un nipote di Rockefeller morto per una operazione allo stomaco

New York, 25 notte.

Percy Rockefeller, direttore della « National City Bank » di New York, e nipote del re del petrolio John D. Rockefeller, è morto in seguito ad una operazione allo stomaco. Aveva 56 anni ed era uno degli uomini più ricchi degli Stati Uniti.

Il fausto evento

Un telegramma del Principe Umberto ai suoi concittadini

Racconigi, 25 notte.

Quando stamane le prime edizioni dei giornali hanno portata la lieta novella attesa con trepida ansia, un fremito di commossa tenerezza ha percorso il cuore della città, la cui fortunata ventura dei tempi e degli eventi concesse l'alto onore di legare intimamente il proprio nome a quello augusto dei Savoia. Soave e dolce notizia quella di sapere compiuta felicemente la maternità di Maria di Piemonte amata sposa del Principe Ereditario.

Nella presta mattinata la città è venuta imbandierandosi; tricolori d'Italia e del Belgio palpitano al soffio lieve del vento in festosa armonia di colori. Alla porta del Castello Reale, dimora autunnale dei Principi di Piemonte, il Fascio femminile ha appeso un grazioso fiocco di seta rosa che reca un cartellino tricolore su cui è scritto il nome della Principessina accompagnato da frasi augurali di omaggio. Appena aperto l'ufficio postale è stato recapitato al Podestà il seguente telegramma del Principe Umberto, spedito ieri sera da Napoli alle 23,15, ora in cui s'era compiuto il fausto evento:

« Sono felice di annunziare ai miei concittadini la nascita di mia Figlia Maria Pia ». - Umberto di Savoia.

E' stato dunque il Principe che personalmente ha dato il felice annunzio a questa città; solo una causa indipendente da ogni buona volontà, dovuta all'orario di chiusura dell'ufficio telegrafico, ha impedito che il gentile messaggio giungesse nella notte. E' nobilissimo il gesto dell'Augusto Concittadino che conferma, se ce n'era bisogno, quanto sia spontanea e schietta la sua simpatia per questa città che lo vide nascere, lo accolse bimbo, adolescente e sposo felice in cambio domandogli, sempre, lo slancio affettuoso, pieno di tenerezza devota e discreta, del proprio animo riconoscente.

Un vibrante manifesto inneggiante al fausto avvenimento è stato pubblicato dal Podestà.

La vacanza nelle Scuole

Roma, 25 notte.

Essendo in corso gli esami e non ancora iniziate le lezioni, il Ministro dell'Educazione ha disposto che sia data vacanza nelle scuole di ogni ordine e grado nel giorno del battesimo dell'Augusta Principessa Maria Pia.

Le disposizioni impartite per lo svolgimento degli esami restano pertanto immutate.

Cospicua elargizione del Duce agli sfrattati della provincia di Milano

Milano, 25 notte.

Il Segretario del Partito ha comunicato oggi al Segretario federale Rino Parenti, che il Capo del Governo ha destinato la cospicua somma di 250.000 lire a favore degli sfrattati della provincia di Milano. Molte centinaia di famiglie vengono beneficate così ancora una volta dal gran cuore del Duce. Appena appresa la novella manifestazione dell'interessamento che il Capo del Governo conserva costantemente per i bisogni dei milanesi, il Segretario federale ha così telegrafato a S. E. Starace:

« Prego V. E. di esprimere al Duce amatissimo, la fervida gratitudine dei fascisti e del popolo per la cospicua offerta a sollievo degli sfrattati. Il costante pensiero del Duce per i bisogni della nostra provincia profondamente commuove le Camicie Nere milanesi. Rino Parenti ».

Un milione per opere benefiche offerto al Duce da un industriale milanese

Roma, 25 notte.

Un industriale milanese, che ha voluto conservare l'incognito, ha offerto al Duce la somma di un milione. Il Duce ha stabilito che la somma sia così ripartita: 500 mila lire per premi nuziali; 250 mila lire a Milano per pagamento di pigioni arretrate in casi speciali di morosità; e 50 mila lire a ognuno dei seguenti E.O.A.: Udine, Brescia, Bergamo, Catanzaro, Massa Carrara.

L'on. Gervasio nominato presidente della Federazione industria vini

Roma, 25 notte.

All'assemblea della Federazione nazionale fascista dell'industria dei vini liquori e prodotti affini, riunitasi per procedere alla nomina del presidente, l'on. Gervasio ha illustrato il nuovo ordinamento dello Stato corporativo.

I presidenti dei sindacati nazionali e i delegati presenti hanno poi nominato alla unanimità, presidente della Federazione l'on. Gervasio stesso, che già da dieci anni dà la sua attività all'importante organismo.

I funerali di Dario Niccodemi

Roma, 25 notte.

Quest'oggi, alle ore 17, hanno avuto luogo, a cura della Società degli Autori, i funerali di Dario Niccodemi.

Dal Policlinico, la salma è stata trasportata al Verano, in attesa di essere fatta proseguire alla volta di Livorno, per esservi tumulata nella tomba di famiglia. Alle funebri onoranze, oltre alle Autorità, alle rappresentanze dei teatri italiani e ai numerosissimi amici, hanno assistito in massa i soci della Società degli Autori con a capo, in assenza del presidente, il direttore generale comm. Piccini. La Società degli Autori ha avocato a sè la doverosa iniziativa di onorare in modo degno la memoria dell'insigne scrittore.

Un furto in un ospizio

Alessandria, 25 notte.

Durante una perlustrazione i carabinieri di Spinetta Marengo hanno scorto due individui in bicicletta recanti voluminosi fagotti: all'intimazione di fermarsi i due abbandonavano le biciclette e gli involti, nonchè un ordigno atto allo scasso e si davano alla fuga attraverso i campi. Aperti i fagotti si rinvenivano una quindicina di galline, numerosi tovaglioli, tovaglie, tende per finestre, nonchè una buona quantità di zucchero e caffè tostato.

Dalle indagini subito svolte si è appreso che la predetta refurtiva era il compendio di un furto commesso poco prima in danno dell'Ospizio San Giuseppe Cottolengo di Pozzuolo Formigaro. Il sacerdote, don Cesare Mariani, ha confermato il furto patito dal predetto ospizio, assicurando che la merce asportata era di maggiore entità, quindi si presume l'esistenza di un terzo complice. I due fuggitivi sono stati identificati.

La firma di due contratti-tipo per la conduzione agricola di aziende

Roma, 25 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni, alla presenza del Sottosegretario di Stato on. Biagi, del Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale on. Serpieri, dell'on. Pavoncelli e del comm. Guttinger per la Società Maccarese, dell'on. Mazzarini, del dott. Zappi per la Confederazione degli Agricoltori, dell'on. Angelini e del comm. Aimi per la Confederazione dei lavoratori dell'Agricoltura, sono stati firmati i due contratti-tipo per la conduzione agricola a compartecipazione collettiva delle aziende agrarie nella tenuta di Maccarese S. Giorgio.

Uno di questi riguarda le aziende agrarie a produzione lattifera e cerealicola; e l'altro, le aziende a vigneti. Ambedue tali contratti prevedono l'assistenza e l'intervento dell'Associazione sindacale per la formazione, l'esecuzione e l'eventuale rescissione dei rapporti di compartecipazione collettiva.

Mediante tali contratti che costituiscono una importante e completa applicazione delle compartecipazioni, verranno immesse nelle aziende agrarie della Società Maccarese circa 500 famiglie di lavoratori agricoli, a cui sarà assicurata la stabilità di lavoro in dette aziende.

I contratti stessi saranno dalle organizzazioni sindacali completamente depositati, per essere pubblicati nella forma di contratto collettivo, ai sensi della legge 3 aprile 1933, la quale, come è noto, ha esteso la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro anche ai rapporti di compartecipazione nel ramo di produzione agricola.

Atroce tragedia della gelosia
Due morti e due feriti

Milano, 25 notte.

Un efferato fatto di sangue si è svolto nel pomeriggio di oggi a Porta Venezia, ed ha avuto per tragico bilancio due morti e due feriti gravi.

Il pregiudicato Andrea Castagna, di 55 anni, nativo da Monza, domiciliato nella nostra città in via Panfilo Castaldi, 32, da circa un anno aveva allacciato una relazione intima con la venticinquenne Antonietta Rigo, e attualmente ospite della famiglia Bernasconi-Bernazzoli, abitante nella stessa casa. La Rigo, stanca delle vessazioni dell'amante, decise recentemente di troncare la relazione, rifugiandosi appunto nella pensione, ma il Castagna cercò ripetutamente di esortarla a ritornare con lui.

Incontrata sempre una recisa ripulsa, nel pomeriggio d'oggi il pregiudicato si recava all'abitazione della Bernazzoli, e dopo un rapidissimo scambio di parole, estratta una acuminata lima, il Castagna si avventava contro la Rigo infliggendole un violento colpo alla scapola sinistra. In soccorso della donna accorrevano Teresa Soffentini, vedova Bernazzoli, di 62 anni e la figlia Giuseppina Bernazzoli, di 41 anni. Accecato dall'ira il Castagna si avventava anche contro le due povere donne, che, tempestate di colpi, decedevano quasi istantaneamente. Interveniva il suocero della Giuseppina, Libero Bernasconi, di 72 anni, che per quanto raggiunto dai terribili colpi dell'assassino riusciva ad assestargli una bastonata. Il Castagna sanguinante, si rifugiava in una osteria di via Anfiteatro dove più tardi veniva arrestato.

CRONACA

L'arresto di un autista fuggito dopo un investimento mortale

E' stato arrestato e passato alle carceri mandamentali di Moncalieri, in attesa di giudizio, l'autista Floriodo Novara, di anni 22, da Ferrere d'Asti, imputato di un gravissimo reato. Una notte della scorsa settimana, il Novara pilotando un camioncino di sua proprietà, mentre transitava lungo la nazionale Torino-Genova, in territorio di Trofarello, poco oltre l'abitato investiva ed uccideva sul colpo certa Camilla Fiore, di 75 anni, da Trofarello. Il Novara, resosi conto della terribile sciagura causata, a quanto sembra, dalla sua imperizia, anzichè arrestarsi e prestare i dovuti soccorsi alla disgraziata vittima, accelerava la corsa del camioncino allo scopo di sottrarsi alle responsabilità sorte dal mortale incidente. La manovra però non gli riusciva; un milite della M.D.I.C.A.T. che aveva assistito impotente al fulmineo investimento, constatato che ormai ogni soccorso alla disgraziata, deceduta istantaneamente, era vano, fermava un'automobile di passaggio e iniziava così un rapido inseguimento, conclusosi con l'arresto dell'autista del camioncino. Il Novara, interrogato dopo l'arresto, ha dato l'impressione di non essere nel completo possesso delle facoltà mentali.

Investimenti e disgrazie

L'elettricista Giuseppe Gabusso di Carlo, d'anni 20, abitante in strada Abbadia di Stura 332, mentre ieri mattina verso le 10 era intento al suo lavoro in cima ad una scaletta in un alloggio di corso Vittorio Emanuele 71, perdeva l'equilibrio e cadeva dalla scaletta producendosi alcune contusioni all'addome che il dottor Trabucco al San Giovanni giudicava guaribili in 15 giorni.

— Pure il medesimo sanitario medicava poco dopo il venditore ambulante Emilio Mattei di Gino, d'anni 20, abitante in via Principe Tommaso 16, che presentava contusioni ed escoriazioni multiple al braccio sinistro, giudicate guaribili in 8 giorni. Il Mattei, mentre guidava poco prima ai Mercati nuovi un moto-furgoncino, si era scontrato con l'auto 7630-TO.

— Anche il meccanico Ercole Belforte di Carlo, d'anni 28, andava a finire in bicicletta contro un'automobile ferma in via Roma angolo piazza Castello, ed era lo stesso dottor Ingaramo che gli medicava abrasioni al torace e alle coscie, giudicate guaribili in sei giorni.

TEATRI

AL ROSSINI continuano con vivissimo successo le repliche del vaudeville *Crociera da vin Violti al Polo Nord* nella briosa e divertente interpretazione degli attori Mario Casaleggio, Artullo, Gigi Gemelli, Nestore Aliberti, Isa Lisette, Germana d'Arnero, Nuccia Robella, ecc. E' allo studio la seconda novità della stagione, *Lascia fare allo zio*, tre atti comicissimi di Munoz Seca e Alvarez, musica originale del maestro Vincenzo Fiorillo.

ULTIME FINANZIARIE

Le quotazioni cereali

CHICAGO, 25. — Chiusura ferma: settembre 104,75; dicembre 104 1/8; 104,25; maggio 104 3/8, 104,30.

WINNIPEG, 25. — Chiusura sostenuta: ottobre 82 3/8; dicembre 83; maggio 87,75.

BUENOS AIRES, 25. — Ottobre 6,42; novembre 6,70; dicembre 6,81.

Borse estere

NEW YORK, 25 — Oggi gli operatori di Wall Street hanno dimostrato una straordinaria cautela giudicando che la situazione economica non è ancora ritornata alla calma nonostante la fine dello sciopero. Le contrattazioni sono state più abbondanti del solito; si sono contrattate 840 mila azioni. Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Genere	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	92 ½
Lav. Pubbl. 7% 1947	— —	90 7/8
Id. id. 1937	97 7/8	99 —
Pr. Milano 6,50% 1953	81 —	81 ½
Id. Roma id. id.	83 ½	84 1/8
Fiat 7% 1946 (senza w.)	104 ½	— —
Sip 6,50%	67 —	67 —

AZIONI	24	25
Italian Superpower	1 ½	1 ½
American Can	97 ¾	98 ¼
American Rad. Stand. S.	13 1/8	13 5/8
American Tel. Tel.	109 ¼	112 1/8
Consolidated Gas	28 —	30 —
Eastern Kodak of N. Y.	97 ½	98 —
General Electric	18 —	18 ¼
Intern. Harvester Co.	27 ½	27 3/8
Johns Manville Corp.	44 ¾	47 ¼
General Motors	28 7/8	29 7/8
Kennecott Copper	18 7/8	19 —
Montgomery Ward	24 —	24 —
National Biscuits	30 ½	30 3/8
New York Central Ry	21 ½	23 —
North American Co.	13 5/8	14 3/8
Procter Gamble Comp.	36 ¼	37 ¼
Radio Corporation	5 ½	5 7/8
Standard Brands Inc.	18 ½	19 1/8
Stand. Oil of N. Jersey	43 ½	43 5/8
Texas Gulf Sulphur	36 5/8	34 5/8
United Corporation	3 7/8	4 —
United States Steel	33 ½	34 ½
Union Carbide Co.	42 —	43 ½

CAMBI

Roma	8 56	Vienna	19 11
Londra	4 96 75	Praga	4 21
Berlino	40 34	Budapest	30 12
Madrid	13 79	Bucarest	101 07
Amsterdam	68 43 05	Belgrado	231 07
Bruxelles	23 56 75	Atene	95 63
Parigi	6 65 25	B. Aires c.	33 11
Berna	32 95 50	Rio Janeiro	8 37
Stoccolma	25 65	Londra b. bill	4 96 75
Oslo	24 99	Id. comm. bill	4 95 57
Copenaghen	22 22	Montreal	4 81 95

PARIGI, 25. — Mercato debole. Malgrado che nella sua allocuzione di ieri sera il Presidente del Consiglio abbia proclamato la sua volontà incrollabile di non lasciare attentare in nessun modo al franco e la sua ferma risoluzione di proporre una riforma tendente a rinforzare l'autorità governativa, l'atteggiamento della Borsa ha lasciato molto a desiderare. Regressi numerosi e talvolta sensibili sono stati registrati in vari compartimenti. Perfino i fondi pubblici non hanno potuto sottrarsi completamente all'influenza deprimente dell'ambiente, cosicchè, pur dando prova di una certa resistenza, le rendite francesi hanno perduto leggere frazioni. Fra gli altri valori, soltanto le miniere d'oro si sono distinte per la tendenza sostenuta. Sul mercato dei cambi, la sterlina è rimasta depressa a franchi 74,67 contro 74,72 ieri, mentre il dollaro, sorpassando il corso tondo di 15 franchi, dava prova di fermezza a franchi 15,0150 contro 14,9850 ieri. La lira italiana ha chiuso a 130,15 contro 130,05 ieri.

Chiusura titoli	24	25
Rendita Francese 3%	72 15	72 —
Prest. Franc. 4 ½ '32 A	87 10	86 95
Banca di Francia	10.450 —	10.350 —
Crédit Foncier	3.825 —	3.800 —
Crédit Lyonnais	1.905 —	1.897 —
Azioni Suez	19.300 —	19.180 —
C.ia Generale Elettricità	1.428 —	1.435 —
Thomson-Houston	135 —	134 —
Stabilimenti Kuhlmann	493 —	486 —
C.ia Gen. Transatlantica	21 —	— —
Citroën	184 —	181 —
Wagons-Lits	78 ½	75 ½
Rio Tinto	1.110 —	1.095 —
Royal-Dutch	15.800 —	15.790 —
Paris-Lyon-Méditerranée	881 —	883 —
Creusot	1.550 —	1.546 —
Shell Transport	178 —	179 —
De Beers	201 —	201 —
Geduld	710 —	681 —
Montecatini (p. contanti)	209 —	210 —
Montecatini a termine	209 ½	210 —

CAMBI

Italia	130 05	Spagna	207 ½
Londra	74,67	Svizzera	494 7/8
New York	15 01 ½	Danimarca	333 ½
Belgio	355 —	Olanda	1028 ½

LONDRA, 25. — Lo Stock Exchange ha avuto un'altra giornata molto attiva, con prezzi in continuo miglioramento. Erano molto in domanda i titoli ferroviari e i principali titoli industriali. La Rendite, dopo una fase di fiacchezza, hanno chiuso al meglio della giornata. In forte rialzo pure le emissioni giapponesi.

Sul mercato dei cambi la sterlina sempre debole; l'oro e l'argento in rialzo, il primo a 141,9½ per oncia di fino, il secondo a 22 1/16 quello a contanti e a 22 1/8 quello a consegna.

Chiusura titoli	24	25
Consolid. inglese 2,50%	81 5/8	81 ¾
Prest. di guerra 3,50%	105 11/16	105 4/16
Prest. Germ. Dawes 7%	63 ½	63 ½
Id. id. Young 5,50%	36 —	36 —
Id. Rumeno 7%	38 —	39 —
Id. S. Paulo Caffè 7%	99 ½	100 —
Rendita Italiana 3,50%	36 —	36 —
Great Western ord.	50 —	50 —
White Star	1 7½	2 —
Gas Light Coke	26 7½	25 9
Cables Wireless pref.	77 3/8	77 ½
Id. id. ord. A	18 ½	18 —
Id. id. ord. B	8 9/16	8 ½
British Celanese	11 9	12 —
Courtaulds	49 76	49 6
Snia Viscosa	10 —	10 —
British Am. Tobacco	6 7/32	6 7/32
Royal Dutch	20 7/8	20 6/8
Rio Tinto	14 7/8	14 5/8
De Beers	3 15/16	3 7/8
Consolidated Goldfields	71 10½	73 1½

CAMBI

Italia	57 46	Praga	118 06
New York	4 9743	Budapest	24 ½
Francia	74 71	Belgrado	216 ½
Germania	12 36	Sofia	410 —
Spagna	36 04	Bucarest	493 —
Amsterdam	7 26½	Costantin.	610 —
Belgio	20 98	Atene	515 —
Svizzera	15 08½	Austria	26 50
Copenaghen	22 39 7/8	Varsavia	26 06
Stoccolma	19 39½	B. Aires oro	36 3/8
Oslo	19 90½	Id. non uff.	38 93
Helsingfors	227 75	Rio Janeiro	4 12
		Yokohama	14 34

BERLINO, 25. — La Borsa di oggi ha manifestato una tendenza spiccatamente ribassista; mentre da parte del pubblico sono mancati gli ordini d'acquisto, la speculazione ha proceduto a realizzazioni, forse anche per l'appressarsi di fine mese. Una certa influenza sfavorevole ha esercitato anche una ulteriore riduzione del corso delle azioni della Reichsbank, dovuta all'incertezza circa la misura del dividendo che potrà essere versato. Chiusura rilassata: 12,33 da 12,345 la sterlina; e il dollaro a 2,481 da 2,477.

Chiusura titoli	24	25
Prestito Young 5,5%	96 50	93 40
Reichsbank	146 —	143 25
Berliner Handelsges	95 —	96 25
Deutsche Bank	73 —	70 25
Dresdener Bank	74 50	74 25
Commerz. u. Privat-Bank	67 25	67 —
Norddeutscher Lloyd	28 75	28 5/8
A. E. G.	27 5/8	27 3/8
I. G. Farbenindustrie	142 —	141 1/8
Gesfürel	109 75	106 25
Ver. Glanzstoff Elberfeld	190 —	191 —
Hamberg	135 —	131 —
Zellstoff Valdhof	48 50	48 —
Salzdetfurth	156 50	156 —
Harpener Bergbau	105 —	103 75
Rheinische Braunkohlen	209 25	208 —
Mannesmann	74 75	74 25
Klockner-Werke	80 50	79 50
Hoesch Koln	78 —	75 75
Siemens & Halske	145 25	145 —
El. Licht und Kraft	119 25	118 —
Aku	65 50	64 25

CAMBI

Italia	21 50	Vienna	49
Francia	16 60	Londra	12 33
Svizzera	81 75	Amsterdam	169 [illegible]
		New York	2 4810

ZURIGO, 25. — Il mercato bene impressionato del bilancio della Banca Nazionale Elvetica, che presenta un nuovo aumento di 12 milioni delle riserve auree, è stato alquanto più attivo del solito; la tendenza tuttavia è stata poco ferma in diversi comparti. Nei cambi si è registrato un nuovo cedimento della sterlina.

Chiusura titoli	24	25
Baltimore e Ohio	49 50	46 50
Elektrobank	575 —	575 —
Motor Columbus	191 —	191 —
Maeg	33 50	31 —
Un. Banche Svizzere	307 —	307 —
Soc. di Banca Sv.	456 —	457 —
Credito Svizzero	579 —	575 —
Comit	— —	— —
Hispano	700 —	700 —
Credito Italiano	— —	— —
Electr. Licht e Kraft	157 —	145 —
Gesfürel	49 —	48 —
Aluminium	1390 —	1390 —
Bally	830 —	— —
Brown Boveri	60 —	60 —
Lonza	69 —	67 —
Nestlé	734 —	731 —
Sevillana	161 —	160 —
Young	33 25	33 50

CAMBI

Italia	26 35 ½	Belgio	71 92½
Francia	20 27 5/8	Spagna	41 875
Inghilterra	15 00	Olanda	207 80
New York	3 03 3/8	Germania	122 —

VIENNA, 25 settembre 1934

CAMBI

Italia	36 04	Amsterdam	284 80
New York	4 1444	Praga	7 47
Parigi	27 68½	Budapest	124 295
Bulgaria	4 84	Varsavia	79 43
Berlino	167 64	Londra	20 63 5/8
Svizzera	137 06	Belgio	98 35

Mercato dei cotoni

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 12,80:

Futuri:	24	25		24	25
Ottobre	12 54	12,54	Marzo	12 80	12 80
Novemb.	12 61	12 62	Maggio	12 82	12 86
Dicemb.	12 68	12 68	Luglio	12 96	12 97
Genn. '35	12 70	12 72			

New Orleans, 25. — Disp.: Middling 12,97:

Futuri:	24	25		24	25
Ottobre	12 61	12 68	Marzo	12 84	12 82
Dicemb.	12 75	12 75	Maggio	12 86	12 89
Genn. '35	12 81	12 79	Luglio	12 91	12 93

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale:

	24	25
American Middling	7 04	6 95
Egyptian Sakell. F.G.F.	8 31	8 27
» Upper F.G.F.	7 15	7 10
Surtee F. G.	6 10	6 09
Broach F. G.	5 24	5 16
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5 45	5 40
Oomra N. 1 Staple Sup.	5 34	5 26
Bengal F. G.	3 31	3 33
Bengal Superfine	3 61	3 43
Sind F. G.	3 41	3 33
Sind Superfine	3 61	3 53
Import. d. giorn. balle	2.800	6.900

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni. Futuri americani: tendenza poco stabile:

	24	25		24	25
Settemb.	6 83	6 75	Giugno	6 70	6 61
Ottobre	6 80	6 73	Luglio	6 69	6 60
Novemb.	6 78	6 69	Agosto	6 66	6 57
Dicemb.	6 76	6 69	Settemb.	6 63	6 54
Genn. '35	6 75	6 67	Ottobre	6 60	6 50
Febbraio	6 74	6 66	Genn. '36	6 59	6 49
Marzo	6 73	6 65	Marzo	6 59	6 49
Aprile	6 71	6 64	Maggio	6 59	6 49
Maggio	6 72	6 63	Luglio	6 58	6 48

Futuri egiziani: tendenza poco stabile:

	24	25		24	25
Ottobre	8 06	8 03	Marzo	8 18	8 13
Novemb.	8 09	8 04	Maggio	8 21	8 16
Dicemb.	8 06	8 01	Luglio	8 25	8 18
Genn. '35	8 13	8 08			

Upper F. G. F.:

	24	25		24	25
Ottobre	7 03	6 94	Marzo	7 17	7 08
Novemb.	7 07	6 99	Maggio	7 22	7 14
Dicemb.	7 13	7 03	Luglio	7 25	7 16
Genn. '35	7 12	7 03			

Futuri indiani:

	24	25		24	25
Genn. '35	5 08	5 —	Maggio	5 06	5 01
Marzo	5 07	4 99	Luglio	5 12	5 05
Ottobre	5 04	4 97			

METALLI

Londra, 25 Settembre 1934-XII

Rame S. Sel.	[illegible]	Zinco c. m.	12.7.6
» massimo	31.10	» 3 mesi	12.12.6
Standard c.	27.11.3	Alluminio	[illegible]
» tre mesi	27.17.6	Antimonio	44
Stagno c.	232.10	» massimo	45
» tre mesi	229	Nichelio	200-205
» degli Stretti	233	Oro	141 9½
Piombo c.m.	10.12.3	Argento d.	22 1/16
Piombo 3 m.	10.13.9	Argento t.	22 1/8

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunghe sofferenze serenamente sopportate, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona e retta di

Benedetto Enrico Giuseppe

la moglie **Rosela Margherita**, la figlia **Ada**, il padre, la madre, la sorella, la suocera, i cognati e parenti tutti ne danno angosciati il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Giovedì 27 corrente alle ore 16 partendo da via Carlo Alberto N. 5. Non fiori, ma beneficenza ai poveri della Parrocchia della Metropolitana.

Torino 25 settembre 1934-XII.

Pompe Funebri Geda - Telefono 46-018

La **Soc. An. Ricuperi Metallici** partecipa con vivo dolore la morte di

S. E. il Generale di C. A.

GUSTAVO ROSTAGNO

suo benemerito Presidente.

Torino 25 settembre 1934-XII.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

MEMENTO

Venerdì, 28 corrente, secondo anniversario della morte di **CLARA CERRATO**, verrà celebrata alle 8,30 messa in suffragio nella Chiesa del Cimitero. La famiglia ringrazia coloro che vorranno intervenire. 23919

Giovedì 27 corrente, alle ore 10, nella Chiesa della Madonna del Carmine (Via del Carmine) ricorrendo il primo annuale della dipartita della cara **REBAUDENGO LUCIA** nata **RIVAROSSA**, si celebrerà la S. Messa in suffragio della pia anima. Il marito, i figli, invitano al mesto ricordo implorando preghiere. 23938

La necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Fotocronaca **LA STAMPA** *da tutto il mondo*

LA FESTA DELLE GIACCHE AZZURRE

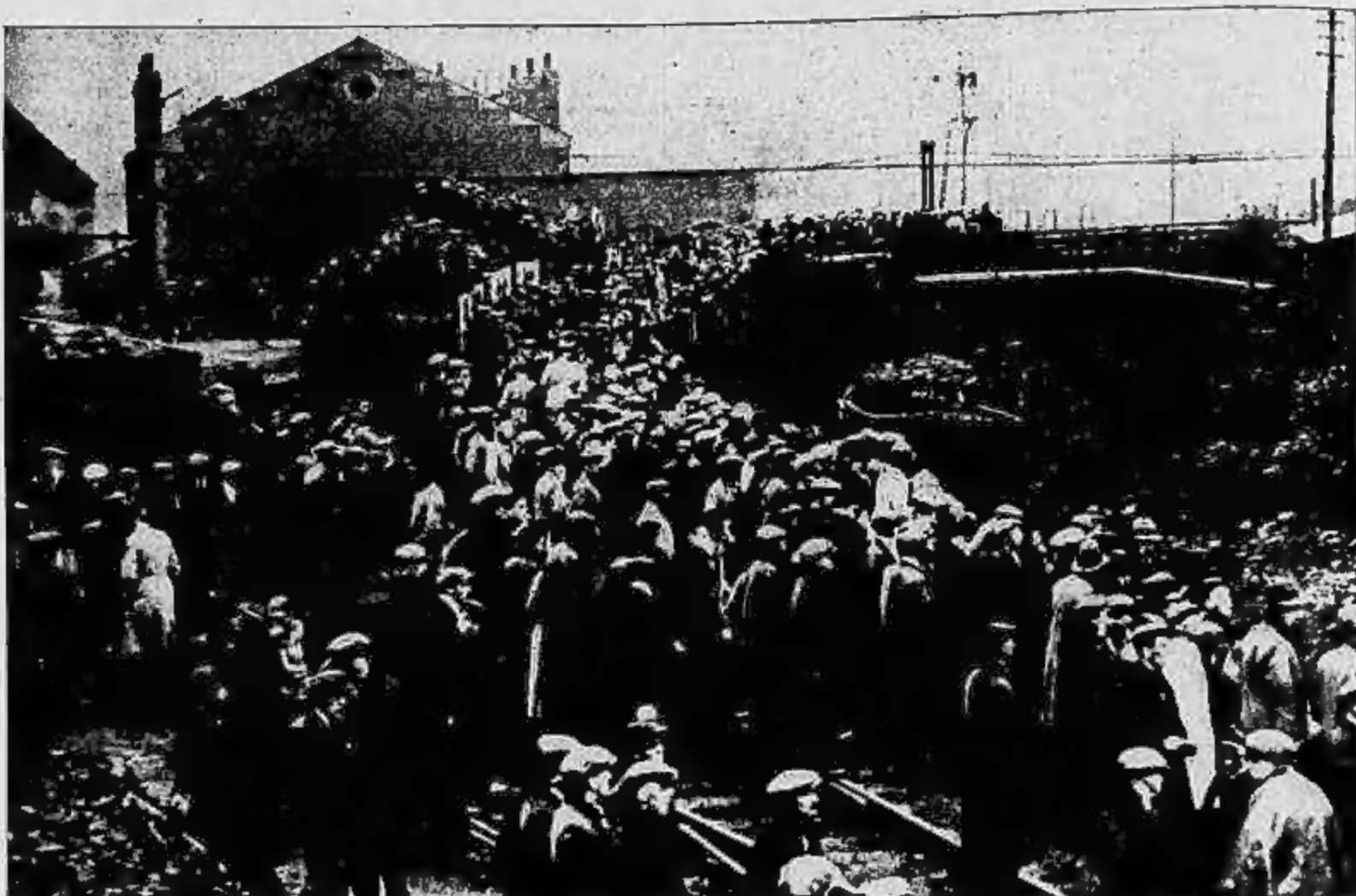
GLI STUDENTI DEL CHRIST HOSPITAL, UNO DEGLI ISTITUTI SCOLASTICI PIU' FAMOSI DELL'INGHILTERRA FESTEGGIANO L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO PARTECIPANDO A UN SERVIZIO DIVINO. ECCOLI PER LE VIE DI LONDRA, DIRETTI ALLA CHIESA, NELLA LORO TRADIZIONALE UNIFORME: TUNICA AZZURRA, CALZE GIALLE, COLLO BIANCO CAPO SCOPERTO.

UN FALO' DI CESTINI DA FRUTTA

PER ORDINANZA MUNICIPALE TUTTI I FRUTTIVENDOLI DI BUCAREST HANNO DOVUTO SACRIFICARE IN NOME DELL'IGIENE I LORO VECCHI CESTINI CHE DIFENDEVANO MALE LA FRUTTA PRESA D'ASSALTO DALLE MOSCHE.

GLI SCRITTORI SOVIETICI A CONGRESSO

VASI, TENDE E LAMPADARI DELLA RUSSIA ZARISTA AL CONVEGNO DEGLI SCRITTORI SOVIETTICI CHE SI E' TENUTO A MOSCA NEI GIORNI SCORSI.

LA BARA DEI 260 MINATORI DI GRESFORD

LA FOLLA INTORNO ALLA TRAGICA MINIERA DI GRESFORD — NELLA QUALE SONO RIMASTI SEPOLTI 260 UOMINI — HA ABBANDONATO OGNI SPERANZA: LE IMBOCCATURE DEI POZZI SONO STATE MURATE PER ESTINGUERE L'INCENDIO. COSI' LA BARA E' STATA CHIUSA PER SEMPRE.

CINQUANTAMILA EX-COMBATTENTI A LOURDES

CINQUANTAMILA EX COMBATTENTI SONO ACCORSI IN PELLEGRINAGGIO A LOURDES DA OGNI PAESE. MOLTE MIGLIAIA ERANO I MUTILATI E GLI AMMALATI. ECCO LA MASSA IMPONENTE DI FRONTE AL CELEBRE SANTUARIO.

MASCHERE E MITRAGLIATRICI PER LA POLIZIA

REPARTI DELLA POLIZIA SFILANO A VIENNA SULLA HELDENPLATZ. OGNI MILITE E' FORNITO DI MASCHERA ANTIGAS E DI UN NUOVO MODELLO DI MITRAGLIATRICE PORTATILE DI ECCEZIONALE POTENZA.